TRATTATO
DI M. GIOVANNI
DELLA CASA.

Nelquale ſotto la perſona d'un vecchio idiota ammaeſtrante vn ſuo giouanetto, ſi ragiona de' modi, che ſi debbono ottenere, ò ſchifare nella commune conuerſaeione.

Cognominato

GALATHEO,

Ouero

DE' COSTVMI.





IN VENETIA, MDCIX.

Appreſſo Bernardo Giunti, Gio. Battiſta Ciotti, & Compagni.

TRATTATO
DI M. GIOVANNI
DELLA CASA.

Nel quale sotto la persona d'un vecchio idiota ammaestrante vn suo giouanetto, si ragiona de' modi, che si debbono o tenere, o schifare nella commune conuersatione:

Cognominato

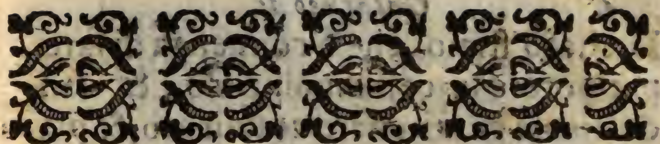
GALATHEO
Ouero
DE' COSTUMI.





IN VENETIA, MD…

Appresso B… Giunti, Gio. Battista Ciotti, & Compagni.



GALATHEO,

Ouero

DE' COSTVMI.



Onciosia cosa che tu incominci pur hora quel viaggio, del qual io ho la maggior parte (si come tu vedi) fornito; cioè questa vita mortale, amandoti io assai, come io so, ho proposto meco medesimo di venirti mostrando quando vn luogo, & quando vn'altro, doue io, come colui, che gli ho sperimentati, temo, che tu caminãdo per essa, possi ageuolmẽte o cadere, o come che sia errare, accioche tu ammaestrato da me, possi tenere la dritta uia cõ salute dell'anima tua, & cõ laude, & honore della tua honoreuole, & nobile famiglia: & percioche la tua tenera età nõ sarebbe sufficiente a riceuere più principali, & più sottili ammaestramenti, riserbandogli a più conueneuol tempo, io incomincierò da quello che perauentura potrebbe a molti parer friuolo, cioè q̃llo;

lo, che io ſtimo, che ſi conuenga di fare, per potere in communicando; & vſando con le genti, eſſere coſtumato, & piaceuole, & di bella maniera, ilche nondimeno è, o virtù, o coſa molto a virtù ſomigliante, & come che l'eſſer liberale, ò coſtante, o magnanimo ſia per ſe ſenza alcun fallo più laudabil coſa, & maggiore, che non è l'eſſer auenēte, & coſtumato, nondimeno forſe che la dolcezza de coſtumi, & la conueneuolezza de modi, & delle maniere, & delle parole giouano non meno a poſſeſſori di eſſe che le grandezze dell'animo, & la ſicurezza altre ſi a loro poſſeſſori non fanno, percioche queſte ſi conuengono eſſercitare ogni dì molte volte, eſſendo a ciaſcuno neceſſario di vſar con gli altri huomini ogni dì, & ogni dì fauellare con eſſo loro. Ma la giuſtitia, & la fortezza, & le altre virtù più nobili, & maggiori ſi pongono in opera più di rado, ne il largo, & il magnanimo è aſtretto di operare a ogni hora magnificamente, anzi non è chi poſſa ciò fare in alcun modo molto ſpeſſo, & gli animoſi huomini, & ſicuri ſimilmente rade volte ſono coſtretti a dimoſtrare il valore, & la virtù loro con opera. Adūque quanto quelle di grandezza, & quaſi di peſo vincono queſte, tanto queſte in numero, & in ſpeſſezza auanzano quelle, & potrai ſe egli ſteſſe bene di farlo,

no-

nominare i molti, iquali essendo per altro, di poca stima, sono stati, & tuttauia sono apprezzati assai, per cagion della loro, piaceuole, & gratiosa maniera solamente dalla quale aiutati, & solleuati, sono peruenuti, ad altissimi gradi, lasciandosi lunghissimo spatio adietro coloro, che erano dotati di quelle più nobili & più chiare virtù, che io ho dette, & come i piaceuoli modi, & gentili hanno forza di ecccitare la beniuolēza di coloro, co' quali noi viuiamo, così per lo contrario i zotichi, e rozzi incitano altrui ad odio, & a dispreggio di noi. Per la qual cosa quātunq; niuna pena habbiano ordinata le leggi alla spiaceuolezza, & alla rozezza de costumi, si come a quel peccato, che loro è paruto leggieri, & certo egli non è graue, noi veggiamo nondimeno, che la natura istessa ce ne castiga con aspra disciplina, priuandoci per questa cagione del consortio, & della beniuolenza de gli huomini, & certo come i peccati graui più nuocono, così questo leggieri più noia, ò noia almeno più spesso, & si come gli huomini temono le fiere saluatiche, & di alcuni piccoli animali come le zanzare sono, & le mosche, niuno timore hanno, & nondimeno per la continua noia, che eglino riceuono da loro più spesso si ramaricano di questi, che da quelli non fanno, così adi-

uiene, che'l più delle persone, odia altret tanto gli spiaceuoli huomini, & i rincresceuoli, quanto i maluagi, o più. Per laqual cosa niuno può dubitare, che a chiũque si dispone di viuere non per le solitudini, o ne romitorij, ma nelle città, & tra gli huomini, nõ sia vtilissima cosa di sapere esser ne suoi costumi, & nelle sue maniere gratioso, & piaceuole, senza, che le altre virtù hanno mestieri di più arredi, i quali mancando, esse nulla, o poco adoperano, doue questa senza altro patrimonio, e ricca, & possente, si come quella che consiste in parole, & in atti solamente, in che accioche tu più ageuolmente apprenda di fare, dei sapere, che a te conuien temperare & ordinare i tuoi modi, non secondo il tuo arbitrio, ma secondo il piacere, di coloro, co' quali tu vsi, & a quello indrizzargli, & ciò si vuol far mezanamente, percioche chi si diletta di troppo secondare il piacere altrui nella conuersatione, & nella vsanza pare più tosto buffone, o giuocolare, o perauuentura lusinghiero, che costumato gentilhuomo, si come per lo contrario chi di piacere, o dispiacere altrui non si dà alcun pensiero, è zotico, & scostumato, & diasauenente adunque conciosia che le nostre maniere sieno allhora dilette uoli, quando noi habbiamo risguardo dall'altrui, & non al nostro diletto,

letto, se noi inuestigheremo quali sono quelle cose, che dilettano generalmente il più de gli huomini, & quali quelle che noiano, potremo ageuolmente trouare quali modi siano da schifarsi nel viuere con esso loro, & quali siano da eleggersi. Diciamo adunque, che ciascun'atto, che contrario all'apetito, & oltre a ciò quello, che rappresenta alla imaginatione cose male da lei gradite, & similmente ciò che l'intelletto haue a schifo, spiace, & non si dee fare, percioche non solamente non sono da fare in presenza de gli huomini le cose laide o fetide, o schiffe, o stomacheuoli, ma il nominarle anco si disdice, & non pure il farle; & il cordarle dispiace, ma etiandio il ridurle nella imaginatione altrui con alcuno atto uol forte noiar le persone. Et perciò sconcio costume è quello di alcuni, che in palese si pongono le mani in qual parte del corpo vien a gentilhuomo costumato apparecchiarsi alle necessità naturali nel cospetto de gli huomini. Ne quelle finite riuestirsi nella loro presēza. Ne pure quindi tornando si lauerà egli per mio consiglio le mani dinanzi ad honesta brigata, conciosia che la cagione, per la quale egli se le laua, rappresenti nella imaginatione di coloro alcuna bruttura. Et per la medesima cagione non è diceuol costume, quando ad alcnno vien veduto p

via, come occorre alle volte, cosa stomacheuole, il riuolgersi a compagni, & mostrar la loro. Et molto meno il porger'altrui a fiutar alcuna cosa puzzolente come alcuni soglion fare con grandissima istantia pure accostandotela al naso, & dicendo. Deh sentire di gratia, come questo pure, anzi dourebbon dire. Non lo fiutare, percioche pure. Et come questi & simili modi noiano quei sensi, a' quali appartengono, cosi il dirugginare i denti, il sufolare, lo stridere & lo strupicciare pietre aspre, & il fregar ferro spiace a gli orecchi, & deesene l'huomo astenere più che può. Et non solo questo, ma deesi l'huomo guardare di cantare, specialmente solo, se egli ha la voce discordata, e difforme, dalla qual cosa pochi sono che si riguardino, anzi pare che chi meno e a ciò atto naturalmente, più spesso il scaccia.

Sono ancora di quelli, che tossendo, o stranutando fanno si fatto lo strepito, che assordano altrui. Et di quelli che in simili atti, poco discretamente vsandoli, spruzzano nel viso a circostanti. Et trouasi ancho tale, che sbadigliando, vrla o ragghia, come asino. Et tale con la bocca tuttauia aperta vuole pur dire, & seguitare il suo ragionamento, & manda fuori quella voce, o più tosto, quel romore, che fa il mutolo, quando egli si

sfor-

sforza di fauellare, le quali sconce maniere si voglion fuggire, come noiose all'udire, & al vedere. Anzi dee l'huomo costumato astenersi dal molto sbadagliare, oltra le predette cose anchora, percioche pare; che venga da vn' cotal rincrescimento, & da tedio, & che colui che così spesso sbadiglia, amerebbe di esser più tosto in altra parte, che quiui, & che la brigata, oue egli è, & i ragionamenti & i modi loro gli rincrescano. Et certo come che l'huomo sia il più del tempo acconcio a sbadagliare, nondimeno, se egli è sopra preso da alcun diletto, o da alcun pẽsiero, egli nõ ha mente di farlo, ma scioperato essendo & accidioso, facilmente se ne ricorda, & perciò quando altri sbadiglia colà doue siano persone otiose, & senza pensiero, tutti gli altri come tu puoi hauer veduto fare molte volte risbadigliano incontinente; quasi colui habbia loro ridotto a memoria quello che eglino harebbono prima fatto, se essi se ne fossino ricordati. Et ho io sentito molte volte dire a saui letterati, che tãto viene a dire in Latino sbadagliãte, quãto neghittoso, & trascurato. Vuolsi adunque fuggire questo costume, spiaceuole, come io ho detto a gli occhi & all'udire, & all'appetito, percioche vsãdolo, nõ solo facciamo segno, che la compagnia con laqual dimorassimo, ci

sia poco a grado, ma diamo ancora alcuno indicio cattiuo di noi medesimi, cioè di hauere addormentato l'animo & sonnacchioso, laqual cosa ci rende poco amabili a coloro co' quali vsiamo. Non si vuole ancho soffiato che tu ti sarai il naso, aprire il moccichino & guatarui étro come se perle, o rubini ti douessero esser discesi dal celebro, che sono stomacheuoli modi, & atti a fare non ch'altri ci ami, ma che se alcuno ci amasse, si disinamori, si come testimonia lo spirito del Labirinto, chi che egli si fosse, il quale per ispegnere l'amore, onde M. Giouanni Boccaccio ardea di quella sua male da lui conosciuta donna, gli racconta, come ella cauaua la cenere, sedendosi in su le calcagna, & tossiua, & isputtaua farfalloni. Sconueneuol costume è anco, quando alcuno mette il naso sul bicchier del vino, che altri ha a bere, o su la viuanda, che altri dee mangiare, per cagion di fiutarla, anzi non vorre'io, che egli fiutasse pur quello, che egli stesso dee bersi, o mangiarsi, posciache dal naso possono cader di quelle cose che l'huomo haue a schifo, etiandio che allhora non caggino. Ne per mio consiglio porgerai tu a bere altrui quel bichiero di vino, alquale tu harai posto bocca, & assaggiatolo, saluo se egli non fosse teco più, che domestico. Et molto meno si de porgere pera o altro

frutto,

frutto, nel quale tu harai dato di morso.
Et non guardare, perche le sopradette cose ti paiano di piccolo momento, percioche anco le leggieri percosse se elle sono molte, sogliono vccidere. Et sappi che in Verona hebbe già vn Vescouo molto sauio di scrittura, & di senno naturale, il cui nome fu M. Giouanni Mattheo Giberti, ilquale fra gli altri suoi laudeuoli costumi, si fu cortese, & liberale assai a nobili gentilhuomini, che andauano, & veniuano a lui honorandogli in casa sua con magnificenza non soprabondante, ma mezana, quale cōuiene a cherico. Auenne che passando in quel tempo di là vn nobile huomo nomato Conte Ricciardo, egli si dimorò più giorni col Vescouo, & con la famiglia di lui, laqual l'era per lo più de' costumati huomini, & scientiati, & percioche gentilissimo caualliere pareua loro, & di bellissime maniere, molto lo commendarono, & apprezzarono, se non che vn picciolo diffetto haueua ne suoi modi, del quale essendosi il Vescouo, che intendente Signore era, aueduto, & hautone cōsiglio con alcuno de suoi più domestichi, proposero, fosse da farne aueduto il Conte, come che temessero di fargliene noia, per laqual cosa, hauendo già il Conte preso comiato, & douendosi partir la mattina vegnente, il Vescouo chiamato

vn suo discreto famigliare, gli impose, che montato a cauallo col Conte, per modo di accompagnarlo, se n'andasse cõ esso lui alquanto di via, & quando tempo gli paresse, per dolce modo gli venisse dicendo quello, che essi haueano proposto tra loro. Era il detto famigliare huomo già pieno d'anni molto scientiato, & oltre ad ogni credenza piaceuole, & ben parlante, & di gratioso aspetto, & molto haueua ne suoi dì vsato alle corti de gran Signori, ilquale fù, & forse anchora è chiamato M. Galatheo a petition delquale, & per suo consiglio presi io da prima a dettar questo presente Trattato. Costui caualcando col Conte, lo hebbe assai tosto messo in piaceuoli ragionamenti, & di vno in altro passando quando tẽpo gli parue di douer verso Verona tornarsi, pregandonelo il Conte & accommiatandolo con lieto viso gli venne dolcemente cosi dicendo. Signor mio, il Vescouo mio Signore rẽde à V.S. infinite gratie dell'honore, che egli à da voi riceuuto, ilquale degnato vi siete di entrare, e di soggiornar nella sua picciola casa, & oltre acciò in riconoscimento di tãta cortesia da voi vsata verso di lui, mi ha imposto, che io vi faccia vn dono per sua parte, & caramente vi mãda pregando, che vi piaccia riceuerlo con lieto animo, & il dono è questo. Voi siete il

piu

piu leggiado, & il piu costumato gentilhuomo, che mai paresse al Vescouo di vedere. Per laqual cosa hauendo egli attentamēte risguardato alle vostre maniere, & essaminatole partitamēte niuna ne ha tra loro trouata che non sia sommamente piaceuole, & commendabile, fuori solamente vn atto difforme, che voi fate con le labra, & con la bocca, masticando alla mensa con vn nuouo strepito molto spiaceuole ad vdire, questo vi māda significando il Vescouo, & pregandoui, che puoi vi ingegnate del tutto di rimaneruene, & che voi prendiate in luogo di caro dono la sua amoreuole riprensione, & auertimento, percioche egli si rende certo, niuno altro al mondo essere, che tale presente, vi facesse: il Conte, che del suo difetto non si era ancora mai aueduto, vedendoselo rimprouerare, arrossò cosi vn poco, ma come valente huomo, assai tosto ripreso cuore disse, direte al Vescouo, che se tali fossero tutti i doni, che gli huomini si fanno infra di loro, quale il suo è, eglino troppo più ricchi sarebbono, che essi non sono, & di tanta sua cortesia, & liberalità verso di me ringratiatelo senza fine, assicurandolo, che io del mio difetto senza dubbio per innanzi bene, & diligentemente mi guarderò, & andateui con Dio. Ora che crediamo noi, che ha-

uesse il Vescouo, e la sua nobile brigata detto a coloro, che noi veggiamo tallhora a guisa di porci, col griso nella broda tutti abbondonati, non leua mai alto il uiso, e mai non rimouere gli occhi, & molto meno le mani dalle viuande? & con amendue le gote gonfiate, come se essi sonassero la tromba, o soffiassero nel fuoco, non mangiare, ma trangugiare, i quali imbrattandosi le mani poco meno, che fino al gomito, conciano in guisa le touagliuole, che le pezze de gli agiamenti, sono più nette. Con le quali touagliuole, anco molto spesso non si vergognano di rasciugare il sudore, che per l'affrettarsi, & per lo souerchio mangiare gocciola, & cade loro dalla fronte & dal viso, & d'intorno al collo, & anco di nettarsi con esse il naso quando voglia loro ne viene. Veramente questi così fatti non meritarebbono di essere riceuuti, nõ pure nella purissima casa di quel nobile Vescouo, ma dourebbono essere scacciati per tutto là, doue costumati huomini fossero. Dee adunque l'huomo costumato guardarsi di non vngersi le dita sì che la touaglia non rimanga imbrattata, percioche ella è stomacheuole a vedere. Et anco il fregarle al pane, che egli dee mãgiare, non pare polito costume. I nobili seruidori, i quali si essercitano nel seruigio della tauola, non si deono per alcuna

con-

conditione grattare il capo, ne altroue dinanzi al loro Signore, quando e' mangia, ne porsi le mani in alcune di q̃lle parti del corpo che si cuoprono, ne pure farne sembiante, si come alcuni trascurrati famigliari fanno, tenendoselo in seno, o di dietro nascoste sotto a panni: ma le deono tenere in palese, & fuori di ogni sospetto, & hauerle con ogni diligenza lauate, & nette, senza hauerui su pur vn seguzzo di bruttura in alcuna parte. Et quelli, che arrecano i piatelli, o porgono la coppa, diligentemente si astringhino in quell'hora da sputare, da tossire, & più da stronutire, percioche in simili atti tanto vale, & cosi noia i Signori la sospettione, quanto la certezza, & perciò procurino i famigliari di non dar cagione a padroni di sospirare, percioche quello che poteua aduenire, cosi noia, come se egli fosse auenuto. Et se tallhora hauerai posto a scaldare pera d'intorno al focolare, o arrossito pane in su la brage, tu nõ vi dei soffiare entro, perche egli non sia alquauto ceneroso, percioche si dice, che mai uento non fu senza acqua, anzi tu lo dei leggiermẽte percuotere nel piatello, o con altro argomento scuoterne la cenere. Non offerirai il tuo moccichino come ch'egli sia di bucato, a persona, percioche quegli, a cui tu lo proferi, nol sà, & potrebbelsi hauere a schifo. Quan-

do si fauella con alcuno, non se gli dee l'huomo auicinare, si che se gli haliti nel viso, percioche molti trouerai, che non amano di sentire il fiato altrui, quantunque cattiuo odore non ne venisse. Questi modi, & altri simili sono spiaceuoli, & vuolsi schifargli, percioche posson noiare alcuno de sentimēti di coloro, co'quali vsiamo, come io dissi di sopra. Facciamo hora mentione di quelli, che senza noia di alcuno sentimento spiacciono allo appetito delle piu persone, quando si fanno. Tu dei sapere, che gli huomini naturalmente appetiscono piu cose, & varie, percioche alcuni vogliono sodisfare all'ira, alcuni alla gola, altri alla libidine, & altri alla auaritia, & altri ad altri appetiti, ma in communicando solamente insra di loro, non pare, che chieggino, ne possano chiedere ne appetire alcuna delle sopradette cose conciosia ch'elle non consistano nelle maniere, ò ne'modi, & nel fauellar delle persone, ma in altro. Appetiscono adunque quello che può concedere loro questo atto del communicare insieme, & ciò parche sia beniuolenza, honore, & solazzo, & alcuna altra cosa a queste simigliante.

Perche non si dee dire, ne fare cosa, per laquale altri dia segno di poco amare, ò di poco apprezzar coloro, co'quali si dimora.

La onde poco gentil coſtume pare, che ſia quello, che molti ſogliono vſare, cioè di volentieri dormirſi colà, doue honeſta brigata ſi leggia, & ragioni, percioche coſi facendo dimoſtrano, che poco gli apprezzino, & poco lor caglia di loro, & de loro ragionamenti ſenza che chi dorme, maſſimamente ſtando a diſagio, come a coloro conuien fare, ſuole il piu delle volte fare alcuno atto ſpiaceuole ad vdire, ò a vedere, & bene ſpeſſo queſti cotali ſi riſentono ſudati, & bauoſi. Et queſta cagion medeſima il drizzarſi, oue gl'altri ſeggano, & fauellino, & paſſeggiar per la camera per noioſa vſanza. Sono ancora di quelli, che coſi ſi dimenano, & ſcontorconſi, & proſtendōſi, & sbadigliano, riuolgendoſi hora in ſu l'un latto, & hora in ſu l'altro, che pare che gli piglia la febre in quell'hora, ſegno euidente, che quella brigata, con cui ſono, rincreſce loro. Ma fanno ſimilmente coloro, che adhora adhora ſi traggono vna lettera della ſcarſella, & la leggono. Peggio ancora fa, chi trarte fuori le forbicine, ſi dà tutto a tagliarſi l'vnghie quaſi che egli habbia quella brigata per nulla, & però ſi procacci d'altro ſolazzo, per trapaſſare il tempo. Non ſi deono anco tener quei modi, che alcuni vſano, cioè cantarſi fra denti, ò ſonare il tamburino con

le dita, o di menar le gambe, percioche questi cosi fatti modi mostrano, che la persona sia non curante d'altrui. Oltre a ciò non si vuol l'huomo recare in guisa, che egli mostri le spalle altrui, ne tenere alto l'una gamba, si che quelle parti, che i vestimenti ricuoprono, si possano vedere, percioche cotali atti non si sogliono fare, se non tra quelle persone, che l'huomo non riuerisce. Vero è, che se vn Signor ciò facesse dinanzi ad alcuno de suoi famigliari, o ancora in presenza d'un amico di minor conditione di lui, mostrerebbe non superbia, ma amore, e domestichezza. Dee l'huomo recarsi sopra di se, & non adppoggiarsi, ne aggrauarsi addosso altrui. Et quando fauella, non dee punzecchiare altrui col gomito, come molti soglion, fare ad ogni parola, dicendo. Nō dissi io verò? Eh messer tale? & tutta via vi frugano col gomito. Ben vestito dee andar ciascuno, secondo la sua cōditione, e secōdo la sua età: percioche altrimenti facendo, pare che egli sprezzi la gente. Et per ciò soleuano i Cittadini di Padoua prendersi ad onta, quando alcun gētilhuomo Vinitiano andaua per la loro Città in saio, quasi gli fosse auiso di esser in contado. Et non solamente vogliono i vestimenti essere di fini panni, ma si dee l'huomo sforzar di ritirarsi più che può al costume de gli al-
tri

tri Cittadini, & lasciarsi volgere alle vsanze, come che fosse meno commode o meno leggiadre, che le antiche per auentura non erano, o non gli pareuano a lui. E se tutta la tua città hauerà tonduti i capelli, non si vuol portar la zazzera. O doue gli altri Cittadini siano con la barba, tagliarlati tu, percioche questo è vn contradire a gli altri, laqual cosa, cioè il contradire nel costumar con le persone, non si dee fare, se non in caso di necessità, come noi diremo poco appresso, imperoche questo innãzi ad ogni altro cattiuo vezzo ci rende odiosi al più delle persone. Non è adunque da opporsi alle vsanze cõmuni in questi cotali fatti, ma da secondarle mezzanamente, accioche tu solo non sij colui, che nelle tue contrade habbi la guarnacia lunga fino in sul tallone, ouer tutti gli altri la portino cortissima poco più giù, che la cintura, percioche come auuiene a chi ha il viso forte ricagnato, che altro non è a dire che hauerlo contra l'usanza, secondo laquale la natura gli fa, ne più, che tutta la gente si riuolge a guatar per lui. Cosi interuiene a coloro, che vanno vestiti non secondo l'usanza de' più, ma secondo l'appetito loro, & con le zazzere lunghe, o che la barba hanno raccorciata, o rasa, o che portano le cuffie, o certi berettoni grandi alla Todesca, che ciascuno si

vol-

volge a mirarli, & fassi loro cerchio, come coloro, i quali pare che habbiano preso a vincere la pugna in contro a tutta la contrada oue essi viuono. Vogliono essere anchora le veste assettate, & che bene stiano alla persona, perche coloro, che hanno le robbe ricche & nobile, ma in maniera sconcie, che elle non paiono fatte al lor dosso, fanno segno dell'una delle due cose, o ch'eglino niuna consideratione habbiano di douer piacere, ne dispiacere alle genti, o che non conoscano che si sia ne gratia, ne misura alcuna. Costoro adunque co' loro modi generano sospetto ne gli animi delle persone, con lequali vsano che poca stima facciano di loro, e perciò sono mal volentieri riceuuti nel più dalle brigate, e poco cari hauutiui. Sono poi certi altri, che più oltre procedono che la sospitione; anzi vengono a' fatti, & alle opere sì, che con esso loro non si può durare in guisa alcuna, percioche eglino sempre sono l'indugio, lo sconcio, & il disaggio di tutta la compagnia, a qual non sono mai presti, mai sono in assetto, ne mai allhor senno adagiati, anzi quando ciascuno è per ire a tauola, & sono preste le viuande, & l'acqua data alle mani essi chieggono, che loro sia portato da scriuere o da orinare, o non hanno fatto essercitio, & dicono. Egli è buon'hora,

ben potete indugiare vn poco sì, che fret ta è questa stamane; e tengono impacciata tutta la brigata, si come quelli, che hanno risguardo solo a se stessi, & all'agio loro, e d'altrui niuna consideratione cade loro nell'animo, oltre a ciò vogliono in ciascuna cosa essere auantaggiati da gli altri, & coricarsi ne' miglior letti, & nelle più belle camere, & sedersi ne' più commodi, & più honoreuoli luoghi, & prima de gli altri essere seruiti, & adagiati, a' quali niuna cosa piace già mai se non quello, che essi hanno diuisato, à tutte l'altre torcono il griso, & par loro di douere esser' atti a mangiare, a caualcare, a giuocare, a solacciare. Alcuni altri sono si bizzari, & ritrosi, & strani, che niuna cosa a lor modo si può fare, & sempre rispondono con mal viso, che loro si dica, & mai non rifinano di garrire a fanti loro, & di sgridargli, & tengono in continua tribulatione tutta la brigata. A bel hora mi chiamasti stamane. Guata quì, come tu nettasti bene questa scarpetta, Et ancho non venisti meco alla Chiesa, Bestia: Io non sò a che io mi tenga, che io non ti rompa cotesto mostaccio. Modi tutti isconueneuoli, & dispettosi, i quali si deono fuggire, come la morte, percioche quantunque l'huomo hauesse l'animo pieno di humiltà, & tenesse questi modi, non

per malitia, ma per trascuraggine, & per cattiuo vso, nondimeno perche egli si mostrarebbe superbo negli atti di fuori, conuerrebbe ch'egli fosse odiato dalle persone, imperoche la superbia non è altro, che il non istimare altrui, & come io dissi da principio, ciascuno appetisce di essere stimato, anchora che egli non vaglia. Egli fu, non ha gran tempo, in Roma vn valoroso huomo, dotato di acutissimo ingegno, & di profonda scienza ilquale hebbe nome Messer Vbaldino Bandinelli. Costui soleua dire, che quel hora che andaua; o veniua dal Palaggio, come che le vie fossero sempre piene di nobili Cortigiani, & di Prelati, & di Signori, & parimente di poueri huomini, & di molta gente mezzana, e minuta, nõ dimeno a lui nõ pareua d'incontrar mai persona, che da più fosse, ne da meno di lui, & senza fallo pochi ne poteua vedere, che quello valessero, che egli veleua, hauendo risguardo alla virtù di lui, che fu grande fuor di misura. Ma tuttauia gli huomini non si deuono misurare in questi affari con si fatto braccio, deensi, più tosto pesare con la stadera del Munaio, che con la bilancia dell'Orafo, & è conueneuol cosa l'esser presto di accetarli non per quello che essi veramente vagliono, ma come si fa delle monete, per quello che corrono. Niuna cosa è adun-

que da fare nel conſpetto delle perſone, alle quali noi deſideriamo di piacere, che moſtri più toſto Signoria, che compagnia, anzi vuole ciaſcuno noſtro atto hauere alcuna ſignification di riuerēza, & di riſpetto verſo la compagnia, nella quale ſiamo. Per la qual coſa quello che fatto e conueneuol tempo, non è biaſimeuole, per riſpetto al luogo, & alle perſone è ripreſo, come il dir villania a famigliari, e lo ſgridargli della qual coſa facemmo di ſopra mentione, & molto più il batergli, conciofia coſa che ciò fare è vno impetrare, & eſſercitare ſua giuriditione, laqual coſa niuno ſuol fare dinanzi a coloro, che egli riueriſce, ſenza che ſe ne ſcādalezza la brigata, & guaſtaſene la conuerſatione, & maggiormente ſe altri ciò farà a tauola, che è luogo di allegrezza, & non di ſcandalo. Si che corteſemente fece Currado granfigliazzi di non multiplicare in nouelle con Chichibio, per non turbare i ſuoi foreſtieri, come che egli graue caſtigo haueſſe meritato, hauendo più toſto voluto diſpiacere al ſuo Signore, che alla Brunetta, e ſe Currado haueſſe fatto ancora meno ſchiamazzo, che non fece, più ſarebbe ſtato da commendare, che già non con[...] na chiamar Meſſer Domenedio, che entraſſe per malleuadore delle ſue minaccie, ſi come egli fece. Ma tornando alla

noſtra

nostra materia, dico, che non ista bene, che altri si adiri a tauola, che si auuenga, & adirandosi, nol dee mostrare, ne del suo cruccio dee fare alcun segno, per la cagion detta dinanzi, & massimamente se tu harai forestieri a mangiar con esso teco, percioche tu gli hai chiamati a letitia, & hora gli attristi, conciosia che come gli agrumi, che altri mangia, te veggente, allegano i denti anco a te, cosi il vedere che altri si cruccia, turba noi. Ritrosi sono coloro, che vogliono ogni cosa al contrario de gli altri si come il vocabolo medesimo dimostra, che tanto è a dire a ritroso quanto a rouescio, come sia adunque vtile la ritrosi: a prender gli animali delle persone, & a far si ben volere, lo puoi giudicar tu stesso ageuolmente poscia ch'ella consiste in opporsi al piacere altrui, il che suol fare l'uno inimico all'altro, & non gl'amici infra di loro. Perche sforzinsi di schifar questo vitio coloro, che studiano d'esser cari alle persone, percioche egli genera nõ piacere, ne beniuolẽtia, ma odio, & noia, anzi cõuiensi far dell'altrui voglia suo piacere, doue nõ ne segua danno, o vergogna, & in ciò fare sempre, & dire più tosto a senno d'altrui, che a suo. Non si vuole essere, ne rustico, ne strano, ma piaceuole, & domestico, percioche niuna differenza, sarebbe dalla Mortine al Pungitopo,

po, se non fosse, che l'vna è domestica, & l'altro saluatico. Et sappi che colui è piaceuole, i cui modi sono tali nell'usanza commune, quali costumano di tenere gli amici infra di loro, la doue chi è stiano, pare in ciascun luogo straniero, che tanto viene a dire come forestiero, si come domestici huomini per lo contrario pare che siano, ouunque vadano, conoscenti, & amici di ciascuno. Per laqual cosa conuiene che altri si auezzi a salutare, & fauellare, & rispondere per dolce modo, & dimostrarsi con ogni vno quasi terrazano, & conoscente, ilche male fanno fare alcuni che a nessuno mai fanno buō viso, & volētieri ad ogni cosa dicono di nò, & non prendono in grado ne honore, ne carezza, che loro si faccia, a guisa di gente, come detto è straniera, & Barbara, non sostengono di essere visitati, & accompagnati, & non si rallegrano de motti, che delle piaceuolezze, & tutte le proferte rifiutano Messer tale m'impose dinanzi, che io vi salutassi per sua parte. Che ho io a fare de suoi saluti? & Messer cotale mi dimandò come voi stauate. Venga, & si mi cerchi il polso. Sono adunque costoro meritamente poco cari alle persone. Nō ista bene d'esser maninconioso, ne astratto là doue tu dimori, & come che forse ciò sia da comportare a coloro, che per longo spatio di tempo sono auezzi nelle specu-

lationi delle arti, che si chiamano secondo ch'io ho udito dire, liberal, a gli altri senza alcuno fallo non si dee consentire, anzi questi stessi qualhora vogliono pensarci, farebbono gran senno a fuggirsi dalla gente. L'esser tenero è vezzoso ancho si disdice assai, & massimamente a gli huomini, percioche l'usare con si fatta maniera di persone, non pare compagnia, ma seruitù, & certo alcuni se ne trouano, che sono tanti teneri, & fragili, che il viuere, & dimorare con esso loro niuna altra cosa è che impaciarsi fra tanti sottilissimi vetri: cosi temono ogni leggier percossa, & cosi cōuiene tratargli, & riguardargli, quali cosi si crucciano, se voi nō foste cosi presto, & sollecito a salutargli, a visitargli a riuerirgli, & risponder loro, come vn'altro sarebbe di vna ingiuria mortale, & se voi non date loro cosi ogni titolo appūto, le querele asprissime, & le inimicitie mortali nascono di presente. Voi mi diceste Messer, & non Signore; & perche non mi dite voi V. S. Io chiamo pur voi il Signor tale io. Et ancho non hebbi il mio luogo a tauola. Et hieri non vi degnaste di venir per me a casa, come io vēni a trouar voi l'altr'hieri. Questi non sono modi da tener con vn mio pari. Costoro veramente reccano le persone a tale, che nō à chi gli possa patir di vedere, percioche troppo amano se medesimi fuor di misu-

ra; & in ciò occupati, poco di spatio auan za loro di potere amare altrui, senza che, come io dissi da principio, gli huomini ricchieggono, che nelle maniere di coloro, co'quali vsano, sia quel piacer, che può in cotale atto essere, ma il dimorare con si fatte persone fastidiose, l'amicitia delle quali si leggiermente a guisa d'vn sottilissimo velo, si squarcia non è vsare, ma seruire, & perciò non solo diletta, ma ella spiace sommamente. Questa tenerezza adũque, & questi vezzosi modi si voglion lasciar alle femine. Nel fauellare si pecca in molti & varij modi, & primieramente nella materia, che si propone: laquale non vuol esser friuola, ne vile; percioche gli vditori non vi badano, & perciò non v'anno diletto, anzi scherniscono i ragionamenti, & il ragionatore insieme. Non si de anco pigliar thema molto sottile, ne troppo isquisito: percioche con fatica s'intende dar più. Vorrassi diligentemente guardar di far la proposta tale, che niuno della brigata ne arrossisca, o ne riceua onta. Ne di alcuna bruttura si dee fauellare, come che piaceuol cosa paresse ad vdir, percioche alle honeste persone, non ista bene studiar di piacere altrui, se non nelle honeste cose. Ne contra Dio, ne contra Santi, ne da douero, ne motteggiando si dee mai dire alcuna cosa, quantũque per altro fosse leggiadra, & piaceuole, ilqual

peccato assai souente commise la nobile brigata del nostro Messer Giouan Boccaccio ne suoi ragionamenti, si che ella merita bene di esserne agramente ripresa da ogni intendente persona. Et nota che il parlar di Dio gabbando, non solo è difetto di scelerato huomo, & empio, ma egli è ancora vitio di scostumata persona, & è cosa spiaceuole ad vdire, & molti trouerai, che si fuggiranno di là, doue si parli di Dio sconciamente. Et non solo di Dio si conuien parlare santamente, ma in ogni ragionamento dee l'huomo schifare quāto può, che le parole nō siano testimonio contra la vita, & le opere sue, percioche gli huomini odiano in altrui etiandio i loro vitij medesimi. Simigliantemēte si disdice fauellare delle cose molto contrarie al tempo, & alle persone, che stanno a vdire, etiandio di quelle, che per se, & à suo tempo dette, sarebbono & buone, & sante: Non si raccontino adunque le prediche di frate Nastagio alle giouani donne, quādo elle hanno voglia di scherzarsi, come quel buono huomo che habitò non lungi da te vicino a S. Brancatio, faceua. Ne à festa ne a tauola si raccontino historie maninconose, ne di piaghe, ne di malatie, ne di morti, o di pestilentie, ne di altra dolorosa materia si faccia mentione, o ricordo, anzi se altri in si fatte rammemorationi fosse caduto, si dee per accon-
cie

cie modo, & dolce scambiargli quella materia, & mettergli per le mani più lieto, & più conueneuole soggetto, quantũque secondo che io vdij già dire ad vn valente huomo nostro vicino gl'huomini habbiano molte volte bisogno di lagrimare, come di ridere, & per tal cagione egli affermaua essere state da principio trouate le dolorose fauole, che si chiamarono Tragedie, accioche raccontate ne' theatri come in quel tempo si costumaua di fare, tirassero le lagrime à gli occhi di coloro, che haueano di ciò mestiere, & cosi eglino piãgendo della loro infirmità guarissero. Ma come ciò sia, à voi non ista bene di contristare gli animi delle persone, con cui fauelliamo, massimamente colà, doue si dimori per hauer festa, & sollazzo, & non per piagnere, che se pure alcuno è che infermi per vaghezza di lagrimare, assai leggier cosa sia di medicarlo con la mostarda forte, o porlo in alcun luogo al fumo. Per laqual cosa in niuna maniera si può scusare il nostro Filostrato della proposta, che egli fece piena di doglia, & di morte à compagnia di nessuna altra cosa vaga, che di letitia. Conuiensi adunque fuggire di fauellare di cose manincomose, & più tosto tacersi. Errano parimente coloro, che altro non hanno in bocca giamai, che i loro bambini, & la donna, & la balia loro. Il fanciullo mio mi fece hier

ſera tanto ridere; vdite, Voi non vedeſte mai il più dolce figliuolo di Momo mio, La donna mia è cotale. La Cecchina diſſe. Certo voi nol credereſte del ceruello ch'ella ha. Niuno è ſi ſcioperato, che poſſa ne riſponder, ne badar à ſi fatte ſciocchezze, & vienſi a noia ad ogni vno. Male fanno ancora quelli, che tratto tratto ſi pongono à recitare i ſogni loro con tanta affettione, & facendone ſi gran marauiglia, che è vno isfinimento di cuore à ſentirli, maſſimamente che coſtoro ſono per lo più tali, che perduta opera ſarebbe lo aſcoltare qualunque s'è la loro maggior prodezza fatta etiandio quando vegghiarono. Non ſi dee adunque noiare altrui con ſi vile materia, come i ſogni ſono, ſpecialmente ſciocchi, come l'huomo gli fa generalmente. Et come ch'io ſenta dire aſſai ſpeſſo, che gli antichi ſaui laſciarono ne loro libri più, & più ſogni ſcritti cō alto intendimento, & con molta vaghezza, non perciò ſi conuiene à noi Idioti, ne al comun popolo di ciò fare ne ſuoi ragionamenti. Et certo di quanti ſogni io habbia ſentito riferire, come che io a pochi ſoffera di dare orecchie, niuno me ne parue mai di vdire, che meritaſſe, che per lui ſi rompeſſe ſilentio, fuori ſolamente vno, che ne vide il buon M. Flaminio Tomarozzo gentil'huomo Romano, & non miga Idiota, ne materiale, ma ſciētiato, & di

acuto ingegno, alquale, dormendo egli, pareua di sedersi nella bottega di vn ricchissimo speciale suo vicino, nellaquale poco stante, qual che si fosse la cagione, leuatosi'l popolo a romore, andaua ogni cosa a ruba, & chi toglieua vn latro varo, & chi vna confettione, & chi vna cosa, & chi vn'altra, & mangiaualasi di presente, o che in poco d'hora ne ampolla, ne pentola, ne bossolo, ne albarello, vi rimaneua, che voto non fosse, & rasciuto: Vna guastadetta v'era assai picciola, & tutta piena di vn chiarissimo liquore, ilquale molti fiutarono, ma assaggiare non fu chi ne volesse, & non istette guari che egli vidde venire vn'huomo grande di statura, antico, & con venerabile aspetto, ilquale riguardando le scatole, & il vasselamento dello spetial cattiuello, & trouãdo quale voto, & quale versato, e la maggior parte rotto, gli venne veduto la guastadetta che io dissi, perche postulasi a bocca tutto quel liquore si hebbe tantosto beuutosi, che gocciola non ve ne rimase, & dopò questo se ne vscì quindi, come gli altri haue an fatto, della qual cosa pareua a M. Flaminio di marauigliarsi grandemente. Perche riuolto allo Speciale, gli addimandaua. Maestro, questi, chi è? & per qual cagione si saporitamente l'acqua della guastadetta beuè egli tutta? laquale tutti gl'altri haueano rifiutata? a cui pareua che lo

Speciale rispondesse: Figliuolo, questi è Messer Domenedio, & l'acqua da lui solo beuuta, & da ciascun altro, come tu vedesti, schifata, & rifiutata, fù la discrettione, laquale, si come tu puoi hauer conosciuto, gli huomini non vogliono assaggiare per cosa del mondo. Questi cosi fatti sogni dico io bene potersi raccontare, & con molta dilettatione, & frutto ascoltare, percioche più si rassomigliano à pensiero di ben desta, che à visione di adormentatamente, ò virtù sensitiua, che dir debbiamo, ma gli altri segni senza forma, & senza sentimento, quali la maggior parte de vostri pari gli fanno. (Percioche i buoni & gli sciẽtiati sono etiãdio quando dormono migliori, & piu saui, che i rei, & che gl'Idioti) si deono dimenticare, & da noi insieme col sonno licentiare. Et quantunque niuna cosa paia che si possa trouare più vana de sogni, egli ce n'ha pura vna ancora più di loro leggiera, & ciò sono le bugie, peroche di quello, che l'huomo ha veduto nel sogno, pur è stato alcuna ombra, & quasi vn certo sentimento, ma della bugia ne ombra fu mai, ne imagine alcuna: Per laqual cosa meno ancora si richiede tener'impacciati gli orecchi, & la mente di chi ci ascolta, con le bugie, che co'segni, come che queste alcuna volta siano riceuute per verità, ma a lungo andare i bugiardi non solamente, non

sono creduti, ma essi non sono ascoltati, si come quelli, le parole de quali niuna sustanza hanno in se, ne piu ne meno come s'eglino, non fauellassino, ma soffiassino. Et sappi, che tu trouerai di molti, che mẽtano, a niun cattiuo fine tirãdo ne di proprio loro vtile, ne di danno, o di vergogna altrui, ma percioche la bugia per se piace loro, come chi beue, nõ per sete, ma per gola del vino. Alcuni altri dicono la bugia per vanagloria di se stessi, milantandosi, & dicendo di hauere le marauiglie, & di essere gran baccalari. Puossi ancora mentire, tacendo, cioè con gli atti, & con l'opere, come tu puoi vedere, che alcuni fanno che essendo essi di mezzana conditione, o di vile, vsanno tanta solennità ne modi loro, & cosi vanno cõtegnosi, & cõ si fatta progatiua parlano, anzi parlamentano, ponendosi a sedere pro tribunali, & pauoneggiandosi, ch'egli è vna pena mortale pure a vedergli. Et alcuni si trouano, iquali non essendo però di robba piu agiati de gli altri, hanno d'intorno al collo tante collane d'oro, & tante anella in dito, & tanti fermagli in capo, & su per li vestimenti appicati di quà, & di là, che si disdirebbono al sire Castiglione, le maniere de'quali sono piene di scede, & di vanagloria, laquale viene da superbia procedente da vanità. Si che queste si deono fuggire, come spiaceuoli, & sconueneuo-

li cose, & sappi, che in molte Città, & delle migliori non si permette per leggi, che il ricco possa gran fatto andare piu splendidamente vestito, che il pouero. Percioche a poueri pare di riceuere oltraggio, quando altri, etiandio pure nel sembiante, dimostra sopra di loro maggioranza. Si che diligentemente è da guardarsi di non cadere in queste sciocchezze. Ne dee l'huomo di sua nobiltà ne di suoi honori, ne di ricchezza, e molto meno di senno vantarsi, ne i suoi fatti, o le prodezze sue, o di suoi passati molto magnificare, ne ad ogni proposito annouerargli, come molti sogliono fare, percioche pare, che egli in ciò significhi di volere, o contendere co' circonstanti, se eglino similmente sono, e presumono di esser gentili, & agiati huomini, e valorosi, o di soperchiargli, se egli sono di minor conditione, e quali rimprouerar la loro viltà, & miseria, laqual cosa dispiace indifferentemente a ciascuno. Non dee adunque l'huomo auilirsi, ne fuori di modo essaltarsi, ma più tosto è da sottrare alcuna cosa de suoi meriti, che punto arrogerui con parole, percioche ancora il bene, quando sia souerchio, spiace. Et sappi, che coloro, che auiliscono se stessi con le parole fuori di misura, & rifiutano gli honori, che manifestamente loro s'appartengono, mostrano,

no in ciò maggior superbia, che coloro, che queste cose non ben bene loro douute, vsurpano. Per laqual cosa si potrebbe per auentura dire, che Giotto non meritasse quelle commēdationi, che alcun crede per hauer egli refiutato d'esser chiamato Maestro, essendo egli nō solo Maestro, ma senza alcun dubbio singular Maestro, secondo quei tempi. Hora che egli o biasimo, o loda si meritasse, certa cosa è, che chi schifa quello, che ciascun altro appetisce, mostra, che egli in ciò tutti gl'altri, ò biasmi, ò disprezzi, & lo sprezza la gloria, & l'honore che cotanto è da gli altri stimato, e vn gloriarsi, e honorarsi sopra tutti gli altri, conciosia che niun di sano intelletto rifiuti le care cose, fuori che coloro, iquali delle più care di quelle stimano hauer abōdāza, & douitia. Per laqual cosa ne vantar ci debbiamo de nostri beni, ne farcene beffe, che l'uno è rimprouerare a gl'altri i loro difetti, e altro schernire le loro virtù, ma dee dir se ciascun quāto può, tacere, o se la opportunità ci sforza a pur dir di noi alcuna cosa, piaceuol costume è di dirne il vero rimessamente, come io ti dissi di sopra. Et perciò coloro, che si dilettano di piacere alla gēte quello, che molti hanno in costume di fare, i quali si timorosamente mostrano di dire le loro opinioni sopra qual si sia proposta, che egli è vn morire a stento di sen

 tirgli,

tirgli, massimamente se eglino sono per altro intendēti huomini, & saui. Signori, V.S. mi perdoni, se io nol saprò, così dire, io parlerò da persona maternale, come io sono, & secōdo il mio poco sapere grossamente, & son certo che la V.S. si farà beffe di me, ma pure per vbidirla, & tanto penano, & tanto stētano, che ogni sottilissima, quistione si sarebbe diffinita con molto manco parole, & più breue tempo, percioche mai non ne vengono a capo. Tediosi medesimamente sono, & mentono con gl'atti nella conuersatione, & vsāza loro alcuni che si mostrano infimi, & vili, & essendo loro manifestamente douuto il primo luogo, & il più alto tuttauia si pōgono nell vltimo grado, & è vna fatica incomparabile a sospingerli oltra, peroche tratto sono rinculati, a guisa di ronzino, che adombri. Perche con costoro cattiuo partito ha la brigata alle mani, qualhora si giunge ad alcuno vscio; percioche eglino per cosa del mondo nō voglion passare auanti, anzi si attrauersano, & tornano indietro, & si con le mani, & con le braccia si schermiscono, & defendono, per ogni terzo passo è necessario ingaggiar battaglia con esso loro, & turbarne ogni solazzo, & talhor la bisogna, che si tratta. Et perciò le cirimonie, le quali nominiamo, come tu odi, con vocabolo forestiero, si come quelli, che il nostra

se non habbiamo, però che i nostri antichi, mostra che non le conoscessero, si che non poterono porre loro alcun nome; le cirimonie dico secondo il mio giudicio, poco si scostano dalle bugie, & da sogni, per la loro vanità, si che bene possiamo accozzare insieme, & accoppiare nel nostro trattato, poiche ci è nata occasione di dirne alcuna cosa. Secōdo che vn buon huomo mi ha più uolte mostrato quelle solennità, che i cherici vsano d'intorno a gli altari, & ne gli vfficij diuini, & verso Dio, & verso le cose sacre, si chiamano propriamente cerimonie, ma poi che gli huomini cominciarō da principio à riuerire l'un l'altro con artificiosi modi fuori del conueneuole, & chiamarsi padroni, & Signori tra loro, inchinandosi, & storcendosi, & piegandosi, in segno di riuerenza, & scoprendosi la testa, & nominādosi con titoli isquisiti, & baciandosi le mani, come se essi le hauessero, a guisa di sacerdoti. Socrate, fu alcuno, che non hauendo questa nuoua & stolta vsanza ancora nome, la chiamò cirimonia, credo io per istratio, si come il bere, & il godere si nominano per beffe trionfare, laqual vsanza senza alcun dubbio a noi non a originale, ma forestiera, & barbara, & da poco tēpo in quà, onde che sia trappassata in Italia, laquale miseria con le opere, & con gli effetti abbassata, & auuilita, e cresciuta solamen-

lamẽte, & honorata nelle parole vane, & ne superflui titoli. Sono adunque le cerimonie, se noi vogliamo hauer risguardo, alla intẽtion di coloro, che le vsano, vna vana signification di honore, & di riuerenza verso colui a cui essi le fanno, posta ne sembiãti, & nelle parole d'intorno a titoli, & alle proferte dico uana, in quanto noi honoriamo in vista coloro, iquali in niuna riuerenza habbiamo, & tal volta gl'habbiamo in dispreggio, & nondimeno per non iscostarci dal costume de gl'altri, diciamo loro Illustriss. Sig. tale, & l'Eccl. Sig. cotale, & similmente ci proferiamo alle volte a tale per deditissimi seruidori, che non amaremo di di seruire più tosto, che seruire. Sarebbono adunque le cerimonie non solo bugie, si come io dissi, ma etiandio sceleratezze, & tradimẽti, ma percioche queste sopradette parole, & questi titoli hanno perduto il loro vigore, & guasta, come il ferro, la tempera loro per lo continuo adoperarli che noi facciamo, non si dee hauer di loro quella sottile consideratione, che si ha delle altre parole, ne con quel rigore intenderle, & che ciò sia vero, lo dimostra manifestamente quello, che tutto dì interuiene a ciascuno, percioche se noi riscontriamo alcun mai più da noi non veduto, alqual per qualche accidente ci conuenga fauellare senz'altra consideratione hauer de

suoi

suoi meriti, il più delle volte per non dir poco, diciamo troppo, e chiamamolo gentilhuomo, e Sig. a talhora ch'egli sarà calzolaio, o barbiere solo ch'egli sia alquanto in arnese. Et si come anticamente si soleuano hauer'i titoli determinati, e distinti per priuilegio del Papa, o dell'Imper. i quali titoli tacer non si poteano senza oltraggio, & iniuria del priuilegiato, ne per lo contrario attribuire senza scherno, a chi non hauea quel tal priuileg. così hoggidì si deono più liberamente vsar i detti titoli, & l'altre significationi d'honore e titoli somiglianti, percioche l'usanza, troppo possente Signore, ne ha largamente gl'huomini del nostro tempo priuilegiati, q̃sta vsanza adunque così di fuori bella, & apparisceute, e di dentro del tutto vana, & consiste in sembiāti senza effetto, & in parole senza significato, ma non per tanto a noi non è lecito di mutarla, anzi siamo altretti, poi che ella non è peccato nostro, ma del secolo, di secondarla, ma vuolsi ciò fare discretamente. Per la qual cosa è d'hauer consideratione, che le cerimonie si fanno, o per vtile, o per vanità, o è debito. Et ogni bugia, che si dice è vtilità propria, è fraude, & peccato, & dishonesta cosa, come che mai non si mēta honestamente, & quelle peccato commettono i lusinghieri, i quali si contrafanno in forma d'amici secondando le nostre

voglie quali che elle si siano, non accioche: noi vogliamo, ma accioche noi facciamo, lor bene, & non per piacerci, ma per ingannarci, & quantunque si fatto vitio sia perauentura piaceuole nella vsanza, nondimeno percioche verso di se è abomineuole, & nociuo, non si conuiene a gli huomini costumati, però che non è lecito porger diletto nocendo, & se le cerimonie sono, come noi dicemmo, bugie, & lusinghe false quante uolte le vsiamo a fine di guadagno, tante volte adoperiamo come disleali & maluaggi huomini, si che per si fatta cagione niuna cerimonia si deue vsare. Restami a dir di quelle, che per debito, e di quelle che si fanno per vanità. Le prime non ista bene in alcun modo lasciare, che non si facciamo; percioche chi le lascia, non solo spiace, ma egli fa ingiuria, & molte volte è occorso, che egli si è venuto a trar fuori le spade solo per questo, che l'un Cittadino non ha cosi honorato l'altro per via, come si doueua honorare, percioche le forze dell'usanza sono grandissime, come io dissi, & voglionsi hauere per legge in simili affari. Per laqual cosa chi dice. Voi, ad vn solo, pur che colui non sia d'infima condítione, di niente gli è cortese del suo, anzi se egli dicesse. Tu gli, torrebbe di quello di lui, & sarebbegli oltraggio, & ingiuria, nominandolo, con quella parola, con

laquale è vsanza nominare i poltroni, & i contadini. Et se bene altre nationi, & altri secoli hebbero in ciò altri costumi, noi habbiamo pur questi, & non ci ha luogo di disputare quale delle due vsanze sia migliore, ma conuienci vbidire non alla buona, ma alla moderna vsanza, si come noi siamo vbidienti alle leggi etiandio meno che buone per fino, che il Commune, o chi ha podestà di farlo, non le habbia mutate. La onde bisogna che noi raccogliamo diligentemente gli atti, & le parole, con le quali l'uso & il costume moderno suole, & riceuere, & salutare, & nominare nella terra, oue noi dimoriamo, ciascuna maniera d'huomini, & quelle in communicando con le persone osseruiamo. Et non ostante che l'Ammiraglio, si come il costume de suoi tempi perauuentura portaua, fauellando col Re Pietro d'Aragona, gli dicesse molte volte. Tu diremo pur noia a nostri Re Vostra Maestà, & la Serenità Vostra, cosi a bocca, come per lettere, anzi si com'egli seruò l'uso del suo secolo, cosi debbiamo noi non disubidire a quello del nostro. Et queste nomino io cerimonie debite, conciosia, che elle non procedono dal nostro volere, ne dal nostro arbitrio liberamente, ma ci sono imposte dalla legge, cioè dall'usanza commune. Et nelle cose, che niuna sceleratezza hanno in se, ma più to

ſi o alcuna apparenza di corteſia ſi vuole, anzi ſi conuiene vbidire a coſtumi communi, & non diſputar ne piatire con eſſo loro. Et quantunque il baciare per ſegno di riuerenza, ſi conuenga dirittamente ſolo alle reliquie de' Santi corpi, & delle altre coſe ſacre, nondimeno ſe la tua contrada harà in vſo di dire nelle dipartenze, Signore io vi bacio la mano, o io ſon vostro Seruidore; o anchora vostro ſchiauo in catena, nõ dei eſſer tu più ſchifo de gli altri, anzi, & partendo, & ſcriuendo, dei ſalutare, & accommiatare non cõme la ragione, ma come l'uſanza vuole, che tu facci, & non come ſi ſoleua, o ſi doueua fare, ma come ſi fa, & non dire: Et di che egli è Signore; o è coſtui forſe diuenuto mio parochiano; che io le debba coſi baciar le mani, percioche colui, che è vſato di ſentirſi dire Signore da gli altri, & di dire egli ſimilmente Signore a gli altri, intende che tu lo ſprezzi, e che tu li dica villania, quando tu il chiami per lo ſuo nome, o che tu gli di meſſere, o li dai del voi per lo capo. Et queſte parole di Signoria, & di ſeruitù, & le altre a queſte ſomiglianti, come io di ſopra ti diſſi: hanno perduta gran parte della loro amarezza, & ſi come alcun'herbe nell'acqua, ſi ſono quaſi macerate, & rammorbidite, dimorando nelle bocche de gli huomini, ſi che non ſi deono abominare, com'alcuni ruſtici, &

zotichi fanno, i quali vorrebbon che altri cominciasse le lettere, che se scriuon a gli Imperadori, & a' Re, a quest o modo, cioè. Se tu, & tuoi figliuoli siate sani, bene stà, anch'io son sano affermando, che cotale era il principio delle lettere di latini huomini scriuenti al Commune loro di Roma. Alla ragion de' quali chi andasse dietro, si ricondurebbe passo passo il secolo a viuere di ghiande.

Sono da osseruare etiandio in queste cerimonie debite alcuni ammaestramenti, accioche altri non paia ne vano, ne superbo. Et prima si dee hauer risguardo al paese, doue l'huom viue, percioche ogni vsanza non è buona in ogni paese, & forse quello, che s'usa per li Napolitani, la Città de' quali è abondeuole di huomini di gran lignaggio, & di Baroni di alto affare, non si confarebbe perauentura ne a Luchesi, ne a Fiorentini, i quali per lo più sono Mercatanti, & semplici Gentilhuomini, senza hauer fra loro ne Prencipi, ne Marchesi, ne Barone alcuno. Si che le maniere di Napoli Signorili, & pompose traportate a Firenze, come i panni del grande messi indosso al picciolo, sarebbono soprabondanti, & superflui, ne più ne meno, come i modi di Fiorentini alla nobiltà de Napolitani, & forse alla lor natura sarebbono miseri, & ristretti. Ne perche i gentilhuomini Veneciani si lusinghi-

no ſuor di modo l'un l'altro per cagion de loro vfficij, & de loro ſquittini ſtarebba egli bene, che i buoni huomini di Rouigo, o i Cittadini d'Aſolo teneſſero quella medeſima ſolennità in riuerirſi inſieme ger nonnulla, come che tutta quella contrada, s'io non m'inganno, ſia alquanto traſandata in queſte ſi fatte ciancie, ſi come ſcioperata, o forſe hauendole appreſe da Vinegia loro donna, imperoche ciaſcuno volentieri ſegnita i veſtigi del ſuo Signore, ancora ſenza ſaper perche. Oltre acciò biſogna hauere riſguardo al tẽpo, all'età, & alla conditione di colui, con cui vſiamo le cerimonie, & alla noſtra, & con gli infacendati mozzarle del tutto, o almeno accorciarle più, che l'huomo può, & più toſto accennarle, che iſprimerle. Ilche i Cortigiani di Roma ſanno ottimamente fare, ma in alcuni altri luoghi le ceremonie ſono di grande ſconcio alle facende, & di molto tedio: copriteui dice il giudice impaciato, alquale manca il tempo, & colui, fatte prima alquante riuerenze, con grande ſtroppiccio di piedi riſpondendo adagio, dice. Signor mio io ſto ben coſi. Ma pur dice il giudice, copriteui, quegli torcẽdo ſi due, & tre volte per ciaſcun lato, & piegandoſi fino in terra, cõ molta grauità riſpũde. Priego V. S. che mi laſci fare il debito mio, e dura queſta battaglia tanto, & tanto tempo ſi con-

suma, che'l giudice in poco più harebbe potuto sbrigarsi di ogni sua facenda quella mattina. Adunque benche sia debito di ciascun minore honorare i giudici, & l'altre persone di qualche grado, nõdimeno doue il tempo nol sofferisce, diuiene noioso atto, & deesi fuggire, o modificare. Ne quelle medesime cirimonie si conuengono a giouani, secõdo il loro essere, che a gli attempati, fra loro, ne alla gente minuta, & mezzana, si confanno quelle, che i grandi vsano l'un con l'altro. Ne gli huomini di grande virtù, & eccellenza soglion farne molte, ne amare, o ricercarle, che molte ne siano fatte loro, si come quelli, che male posson impiegar in cose vanne il pensiero. Ne gli artefici, & le persone di bassa conditione si deono curare di vsar molto solenni cirimonie verso i grandi huomini, & Signori; che le hanno da loro a schifo anzi che nò; percioche da loro pare che essi ricerchino, & aspettino più tosto vbidienza, che honore. Et per questo erra il seruidore, che perferisce il suo seruigio al padrone, percioche egli se lo reca ad onta, & pargli, che il seruidore voglia metter dubbio nella sua Signoria, quasi a lui non istia l'imporre, & il comandare. Questa maniera di cirimonie si vuole vsare liberamente, percioche quello, che altri fa per debito, è riceuuto per pagamento, & poco grado se ne sen-

te, a colui, che'l fa ma chi va alquanto più oltra di quello, che egli è tenuto, pare che doni del suo, & è amato, & tenuto magnifico. Et vammi per la memoria di hauere vdito dire, che vn solenne huomo greco gran versificatore soleua dire, che chi sa carezzar le persone, con picciolo capitale far grosso guadagno. Tu farai dunque delle cerimonie come il sarto fa de panni, che più tosto li taglia vantaggiati, che scarsi. Ma nò però sì che douendo tagliare vna calza, ne riesca vn sacco, ne vno mantello. Et se tu vserai in ciò vn poco di conueneuole larghezza verso coloro, che sono da meno di te, sarai chiamato cortese. Et se tu farai il somigliante verso i maggiori, sarai detto costumato, & gentile; ma chi fosse in ciò soprabondante, & scialacquatore, sarebbe biasimato, si come vano, & leggiero, & forse peggio gli hauerebbe anchora, che egli sarebbe hauuto per maluagio, & per lusinghero, & come io sento dire a questi letterati, per adulatore, ilqual vitio, i nostri antichi chiamarono, se io non erro piaggare, delqual peccato niuno è più abomineuole, ne che peggio stia ad vn gentilhuomo. Et questa è la terza maniera di cerimonie, la qual procede pure dalla nostra volontà; & non dalla usanza; Ricordiamoci adunque che le cerimonie come io dissi da principio, naturalmente

non

non furono necessarie, anzi si poteua otti mamente fare senza esse, si come la nostra natione, non ha però gran tempo quasi del tutto faceua, male altrui malattie hanno amalato anco noi, & di questa infermità, & di molte altre. Per laqual cosa vbbidito che noi habbiamo all'usanza tutto il rimanente in ciò è superfluità, & vna cotal bugia lecita, anzi pure da quello innanzi non lecita, ma vietala; & perciò spiaceuole cosa, & tediosa a gli animi nobili, che non si pascono di frasche, & di apparenze. Et sappi, che io non confidandomi della mia poca scienza, stendendo questo presente trattato ho voluto il parere di più valenti huomini scientiati, & trouo ch'un Re, il cui nome fu Edipo, essendo stato cacciato di sua terra, andò già ad Athene al Re Theseo, per campare la persona che era seguitato da suoi nemici, & dinanzi a Theseo peruenuto sentendo fauellare vna sua figliuola; & alla voce riconoscendola, percioche cieco era non badò a salutar Theseo, ma come padre, si diede a carezzar la fanciulla, & rauedutosi poi, volle di ciò con Theseo scusarsi, pregandolo gli perdonasse il buono, & sa uio Re non lo lasciò dire, ma disse egli. Confortati Edipo, percioche io non honoro la vita mia con le parole d'altri; Ma con le opere mie; la qual sentenza si dee hauer a mente, & come che molto piace-

cia a gli huomini, che altri gli honori, nondimeno, quando si accorgono di essere honorati artatamente, lo prendono a tedio, & più oltre lo hanno anco a dispetto percioche le lusinghe, o adulationi che io debbà dire, per arotta alle altre loro cattiuità, & magagne, hanno questo difetto ancora, che i lusinghieri i mostrano aperto segno di stimare, che colui, cui essi carezzano, sia vano, & arrogante, & ol tre acciò tondo, & di grossa pasta, & semplice, si che ageuole sia d'inuescarlo, e préderlo. Et le cerimonie vane, & inquisite, & soprabondanti sono adulationi poco nascose, anzi palesi, & conosciute da ciascuno in modo tale, che coloro, che le fanno a fine di guadagno, oltra quello che io dissi di sopra della loro maluagità, sono etiãdio spiaceuoli, & noiosi. Ma ci è vn'altra maniera di cirimoniose psone, lequali di ciò fãno arte &, mercãtia, & tẽgone libro, & ragione. Alla tal maniera di persone vn ghino, & alla cotale vn riso, & il più gentile sederà in su la seggiola, & il meno su la pãcheta lequal cerimonie credó, che siano state trapportate di Spagna in Italia; ma il nostro terreno le ha male riceuute, & poco ci sono allignate, cócio sia che questa distintione di nobiltà cosi appunto a noi è noiosa, & perciò non si dee alcuno fare giudice a decidere, chi è più nobile, o chi meno. Ne vendere si deo

no le cerimonie & le carezze a guisa che le meretrici fanno, si come ho veduto molti Signori fare nelle corti loro, sforzandosi di consegnarli a gli sventurati servidori per salario. Et sicuramente coloro, che si dilettano di vsar cerimonie assai fuora del cōueneuole, lo fanno per leggierezza, & per vanità, come huomini di poco valore, & percioche queste ciancie s'imparano di fare assai ageuolmente, & pure hanno vn poco di bella mostra, essi la apprendono con grande studio, ma le cose graui non possono imparare, come deboli a tanto peso, & vorrebbono, che la conuersatione si spendesse tutta in ciò, si come quelli, che nō san no più auanti, & che sotto quel poco di pollita buccia niuno sugo hāno, & a toccarli sono vizzi, & mucidi; & perciò amerebbono, che l'usar con le persone non procedesse più a dentro di quella prima vista, & di questi trouerai tu grandissimo numero. Alcuni altri sono, che soprabondano in parole, & in atti cortesi; per supplire al diffetto della loro catiuità, & della villania, & ristretta natura loro, auisando se egli non fossero si scarsi, & saluatichi con le parole, come sono con le opere, gli huomini non douergli poter sofferire. E nel vero cosi è che tu trouarai, che per l'una di queste due cagioni più abbondano di cerimonie super-

flue, & non per altro, lequali generalmẽte, noiano, il più de gli huomini, percioche per loro s'impedisce altrui il viuere a suo senno, cioè la libertà, laquale ciascuno appetisce innanzi ad ogni altra cosa. Di altrui, ne delle altrui cose non si dee dir male, tutto che paia, che, acciò si prestino in quel punto volẽtieri le orecchie mediante la inuidia, che noi per lo più portiamo al bene, & all'honore l'un dell'altro, ma poi, alla fine ogn'uno fuggi'l bue, che cozza, & le persone schifano l'amicitia de mal dicenti, facendo ragione, che quello, ch'essi dicono d'altri a noi quello dichino di noi ad altri. Et alcuni che si oppongono ad ogni parola, & quistionano, & contrastano, mostrano, che mal conoscano la natura de gli huomini, che ciascuno ama la vittoria, & lo essere vinto odia, non meno nel fauellare, che nello adoperare, senza che'l porsi volentieri al contrario ad altri è opera di nimistà, & non d'amicitia. Per laqual cosa colui, che ama di essere amicheuole, & dolce nel conuersare, non dee hauer cosi presto il, Non fu cosi, & Io, Anzi stà come vi dico io ne il mettere su de pegni, anzi si dee sforzare di essere arrendeuole all'openioni de gli altri d'intorno a quelle cose, che poco rileuano, percioche la vittoria in casi si fatti torna in danno, cõciosia che vincendo la friuola qui-

stione, si perde assai spesso il caro amico, & diuiensi tediosi alle persone si, che nõ vsano di vsare con esso noi, per non essere ogni hora con esso noi alla schermaglia, & chiamanci per sopranome M. Vinceguerra, o ser Contraponi, o ser Tuttesale, & tallhora il dottor sottile. Et se pure alcuna volta auuiene che altri disputi inuitato dalla compagnia, si vuol fare per dolce modo, & non si vuol essere si ingordo della dolcezza del vincere, che l'huomo se la trangugi, ma conuiene lasciar a ciascuno la parte sua, & torto, o ragione, che l'huomo habbia, si dee cõsentire, al parer de più, o de più importuni, & loro lasciare il campo, si che altri, & non tu sia quegli, che si dibatta, & che sudi, & tra feli, che sono sconci modi, & sconueneuoli ad huomini costumati, si che se ne acquista odio, & malauoglienza, & oltre acciò se non spiaceuoli per le sconueneuolezza loro, la quale per se stessa è noiosa a gli animi ben composti, si come noi fare o per auuentura mentione poco appresso, ma il più della gente, inuaghisceśi di se stessa, ch'ella mette in abbandono il piacere altrui, & per mostrarsi sottili, & intendenti, & sauij consigliano, & riprendono, & disputano, & intitrosiscono a spada tratta, & a niuna sentenza s'accordono, se non alla loro medesima. Il proferire il tuo

consiglio non richiesto, niuna altra cosa è che vn dire d'esser più sauio di colui cui tu consigli, anzi vn rimprouerargli il suo poco sapere, & la sua ignoranza. Per laqual cosa non si dee ciò fare con ogni conoscente, ma solo con gli amici più stretti; & verso le persone, il gouerno, & regimento delle quali non appertiene, o veramente quando gran pericolo soprastesse ad alcun etiandio a noi straniero, ma nella commune vsanza si dee l'huomo astenere di tanto dar consiglio, & di tanto metter compenso alle bisogne altrui, nel qual errore cadono molti, & più spesso i meno intendenti; percioche a gli huomini di grossa pasta poche cose si volgon per la mente, si che uon penano guari a deliberarsi, come quelli che pochi partiti da essaminare hanno alle mani, ma come ciò sia, chi va proferendo, & seminando il suo consiglio, mostra di portar opinione che il senno a lui auanzi, & ad altri manchi. Et fermamente sono alcuni, che così vagheggiano questa loro sauiezza, che'l non seguire i loro conforti non è altro che vn volersi azzuffare con esso loro & dicouo. Bene stà, il consiglio de poueri non è accettato, & il tale vuol fare a suo senno, & il tale non mi ascolti, come se il richiedere, che altri vbidisca il tuo cõsiglio, nou sia maggior arroganza, che

non è il voler pur seguire il suo proprio. Simil peccato a queste commettono coloro, che imprendono a correggere i diffetti de gli huomini, & a riprendergli & d'ogni cosa vogliono dar sentenza finale, & porre a ciascuno la legge in mano. La tal cosa non si vuol fare; & voi diceste la tal parola, & Stoglieteui del cosi fare, & dal cosi dire. Il vino che voi beuete, non vi è sano; anzi vuole essere vermiglio & deuereste vsar del tal lattouaro: & delle cotali pillole; & mai non finiscono di riprendere, ne di correggere. Et lasciam stare, che tallhora s'affaticano a purgare l'altrui camp o, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni, & d'ortica: ma egli è troppo gran seccagine il sentirgli. Et si come pochi, o niuno: e cui soffera l'animo di far la sua vita col medico; o col confessore, & molto meno col giudice del maleficio; cosi non si troua chi si arrischi di hauere la costoro domestichezza; perciò ciascuno ama la libertà della quale essi ci priuano, & par di essere col maestro. Per laqual cosa nõ è diletteuol costume l'esser cosi voglioso di correggere, & di ammaestrare altrui, & deesi lasciare, che ciò si faccia da maestri, & da padri da quali pure perciò i figliuoli, & i discepoli si scantonano tãto volentieri, quanto tu sai, che e' fanno. Schernire non si dee mai persona, quan-

tunque inimica, perche maggior segno di dispregio pare si faccia scernendo, che ingiuriando conciosia, che se ingiurie si fanno o per istizza, o per alcuna cupidità, & niuno è, che si adiri con che cosa, o per cosa, che egli habbia per niente, o che appetisca quello, che egli sprezza del tutto. Si che dello ingiuriato si fa alcuna stima, & dello schernito niuna, o picciolissima. Et è lo scherno vn prender la vergogna, che noi facciamo altrui, a diletto, senza pro alcuno di noi. Per laqual cosa si vuole nella vsanza astenersi di schernire nessuno, in che male fanno quelli, che rimprouano i difetti della persona a coloro, che egli hanno o con parole, come fece Messer Forese da Rabarta, delle fatezze di maestro Giotto ridendosi, o con atti, come molti vsano, contrafacẽdo gli scilinguati, o zoppi, o qualche gobbo. Similmente chi si ride di alcuno sformato, o mal fatto, o sparuto, o picciolo, o di sciocchezza, ch'altri dica, fa la festa, & le risa grandi. Et chi si diletta di fare arrossire altrui, iquali dispettosi modi sono meritamente odiati. Et a questi sono assai somiglianti i beffardi, cioè coloro, che si dilettano di far beffe, & di vccellare ciascuno, non per ischerno, ne per disprezzo, ma per piaceuolezza. Et sappi, che niuna differenza è da schernire a beffare, se non fosse 'il pro-

po-

ponimento, & l'intentione, che l'uno a diuersa dall'altro, conciosia che le beffe si fanno per solazzo, & gli scherni per istratio, come che nel commune fauellare, & nel dettare si prēda assai spesso l'un vocabolo per l'altro, ma chi schernisce, sente contento della vergogna altrui, & chi beffa prende dello altrui errore non contento, ma solazzo, la doue della vergogna di colui medesimo perauentura prenderebbe cruccio, & dolore. Et come che io nella mia fanciullezza, poco innanzi che procedessi nella grammatica, pur mi voglio ricordare, che Mitione, ilquale amaua cotanto Eschine, che egli stesso hauea di ciò marauiglia, nondimeno prendea talhora solazzo di beffarlo, come quando è disse se co istesso. Io vò fare vna beffa a costui. Si che quella medesima cosa a quella medesima persona fatta, secondo la intention di colui, che la fa, potrà esser beffa, & scherno: & percioche il nostro proponimento male può esser palese altrui nō è vil cosa nella vsanza il fare arte cosi dubbiosa, & sospettosa, & più tosto si vuol fuggire, che cercare di esser tenuto beffardo, pche molte volte interuiene i qsto come nel ruzzare, o scherzare, che l'un batte per ciancia; & l'altro riceue la battitura p villania, & di scherzo fanno zuffa, cosi quegli, che è beffato per solaz-

zo, & per dimestichezza, si reca tal volta ciò ad onta & dishonore, & prendene sdegno senza che la beffa è inganno, & a ciascun naturalmente duole di errare, & di esser ingannato. Si che per più cagioni pare, che chi procaccia di esser ben voluto, & hauuto caro, non debba troppo farsi maestro di beffe. Vera cosa è che noi nõ possiamo in alcun modo menare questa faticosa vita mortale del tutto senza solazzo, ne senza riposso, & perche le beffe ci sono cagione di festa, & di riso & per conseguente di ricreatione, amiamo coloro, che sono piaceuoli, & beffandi, & solazzeuoli. Per laqual cosa pare che sia da dire in contrario, ciò che pur si conuenga nella vsanza beffare alle uolte, & similmente motteggiare. Et senza fallo coloro, che fanno beffare per amicheuol modo & dolce, sono più amabili, che coloro, che nol sanno, ne possono fare, ma egli è di mestiero hauer risguardo in ciò a molte cose, & conciosia che la intention del beffatore è di prender solazzo dello errore di colui di cui egli fa alcuna stima, bisogna che l'errore, nelqual colui si fa cadere, sia tale, che niuna vergogna notabile, ne alcun graue danno glie ne segua altrimenti mal si potrebbono conoscere le beffe dalle ingiurie. Et sono ancora di quelle persone, con le quali per l'asprezza loro, in

niuna

niuna guisa si dee motteggiare, si come Biondello potè sapere da M. Filippo Argenti nella loggia de Cauiccioli. Medesimamente non si deè motteggiar nelle cose graui, & men nelle vituperose opere, percioche par, che l'huomo, secondo il prouerbio del commun popolo, si rechi la catiuità a scherzo, come che à Madonna Filippa da Prato molto giouassino le piaceuoli risposte da lei fatte intorno alla sua dishonestà. Per la qual cosa non credo io, che Lupo de gli Vberti alleggerisse la sua vergogna, anzi la aggrauò scusandosi per motti della catiuità, & della viltà da lui dimostrata, che potendosi tenere nel Castello di Laterina, vedendosi steccare intorno, & chiudersi, incontinente il diede, dicendo che nullo Lupo era vso di star rinchiuso. Perche doue non ha luogo di ridere, quiui si disdice il motteggiare, & il cianciare. Et dei oltre acciò sapere, che alcuni motti sono, che mordono, & alcuni, che non mordono. De' primi voglio che ti basti il sauio ammaestramento, che Lauretta ne diede, cioè, che i motti, come la pecora morde deono cosi mordere l'auditore, & non come il Cane; percioche si come il Cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villania, & le leggi quasi in ciascuna Città vogliono, che quegli, che dice altrui al-

cuna graue villania, sia grauemente punito, & forse che si conueniua ordinar similmente non leggieri disciplina a chi mordesse per via di motti, oltra il conueneuole modo, ma gli huomini costumati deono far ragione, che la legge, che dispone sopra le villanie, si stenda etiandio a motti, & di rado, & leggermente pugnere altrui. Et oltre a tutto questo dei tu sapere, che il motto, come che morda, o non morda, se non é leggiadro, & sottile gl'uditori niuno diletto ne prēdono, anzi ne sono tediati, o se pur ridono, si ridono non del motto, ma del motteggiatore. Et percioche niuna altra cosa sono i motti, che inganni, & lo ingannare, si come sottil cosa & artificiosa, non si può fare, se non per gli huomini di acuto, & di pronto auedimento, & specialmente improuiso, perciò non conuengono alle persone materiali, & di grosso intelletto, ne pure ancora a ciascuno, il cui ingegno sia abbondeuole, & buono, si come perauentura non conuennero grā fatto a Messer Giouan Boccaccio; ma sono i motti speciale prontezza, & leggiadria, & tostano mouimento di animo. Per laqual cosa gli huomini discreti, nō guardano in ciò alla volontà, ma alla dispositione loro, & prouato che essi hanno vna, & due volte le forze del loro ingegno in vano conoscendosi acciò po-

co destri, lasciano, star di più voler in si fatto essercitio adoperarsi, accioche non auuenga loro quello, che anenne al Caualiere di Madonna Horretta. Et se tu porai mente alle maniere di molti, tu conoscerai ageuolmente ciò che io ti dico esser voto, cioè che non ista bene il motteghiare a chiunque vuole, ma solamente a chi può. Et vedrai tale hauere ad ogni parola apparecchiato vno anzi molti di quei vocaboli, che noi chiamiamo Bisticcichi, di niun sentimento, & tale scambiar le sillabe ne' vocaboli per friuoli modi, & sciocchi. Et altri dire, o rispondere altrimenti non si aspettaua, senza alcuna sottigliezza, o vaghezza. Doue è il Signore? Doue egli ha i piedi. Et gli fece vgner le mani con la grascia di San Giouanni Boccadoro. Et doue mi manda egli? Ad Arno. Io mi voglio radere. Et sarebbe meglio rodere. Va chiama i Barbieri. Et perche non il Barba domani? I quali come tu puoi ageuolmente conoscere sono vili modi, & plebei. Cotali furono per lo più le piaceuolezze, & i motti di Dioneo. Ma della più bellezza de' motti, & della meno, non sia nostra cura di ragionare al presente, conciosia che altri trattati ce ne habbia, distesi da troppo migliori dettatori, & maestri, ch'io non sono, & ancora perciòche i motti hanno incontinen-

ti larga, & certa testimonianza della loro bellezza & della loro spiaceuolezza, si che poco potrai errare in ciò; solo che tu non sij souuerchiamente abbagliato di te stesso percioche doue è piaceuol motto, iui è tantosto festa, & riso, & vna cotale marauiglia. La onde, se le tue piaceuolezze non saranno approuare dalle risa de circostanti, si ti rimarrai tu di più motteggiare, percioche il difetto sia per tuo, & non di chi t'ascolta, conciosia cosa, che gli vditori quasi sollecitati dalle pronte, o leggiadre, o sottili risposte, o proposte, etiandio volendo, nõ possono tener le risa, ma ridono mal lor grado, da' quali, si come da dritti, & legitimi giudici non si dee l'huomo appellare a se medesimo, non più riprouasi. Ne per far rider altrui si vuol dire parole, ne far atti vili ne sconueneuoli, storcendo il viso & contrafacendosi, che niuno dee, per piacere altrui, auuilire se medesimo, che è arte non di nobile huomo, ma di gioccolare, & di buffone. Non sono adunque da seguitare i volgari modi, & plebei di Dioneo Madonna Aldruta, alzate la coda. Ne fingersi matto, ne dolce di sale, ma a suo tempo dire alcuna cosa bella, & noua, & che non caggia cosi nell'animo a ciascuno, chi può, & chi non può tacersi, perciò che questi sono mouimenti dello intelletto, i

quali

quali se sono auenenti, & leggiadri, fanno segno, & testimonianza della destrezza dell'animo, & de costumi di chi gli dice, laqual cosa piace sopra modo a gl'huomini, & rendici loro cari, & amabili, ma se essi sono al contrario fanno contrario effetto; percioche pare che l'asino scherzi, o che alcun forte grasso, & naticuto danzi o salti spogliato in far setto, Vn'altra maniera si troua di solazzeuoli modi pure posta nel fauellare, cioè quãdo la piaceuolezza nõ consiste i motti, che per lo più sono breui, ma nel fauellar distese, & continuato, ilquale vuole esser ordinato & bene espresso, & rappresentante i modi, la vsanze, gli atti, & i costumi di coloro de quali si parla, si che all'uditore sia auiso non di vdir raccontare, ma di vedere cõ gl'occhi fare quelle cose, che tu narri ilche ottimamente seppeno fare gli huomini, & le donne del Boccaccio, come che pure tal volta, se io non erro, si contrafacessero più, che a donna o a gentilhuomo non si sarebbe conuenuto, a guisa di coloro che recitan le Comedie, & a voler ciò fare, bisogna hauer quello accidente, o nouella, o historia, che tu piglia a dire, bene raccolta nella mente, & le parole pronte, & apparecchiate si, che non ti conuenga tratto tratto dire, Quella cosa, & Quel cotale, Quel come si chiama, o Quel lauorio, ne

Aiutatemolo a dire, & Ricordatemi come egli ha nome, percioche questo è appunzo il trotto nel Caualier di Madonna Horretta. Et se tu recitarai vno auenimento, nel quale interuenghino molti, non dei dire, Colui disse, & Colui rispose, percioche tutti siame Colui, si che chi ode facilmente erra. Conuiene adunque, che chi racconta, ponga i nomi, & poi non gli scambi. Et oltre acciò si dee l'huomo guardare di non dir quelle, le quali taciute, la nouella sarebbe non meno piaceuole, o perauẽtura anchora più piaceuole. Il tale, che fu figliol del tale, che staua casa nella via del Cocomero, nol conosceste voi? Che hebbe p moglie quella de Gianfigliazzi. Vna cotal magretta, ch'andaua alla messa in S. Lorenzo? Come no? anzi non conosceste altri, vn bel vecchio dritto, che portaua la zazzera, non ve ne ricordate voi? percioche se fosse tutto vno, che il caso fosse auenuto ad vn'altro, come a costui, tutta q̃sta lunga quistione sarebbe stata di poco frutto anzi di molto tedio a coloro, che ascoltano, & son vogliosi, & frettolosi di sentire quello auenimento, & tu gli haresti fatto indugiare, si come per auentura fece il nostro Dante.

„ Et li parenti miei furon Lombardi „
„ Et Mantouani per patria ambidui,

per-

percioche niente rileuaua se la madre di lui fusse stata da Gazzuolo, o ancho da Cremona, anzi apparai io già da un gran Rhetorio forestiero vno assai vtile ammaestramento d'intorno a questo, cioè, che le nouelle si deono comporre, & ordinare prima co' suoi sopranomi, & poi raccontare co' suoi nomi, percioche quelli sono posti secondo le qualità delle persone; & questi secondo l'appetito de' padri, o di coloro, a chi tocca. Per laqual cosa colui che in pensando fu Madonna Auaritia in proferendo sarà Messer Herminio Grimaldi; se tale sarà la generale opinione, che la tua contrada harà di lui quale a Guglielmo Borsieri fu detto esser di Messer Herminio, in Genoua, Et se nella terra, oue tu dimori, non hauesse persona molto conosciuta, che si confacesse al tuo bisogno, si dei tu figurare il caso in altro paese, & il nome imporre, come più ti piace.

Vera cosa è, che con maggior piacere si suole ascoltare, & più hauer dinanzi gli occhi quello che si dice essere auuenuto alle persone che noi conosciamo, se l'auuenimento è tale, che si confaccia a' loro costumi, che quello che è interuenuto a gli strani, & non conosciuti da noi, & la ragione è questa, che

sa-

Aiutat
me egl
punzo
na Horr
nimento
ti, non d
pose, per
chi ode s
que, che
poi non g
l'huomo
quali tac
no piaceu
piaceuole
che staua
nol conos
quella de
gretta, ch
zo? Com
vn bel vec
zera, non
se fosse tu
nuto ad vn
sta lunga q
frutto anz
ascoltano
di sentire
haresti fat
nura fece il

„ *Et li p*
„ *Et M*

ca per questa cagione bene alcuno, & certo io non ti consiglierei, che tu volessi fare tuo maestro in questa arte dello esser gratioso, conciosia cosa che egli stesso non fù, anzi in alcuna chiancia truouo così scritto di lui.

,, Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso, & schifo, & sdegnoso,
,, & quasi a guisa di Philosopho, mal
,, gratioso non ben sapeua conuersare
,, co'laici.

Ma tornando alla nostra materia, dico, che le parole vogliono essere chiare, il che auerrà, se tu saprai scegliere, quelle che sono originali di tua terra, che non siano perciò antiche tanto, che esse siano diuenute rancie, & viete, come logori vestimenti, diposte, o tralasciate. Si come Spaldo, & Epa, & Vopo, & Sezzaio, & Primaio. Et oltre acciò se le parole, che tu harai per le mani, saranno non di doppio intendimento, ma semplici, percioche di quelle accozzate insieme si compone quel fauellare, che ha nome Enigma, & in più chiaro volgare si chiama Gergo.

,, *Io vidi vn che da sette passato*
,, *Fu da vn canto all'altro trapassato.*

Anchora vogliono esser le parole il più che si può, appropriate a quello che al-

tri vuol dimostrare, & meno che si può communi ad altre cose percioche cosi pare, che le cose istesse si rechino in mezzo, & che elle si mostrino non con parole, ma con esso il dito, & perciò più acconciamente diremo Riconosciuto alle Fatezze, che alla Figura, o alla imagine, e meglio rappresentò Dante la cosa detta, quando e'disse.

,, *Che li pesi*
,, *Fan cosi cigolar le sue bilancie.*

Che se gli hauesse detto o Gridare, o Stridere, ò Far romore & più singolare è il dire il Ribrezzo della quartana, che se noi dicessimo il Freddo, & la carne Souerchio grassa stucca, che se noi dicessimo Statia, & Sciorinare i panni, & non Ispandere, & i Moncherini, & non le Braccia mozze, & al'orlo dell'acqua d'un fosso.

,, *Stan gli ranocchi pur col muso fuori.*

Et non con la Bucca; iquali tutti sono vocaboli di singolare significatione, & similmente il Viuagno della tela più tosto che l'estremità. Et so io bene, che s'alcun forestiero per mia sciagura s'abbattesse a questo trattato, egli si farebbe besse di me, & direbbe che io t'insegnassi di

fauellare in gergo, ouero in cifera, conciosia che questi vocaboli siano per lo più così nostrani, che alcuna altra natione non gli vsa, & vsati di altri, non gl'intende. Et chi è colui, che sappia ciò che Dante si volesse dire in quel verso?

,, *Gia veggia per mezul, pordere, o Lucilla.*

Certo io credo che nessun'altro, che noi Fiorentini, ma nondimeno, secondo che a me è stato detto, se alcun fallo ha pure in quel testo di Dante, egli non l'ha nelle parole, ma se egli errò, più tosto errò in ciò, ch'egli, si come huomo alquanto ritroso, imprese a dire cosa malageuole ad isprimere con parola, & perauentura poco piaceuole ad vdire, che perche egli la isprimesse male. Niun puote adunque ben fauellare, con chi non intende il linguaggio, nelquale egli fauella, ne perche il Tedesco non sappia latino, debbiā noi per questo guastar la nostra loquela, in fauellando con esso lui, ne contrafarci a guisa di Maestro Brufaldo, si come soglion fare alcuni, che per la loro sciocchezza si sforzano di fauellare del linguaggio di colui, con cui fauellano, quale egli si sia, & dicono ogni cosa a rouescio, & spesso auiene, che lo Spagniuolo parlera Italiano con lo Italiano: & lo Italiano fauellera per pompa, & per leg-

giadria.

giadria con esso lui Spagniuolo, & nondimeno assai più ageuol cosa è il conoscere che amendue fauellano forestiero: il tener le risa delle nuoue sciocchezze, che loro escono di bocca. Fauelleremo adunque noi nell'altrui linguaggio, qual hora ci sarà mestiero di essere intesi per alcuna nostra necessita, ma nella commune vsanza fauellaremo pure nel nostro etiandio men buono piu tosto che nell'altrui migliore, percioche piu acconciamente fauellera vn Lombardo nella sua lingua; quale è la piu difforme che egli non parlera Toscano, ò d'altro linguaggio. Pure perciò che egli non hara mai per le mani, per molto ch'egli si affatichi, si bene i proprij, & particolari vocaboli, come habbiamo noi Toschani. Et se pure alcuno vorra hauer risguardo a coloro, co'quali fauellera, & perciò astenersi da vocaboli singolari, de quali io ti ragionaua, & in luogo di quelli vsare i generali & communi, i costui ragionamenti saranno perciò di molto minor spiaceuolezza. Dee oltre acciò ciascun gentilhuomo, fuggire di dire le parole meno che honestà.

Et la honestà de vocaboli cõsiste ò nel suono & nella voce loro, ò nel loro significato, conciosia cosa che alcuni nomi vẽghino a dire cose honesta, & nondimeno si sente risonare nella voce istessa alcuna

dishoneſtà, ſi come rinculare: laqual parola; ciò non oſtante, ſi vſa tutto dì da ciaſcuno, ma ſe alcuno, o huomo, o femina diceſſe per ſimil modo, & a quel medeſimo ragguagli il farſi innanzi, che ſi dice il farſi indietro, all'hora apparirebbe la dishoneſtà di cotal parola, ma il noſtro guſto per la vſanza ſente quaſi il vino di queſta voce, & non la muffa.

„ *Le man alzò con amendue le Fichè:*

Diſſe il noſtro Dante, ma non ardiſcono di coſi dire le noſtre donne, anzi per iſchifare quella parola ſoſpetta, dicono piu toſto le caſtagne, come che pure alcune poco accorte nominino aſſai ſpeſſo diſauedutamente quello, che ſe altri nominaſſe loro in proua; elle arroſſirebbono, facendo mentione per via di beſtemmia di quello, onde elle ſono femine, & perciò quelle, che ſono o vogliono eſſere ben coſtumate; procurino di guardarſi non ſolo dalle dishoneſte coſe, ma ancora dalle parole, & non tanto da quelle, che ſono, ma etiandio da quelle che poſſono eſſere, o ancora parere o dishoneſte: o ſconcie, & lorde, come alcuni affermano eſſere queſte pur di Dante.

„ *Se non ch'al viso, & di sotto mi venta*,
o pur quelle.
„ *Però ne dite, ond'è presso pertuggio;*
& vn di quei spiriti disse.
„ *Vien dietro à me, che trouerai la buca*,

Et del sapere, che come che due: ò più parole venghino tal volta a dire vna medesima cosa, nondimeno l'una sara più honesta, & l'altra meno, si come e a dire. Con lui giacque, & della sua persona gli sodisfece, percioche questa stessa sentenza detta cō altri vocaboli sarebbe disho-nesta cosa ad vdire. Et più acconciamente dirai il Vago della Luna, che tu non direstì il Drudo, auegna che amendue questi vocaboli importino lo Amante. Et più conueneuol parlare pare a la Fanciulla, & l'Amica, che la Concubina di Titone, & più diceuole è a donna, & ancho ad huomo costumato, nominare le Meretrici, femine di mondo, come la Bel colore disse più nel fauellare vergognosa, che nell'adoperare, che a dire il commune loro nome, Thaide e la Puttana. Et come il Boccaccio disse la potenza delle Meretrici, & de Ragazzi, che se cosi hauesse nominato dall'arte loro i maschi, come nomino le femine, sarebbe stato sconcio, & vergognoso'l suo fauellare. Anzi non solo si dee altri guardare da

le parole dishoneste, & dalle lorde, ma etiandio dalle vili, & spetialmente cola, doue di cose alte, & nobili si fauelli, & per questa cagione forse meritò alcũ biasimo la nostra Beatrice, quando disse.

„ *L'alto fato di Dio sarebbe rotto,*
„ *Se lethe si passasse & tal viuanda.*
„ *Fosse guastata senza alcun Scotto*
„ *Dipentimento.*

Che per auiso mio non istette bene il basso vocabolo delle tauerne in cosi nobil ragionamento. Ne dee dire alcuno la Lucerna del mondo, in luogo del Sole, percioche cotal vocabolo rappresenta altrui il puzzo dell'olio, & della cucina, ne alcuno considerato huomo direbbe, che San Domenico fu il Drudo della Theologia, & non raccontarebbe, che i Santi gloriosi hauessero dette cosi vili parole, come a dire.

„ *Et lascia pur Gratar, doue è la Rogna.*

Che son imbrattate della feccia del volgar popolo, si come ciascuno può ageuolmente conoscere. Adunque ne di tesi ragionamenti si vogliono hauere le sopradette considerationi, & alcune altre, lequali tu potrai più adagio apprendere da tuoi maestri, & da quella arte, ch'essi soglionо

Aiutatemolo a dire, & Ricordatemi come egli ha nome, percioche questo è appunzo il trotto nel Caualier di Madonna Horretta. Et se tu recitarai vno auenimento, nel quale interuenghino molti, non dei dire, Colui disse, & Colui rispose, percioche tutti siame Colui, si che chi ode facilmente erra. Conuiene adunque, che chi racconta, ponga i nomi, & poi non gli scambi. Et oltre acciò si dee l'huomo guardare di non dir quelle, le quali taciute, la nouella sarebbe non meno piaceuole, o perauētura anchora più piaceuole. Il tale, che fu figliol del tale, che staua casa nella via del Cocomero, nol conosceste voi? Che hebbe p moglie quella de Gianfigliazzi. Vna cotal magretta, ch'andaua alla messa in S. Lorenzo? Come no? anzi non conosceste altri; vn bel vecchio dritto, che portaua la zazzera, non ve ne ricordate voi? percioche se fosse tutto vno, che il caso fosse auenuto ad vn'altro, come a costui, tutta q̄sta lunga quistione sarebbe stata di poco frutto anzi di molto tedio a coloro, che ascoltano, & son vogliosi, & frettolosi di sentire quello auenimento, & tu gli haresti fatto indugiare, si come per auentura fece il nostro Dante.

,, Et li parenti miei furon Lombardi,,
,, Et Mantouani per patria ambidui,,

per-

percioche niente rileuaua ſe la madre di lui fuſſe ſtata da Gazzuolo, o ancho da Cremona, anzi apparai io già da un gran Rhetorio foreſtiero vno aſſai vtile ammaeſtramento d'intorno a queſto, cioè, che le nouelle ſi deono comporre, & ordinare prima co' ſuoi sopranomi, & poi raccontare co' ſuoi nomi, percioche quelli ſono poſti ſecondo le qualità delle perſone; & queſti ſecondo l'appetito de' padri, o di coloro, a chi tocca. Per laqual coſa colui che in penſando fu Madonna Auaritia in proferendo ſarà Meſſer Herminio Grimaldi; ſe tale ſarà la generale opinione, che la tua contrada harà di lui quale a Guglielmo Borſieri fu detto eſſer di Meſſer Herminio, in Genoua, Et ſe nella terra, oue tu dimori, non haueſſe perſona molto conoſciuta, che ſi confaceſſe al tuo biſogno, ſi dei tu figurare il caſo in altro paeſe, & il nome imporre, come più ti piace.

Vera coſa è, che con maggior piacere ſi ſuole aſcoltare, & più hauer dinanzi gli occhi quello che ſi dice eſſere auuenuto alle perſone che noi conoſciamo, ſe l'auuenimento è tale, che ſi confaccia a' loro coſtumi, che quello che è interuenuto a gli ſtrani, & non conoſciuti da noi, & la ragione è queſta, che

ſa-

sapendo noi, che quel tale suol far cosi, crediamo, che egli cosi habbia fatto, & riconosciamolo, come presente, doue de gli strani non auien cosi. Le parole si nel fauellare stesso, come ne gli altri ragionamenti, vogliono esser chiare, si che ciascuno della brigata le possi ageuolmente intendere, & oltre ciò belle inquanto al suono, & inquanto al significato, percioche se tu harai da dire l'una di queste due. dirai più tosto il Ventre, che l'Epa, & doue il suo linguaggio lo sostenga, dirai, più tosto la Pancia, che'l Ventre, o il Corpo, percioche cosi sarai inteso, & nõ franteso, si come noi Fiorentini diciamo, & di niuna bruttura farai souenire all'vditore. Laqual cosa volendo l'ottimo Poeta nostro schifare, si come io credo, in questa parola stessa, procacciò di trouare altro vocabolo, non guardãdo, perche alquanto gli conuenisse scostarsi per prenderlo di altro luogo, & disse.

„ *Ricordati, che fece il peccar nostro*
„ *Prender Dio per scamparne*
„ *Humana carne al tuo virginal chiostro.*

Et come, che Dante sommo Poeta altresi poco a cosi fatti ammaestramẽti ponesse mente, io nõ sento perciò, che di lui si di

ca

ca per questa cagione bene alcuno, & certo io non ti consiglierei, che tu volessi fare tuo maestro in questa arte dello esser gratioso, conciosia cosa che egli stesso non fù, anzi in alcuna chiancia truouo cosi scritto di lui.

,, Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso, & schifo, & sdegnoso, & quasi a guisa di Philosopho, mal gratioso non ben sapeua conuersare co' laici.

Ma torniando alla nostra materia, dico, che le parole vogliono essere chiare, il che auerrà, se tu saprai scegliere, quelle che sono originali di tua terra, che non siano perciò antiche tanto, che esse siano diuenute rancie, & viete, come logori vestimenti, diposte, o tralasciate. Si come Spaldo, & Epa, & Vopo, & Sezzaio, & Primaio. Et oltre acciò se le parole, che tu harai per le mani, saranno non di doppio intendimento, ma semplici, percioche di quelle accozzate insieme si compone quel fauellare, che ha nome Enigma, & in più chiaro volgare si chiama Gergo.

,, *Io vidi vn che da sette passato*
,, *Fu da vn canto all'altro trapassato.*

Anchora vogliono esser le parole il più che si può, appropriate a quello che altri

tri vuol dimostrare, & meno che si può communi ad altre cose percioche così pare, che le cose istesse si rechino in mezzo, & che elle si mostrino non con parole, ma con esso il dito, & perciò più acconciamente diremo Riconosciuto alle Fatezze, che alla Figura, o alla imagine, e meglio rappresentò Dante la cosa detta, quando e' disse.

„ *Che li pesi*
„ *Fan così cigolar le sue bilancie.*

Che se gli hauesse detto o Gridare, lo Stridere, ò Far romore & più singolare è il dire il Ribrezzo della quartana, che se noi dicessimo il Freddo, & la carne Souerchio grassa stucca, che se noi dicessimo Statia, & Sciorinare i panni, & non Ispandere, & i Moncherini, & non le Braccia mozze, & al'orlo dell'acqua d'un fosso.

„ *Stan gli ranocchi pur col muso fuori.*

Et non con la Bucca; iquali tutti sono vocaboli di singolare significatione, & similmente il Viuagno della tela più tosto che l'Estremità. Et so io bene, che s'alcun forestiero per mia sciagura s'abbattesse a questo trattato, egli si farebbe beffe di me, & direbbe che io t'insegnassi di

fauellare in gergo, ouero in cifera, conciosia che questi vocaboli siano per lo più così nostrani, che alcuna altra natione non gli usa, & usati di altri, non gl'intende. Et chi è colui, che sappia ciò che Dante si volesse dire in quel verso?

„ *Gia veggia per mezul, pordere, o Lucilla.*

Certo io credo che nessun'altro, che noi Fiorentini, ma nondimeno, secondo che a me è stato detto, se alcun fallo ha pure in quel testo di Dante, egli non l'ha nelle parole, ma se egli errò, più tosto errò in ciò, ch'egli, si come huomo alquanto ritroso, imprese a dire cosa malageuole ad isprimere con parola, & perauentura poco piaceuole ad udire, che perche egli la isprimesse male. Niun puote adunque ben fauellare, con chi non intende il linguaggio, nelquale egli fauella, ne perche il Tedesco non sappia latino, debbiã noi per questo guastar la nostra loquela, in fauellando con esso lui, ne contrafarci a guisa di Maestro Brufaldo, si come soglion fare alcuni, che per la loro sciocchezza si sforzano di fauellare del linguaggio di colui, con cui fauellano, quale egli si sia, & dicono ogni cosa a rouescio, & spesso auiene, che lo Spagniuolo parlera Italiano con lo Italiano: & lo Italiano fauellera per pompa, & per leggiadria.

giadria con esso lui Spagniuolo, & nondmeno assai più ageuol cosa è il conoscere che amendue fauellano forestiero: il tener le risa delle nuoue sciocchezze, che loro escono di bocca. Fauelleremo adunque noi nell'altrui linguaggio, qual hora ci farà mestiero di essere intesi per alcuna nostra necessita, ma nella commune vsanza fauellaremo pure nel nostro etiandio men buono piu tosto che nell'altrui migliore, percioche piu acconciamente fauellerà vn Lombardo nella sua lingua; quale è la piu difforme che egli non parlerà Toscano, ò d'altro linguaggio. Pure perciò che egli non harà mai per le mani, per molto ch'egli si affatichi, si bene i proprij, & particolari vocaboli, come habbiamo noi Toschani. Et se pure alcuno vorra hauer risguardo a coloro, co' quali fauellera, & perciò astener si da vocaboli singolari, de quali io ti ragionaua, & in luogo di quelli vsare i generali & communi, i costui ragionamenti saranno perciò di molto minor spiaceuolezza. Dee oltre acciò ciascun gentilhuomo, fuggire di dire le parole meno che honestà.

Et la honestà de vocaboli cõsiste ò nel suono & nella voce loro, ò nel loro significato, conciosia cosa che alcuni nomi vẽghino a dire cose honesta, & nondimeno si sente risonare nella voce istessa alcuna

disho-

dishonestà, si come rinculare: laqual parola; ciò non ostante, si vsa tutto dì da ciascuno, ma se alcuno, o huomo, o femina dicesse per simil modo, & a quel medesimo ragguagli il farsi innanzi, che si dice il farsi indietro, all'hora apparirebbe la dishonestà di cotal parola, ma il nostro gusto per la vsanza sente quasi il vino di questa voce, & non la muffa.

" *Le man alzò con amendue le Fichè:*

Disse il nostro Dante, ma non ardiscono di così dire le nostre donne, anzi per ischifare quella parola sospetta, dicono piu tosto le castagne, come che pure alcune poco accorte nominino assai spesso disauedutamente quello, che se altri nominasse loro in proua; elle arrossirebbono, facendo mentione per via di bestemmia di quello, onde elle sono femine, & perciò quelle, che sono o vogliono essere ben costumate; procurino di guardarsi non solo dalle dishoneste cose, ma ancora dalle parole, & non tanto da quelle, che sono, ma etiandio da quelle che possono essere, o ancora parere o dishoneste: o sconcie, & lorde, come alcuni affermano essere queste pur di Dante.

,, *Se non ch'al viso, & di sotto mi venta,*
o pur quelle.
,, *Però ne dite, ond'è presso pertuggio;*
& vn di quei spiriti disse.
,, *Vien dietro à me, che trouerai la buca,*

Et del sapere, che come che due: ò piu parole venghino tal volta a dire vna medesima cosa, nondimeno l'una sara più honesta, & l'altra meno; si come e a dire. Con lui giacque, & della sua persona gli sodisfece, percioche questa stessa sentenza detta cō altri vocaboli sarebbe dishonesta cosa ad vdire. Et più acconciamente dirai il Vago della Luna, che tu non di resti il Drudo, auegna che amendue questi vocaboli importino lo Amante. Et più conueneuol parlare pare a la Fanciulla, & l'Amica, che la Concubina di Titone, & più diceuole è a donna, & ancho ad huomo costumato, nominare le Meretrici, femine di mondo, come la Bel colore disse più nel fauellare vergognosa, che nell'adoperare, che a dire il commune loro nome, Thaide e la Puttana. Et come il Boccaccio disse la potenza delle Meretrici, & de Ragazzi, che se così hauesse nominato dall'arte loro i maschi, come nomino le femine, sarebbe stato sconcio, & vergognoso'l suo fauellare. Anzi non solo si dee altri guardare da

de

le parole dishoneste, & dalle lorde, ma etiandio dalle vili, & spetialmente cola, doue di cose alte, & nobili si fauelli, & per questa cagione forse meritò alcũ biasimo la nostra Beatrice, quando disse.

„ *L'alto fato di Dio sarebbe rotto,*
„ *Se lethe si passasse & tal viuanda.*
„ *Fosse guastata senza alcun Scotto*
„ *Dipentimento.*

Che per auiso mio non istette bene il basso vocabolo delle tauerne in cosi nobil ragionamento. Ne dee dire alcuno la Lucerna del mondo, in luogo del Sole, percioche cotal vocabolo rappresenta altrui il puzzo dell'olio, & della cucina, ne alcuno considerato huomo direbbe, che San Domenico fu il Drudo della Theologia, & non raccontarebbe, che i Santi gloriosi hauessero dette cosi vili parole, come a dire.

„ *Et lascia pur Gratar, doue è la Rogna.*

Che son imbrattate della feccia del volgar popolo, si come ciascuno può ageuolmente conoscere. Adunque ne di tesi ragionamenti si vogliono hauere le sopradette considerationi, & alcune altre, le quali tu potrai più adagio apprendere da tuoi maestri, & da quella arte, ch'essi sogliono

gliono chiamare Rhetorica. Et ne gli altri bisogna che tu ti auezzi ad vsare le parole gentili, & modeste, & dolci sì, che niuno amaro sapore habbiano, & innanzi dirai, io non sappi dire, che Voi non m'intendete, & Pensiamo vn poco, se così è come noi diciamo più tosto, che dire Voi errate, o E non è vero, ò Voi non lo sapete, peroche cortese & amabile vsanza è lo scolpare altrui, etiandio in quello, che tu intendi di incolparlo, anzi si dee far commune l'error proprio dello amico, & prenderne prima vna parte per se, & poi biasimarlo, ò riprenderlo. Noi erramo la via, & Noi non ci ricordiamo hieri di così fare; come che lo smemorato sia pur colui solo, & non tu, & quello, che Restagnone disse a suoi compagni, non istete bene.

„ Voi, se le vostre parole non mentono, „ perche non si dee recar in dubbio la fede altrui, anzi se alcuno ti promise alcuna cosa, & non te la attende, non ista bene, che tu dichi, Voi mi mancaste della vostra fede, saluo se tu non fossi costretto da alcuna necessità, per saluezza del tuo honore à così dire, ma se egli ti harà ingannato dirai, Voi non vi ricordaste di così fare, & se egli non se ricordò, dirai più tosto. Voi non poteste ò Non vi tornò a mente, che Voi vi dimenticaste, o Voi non vi curaste di attendermi la pro-

messa

meſſa, percioche quelle ſi fatte parole hanno alcuna puntura, & alcun veneno di doglienza, & di villania, ſi che coloro, che coſtumano di ſpeſſe volte dire cotali motti ſono riputati perſone aſpere, & ruuide, & coſi è fuggito il loro conſortio, come ſi fugge di rimeſcolarſi tra pruni, & tra triboli. Et perche io ho conoſciute di quelle perſone, che hanno vna cattiua vſanza, & ſpiaceuole, cioè che coſi ſono voglioſi, & goloſi di dire, che non prendono il ſentimento, ma la trapaſſano, & corrongli dinanzi, à guiſa di veltro, che non affanhi, perciò non mi guarderò io di dirti quello, che potrebbe parer ſouerchio a ricordare, come coſa troppo manifeſta, & cioè. Che tu non dei giamai fauellare, che non habbi prima formato nell'animo quello, che tu dei dire, che coſi ſaranno i tuoi ragionamenti parto, & non iſconciatura, che bene mi comporteranno i foreſtieri queſta parola, ſe mai alcuno di loro ſi curerà di leggere queſte ciancie. Et ſe tu non ti farai beffe del mio ammaeſtramento, nõ ti auuerrà mai di dire ben venga M. Agoſtino a tale, che harà nome Agnolo, ò Bernardo, & non harai a dire, Ricordatemi il nome voſtro, & non ti harai a ridere, ne a dire. Io non diſſi bene, ne Domin ch'io lo dica, ne a ſcilinguare, o balbotire lungo ſpatio per rinuenire vna parola,

rola, maeſtro Arrigo: no: maeſtro Arabico. Oue che lo diſſi, maeſtro Agabito, che ſon a chi t'aſcolta tratti di corda. La voce non vuole eſſer ne roca, ne aſpera. Et non ſi dee ſtridere, ne per riſo, o per altro accidente cigolare, come le carrucole fanno. Ne mentre che l'huomo sbadiglia, pur fauellare. Ben ſai che noi non ci poſſiamo fornire, ne di ſpedita lingua, ne di buona voce, a noſtro ſenno. Chi è ſcinlinguato o roco, nõ voglia ſempre eſſer quegli, che cinguetti, ma correggere il diſerto della lingua col ſilentio, & con le orecchie, & ancho ſi può cõ iſtudio ſcemar'il vitio della natura. Non iſta bene alzar la voce a guiſa di banditori, ne anco ſi dee fauellare ſi piano, che chi aſcolta non oda. Et ſe tu non ſarai ſtato vdito la prima volta, non dei dire la ſeconda anchora più piano, ne ancho del gridare, accioche tu non dimoſtri d'imbizzarire percioche ti ſia conuenuto replicar quello, che tu haueui detto.

Le parole vogliono eſſer ordinate ſecondo che richiede l'vſo del fauellar cõmune, & non auiluppare, & intralciate in quà, & in là, come molti hanno vſanza di fare per leggiadria, il fauellar de quali ſi raſſomiglia piu a notaio, che legga in volgar l'iſtrumento, che egli detto lattino, che ad huom, che ragioni in ſuo linguaggio, come e a dire.

„ Ima-

,, *Imagine di ben seguendo false;&*
,, *Del fiorir queste innanzi tempo tempio.*

I quali modi alle volte cõuengono a chi fà versi, ma a chi fauella si disdicono sempre. Et bisogna, che l'huomo non solo si discosti in ragionando dal versificare ma etiandio dalla pompa dello arringare, altrimenti sarà spiaceuole, & tedioso ad vdire, come che perauẽtura maggior maestria dimostri il sermonare, che il fauellare, ma ciò si dee riseruare a suo luogo. Che chi va per via, non dee ballare, mà caminare, con tutto che ogniuno non sappi danzare, & andar sappia ogniuno, ma conuiensi alle nozze, & non per le strade. Tu ti guarderai adunque di fauellar pomposo.

,, Credesi per molti Filosofanti, & tale è tutto il Filocolo, & gli altri trattatti del nostro M. Giouan Boccaccio fuori che la maggior opera, & ancora piu di quella forse il Corbaccio. Nò voglio per ciò che tu ti auezzi a fauellare si bassamente; come la feccia del popolo minuto, & come la Lauandaia, & la Trecca; ma come i gentilhuomini, laqual cosa come si possa fare ti ho in parte mostrato di sopra, cioè, se tu non fauellarai di materia, ne vile, ne friuola, ne sozza, ne abomineuole. Et se tu saprai scegliere fra le pa-

role del tuo linguaggio le piu pure, & le piu proprie, & quelle, che miglior suono, & miglior significatione haranno, senza alcuna rammemoratione di buona brutta, ne laida, ne bassa, & quelle accozzate, non ammassandole a caso, ne con troppo scoperto studio mettendole in filza. Et oltre acciò se tu procacerai di compartire discretamente le cose, che tu a dire harai. Et guarderati di congiugnere le cose difformi tra se, come.

„ *Tullio, & Lino, & Seneca morale:*
ò pure.
„ *L'vno era Padouano, & l'altro Laico.*

Et se tu non parlerai si lento, come suegliato, ne si ingordamente, come affamato, ma come temperato huomo dee fare. Et se tu proferirai le lettere, & sillabe cō vna conueneuole dolcezza non a guisa di maestro, che insegni leggere, & compitare a fanciulli, ne ancho le mastícherai, ne inghiottirai le appiccate, & impiastricciate insieme l'una con l'altra. Se tu harai adunque a memoria questi, & altri si fatti ammaestramenti, il tuo fauellare sarà volentieri, & con piacere ascoltato dalle persone, & manterrai il grado, & la degnita, che si conuiene a gentilhuomo bene alleuato: & costumato. Sono ancho ra molti, & che non sanno restar di dire,

& co-

& come naue spinta dalla prima fuga, per calar vela, non s'arresta, così costoro traportati da vn certo impeto, scorrono, & mancata la materia del loro ragionamento, non finiscono perciò, anzi ò ridicono le cose già dette, o fauellano a voto. Et alcuni altri tanta ingordigia hanno di fauellare, che non lasciano dire altrui. Et come noi veggiamo tal volta su per l'aie de Contadini l'un pollo, torre la spica di becco all'altro, così cauano costoro i ragionamenti di bocca a colui, che egli cominciò, & dicono essi. Et sicuramẽte che eglino fanno venir voglia altrui di azzuffarsi con esso loro, percioche se tu guardi bene, niuna cosa muoue l'huomo piu tosto ad ira, che quãdo improuiso gli è guasto la sua voglia, & il suo piacere, etiãdio minimo, si come quando tu harai aperto la bocca per isbadigliare, & alcuno te la tura con mano, quando tu hai alzato il braccio per trarre la pietra, & egli è subitamente tenuto da colui, che t'è di dietro. Così adunque come questi modi, & molti altri a questi somiglianti, che tendono a impedir la voglia, & l'appetito altrui; anchora per via di scherzo, & per ciancia, son spiaceuoli, & debbonsi fuggire, così nel fauellare, si dee piu tosto ageuolare il desiderio altrui, che impedirlo. Per laqual cosa se alcuno harà tutto in assetto di raccontar' vn fatto, non ista be

ne di guastarglielo, ne di dire, che tu lo sai, o se egli andera per entro la sua histo ria spargendo alcuna bugiuzza non si vo le rimprouerarglielele, ne con le parole, ne con gli atti, crollando il capo, o torcendo gli occhi, si come molti soglion fa re, affermando se non potere in modo alcuno sostener l'amaritudine della bugia, ma egli non e questa la cagione di ciò, anzi è l'agrume, & lo aloe della loro rustica natura, & aspera che si gli rende venenosi, & amari nel consortio de gli huo mini, che ciascuno gli rifiuta. Similmente il rompere altrui le parole in bocca e noioso costume, & spiace non altrimenti, che quando l'huomo è mosso a correre, & altri lo ritiene. Ne quando altri fauella, si conuiene di fare si che egli sia lasciato, & abbãdonato da gli vditori, mostrando loro alcuna nouità, & riuolgendo la lor attentione altroue che non ista bene ad alcuno licentiar coloro, che altri è non egli inuito. Et vuolsi stare atten to, quando l'huomo fauella, accioche nõ ti conuenga dire tratto tratto, Ehe? o Co me? il qual vezzo soglion hauere molti. Et non è ciò minor sconcio chi fauella, che l'intoppare ne sassi a chi và. Tutti questi modi, & generalmẽte ciò che può ritenere, & ciò, che si puo attrauersare al corso delle parole di colui, che ragiona, si vuole fuggire. Et se alcuno sarà pigro

nel

nel fauellare, non si vuol passargli innanzi, ne prestargli le parole, come che tu ne habbi douitia, & egli difetto, che molti lo hanno per male, & spetialmente quelli, che si persuadono di esser buoni parlatori, percioche è loro auiso, che tu non gli habbi per quello che essi si tengono, & che tu gli vogli souenire nella loro arte medesima; come i mercatanti si recano ad onta, che altri proferisca loro denari, quasi egli non ne habbiano, & siano poueri & bisognosi dell'altrui. Et sappi, che a ciascuno pare di saper ben dire, come che alcuno per modestia lo nieghi. Et nõ so io indouinare donde cio proceda; che chi meno sà, più ragioni, dalla qual cosa, cioè dal troppo fauellare; conuiene che gli huomini costumati si guardino, & spetialmente poco sapendo, nõ solo perche egli è gran fatto, che alcuno parli molto, senza errar molto, ma perche anchora pare, che colui, che fauella, soprastia in vn certo modo a coloro, che odono, come maestro a discepoli, & perciò non istà bene di appropriarsi maggior parte di questa maggioranza, che non ci si conuiene. Et in tale peccato cadono non pure molt'huomini, ma molte nationi fauellatrici, & seccatrici si, che guai a quella orecchia che elle affannano: ma come il souerchio tacere odio, percioche il tacersi colà, doue gli altri parlano a vicenda, pare vn nõ

voler metter su la sua parte dello scotto, & perche il fauellare è vno aprir l'animo tuo à chi t'ode, il tacere per lo contrario pare vn volersi dimorare sconosciuto. Per laqual cosa come que' popoli, ch'anno vsanza di molto bere alle loro feste, & inebriarsi, soglion cacciar via coloro, che non beono: così sono questi cosi fatti mutoli mal volentieri veduti nelle liete & amicheuoli brigate. Adunque piaceuol costume è il fauellare, & lo star cheto ciascuno, quando la volta viene a lui. Secondo che racconta vna molto antica Chronica, egli fu già nelle parti della Morea vn buon'huomo scultore, ilquale per la sua chiara fama, si come io credo, fu chiamato per sopranome, maestro Chiarissimo. Costui essendo già d'anni pieno, distese certo suo trattato, & in quello raccolse tutti gl'ammaestramenti del'arte sua; si come colui, che ottimamēte gli sapea; dimostrando, come misurar si douessero le membra humane, si ciascuno da se, si l'uno per rispetto all'altro: accioche conueneuolmente fossero infra se rispondenti: ilqual suo volume egli chiamò il Regolo: volendo significare, che secondo quello si douessero drizzare, & regolare le statue, che per lo innanzi si farebbono per gli altri maestri, come le traui, & le pietre, & le mure si misurano cō esso il Regola; ma conciosia che il dire è

molto più ageuol cosa; che il fare & l'operare, & oltre acciò la magior parte de gli huomini, massimamente di noi laici & idioti, habbia sempre i sentimēti più presti, che l'intelleto; & conseguentemente meglio apprendiamo le cose singolari, & gli essempi, che le generali & i sillogismi: laqual parola dee voler dire in più aperto volgare le ragioni: perciò hauendo il sopradetto valent'huomo risguardo alla natura de gli artefici male atta a gli ammaestramenti generali, & per mostrar ancho più chiaramente la sua eccellenza, proueduto si di vn fin marmo, con lunga fatica ne formò vna statua così regolata in ogni suo membro, & in ciascuna sua parte, come gli ammaestramenti del suo trattato diuisauano: & come il libro hauea nominato, così nominò la statua: pur Regolo chiamandola. Ora fosse piacer di Dio, che a me venisse fatto almeno in parte l'una sola delle due cose, che il sopradetto nobile Scultore, & maestro seppe fare perfettamente cioè di raccozzare in questo volume quasi le debite misure dell'arte dellaquale io tratto; percioche l'altra: di fare il secōdo Regolo, cioè di tenere & osseruare ne miei costumi le sopradette misure, componendone quasi visibile essempio, & materiale statua; non posso io guari hoggi mai fare, conciosia che nelle cose appartinenti alle

maniere, & costumi de gli huomini non basti hauere la scientia & la regola: ma cõuenga oltre acciò, per metterle ad effetto, hauer etiandio l'uso, ilquale non si puo acquistare in vn momento, ne in breue spatio di tempo; ma conuiensi fare in molti, & molt'anni, & a me ne auãzano, come tu vedi, hoggimai pochi: ma non ꝑ tanto non dei tu prestar meno di fede à questi ammaestramenti, che bene puo l'huomo insegnare ad altri quella via, per laquale caminando egli stesso errò, anzi perauentura coloro, che si smarrirono, hanno meglio ritenuto nella memoria i fallaci sentieri, & dubbiosi, che chi si tenne pure per la dritta. Et se nella mia fanciullezza, quando gl'animi sono teneri, & arrendeuoli, coloro, a quali caleua di me, hauessero saputo piegare i miei costumi, forse alquanto naturalmente duri & rozzi, & ammollirgli, & polirgli, io sarei per auentura tale diuenuto, quale io hora procuro di render te, quale mi dei essere non meno, che figliuol caro, che quantunque le forze della natura siano grandi, nondimeno ella pure è assai spesso vinta, & corretta dall'usanza, ma vuol si tosto incominciare a farsele incontro, era rintuzzarla prima, che ella prenda souerchio potere, & baldãza ma le più persone nol fanno: anzi dietro all'appetito, suiate, & senza contrasto se-

guen-

guendolo douunque esso le torca; credono di vbidire alla natura, quasi la ragione non sia ne gli huomini natural cosa, anzi ha ella, si come donna & maestra, potere di mutar le corrette vsanze, & di souenire, & di solleuare la natura, oue ch'ella inchini, o caggia alcuna volta, ma noi non la ascoltiamo per lo più, e cosi per lo più siamo simili a coloro, a chi Dio non la diede, cioè alle bestie, nellequali nondimeno adopera pure alcuna cosa non la loro ragione, che niuna ne hanno per se medesime, ma la nostra, come tu puoi vedere, che i Caualli fanno, che molte volte, anzi sempre sarebbono per natura saluatichi, & il loro maestro gli rende mansueti, & oltre acciò quasi dotli, & costumati, percioche molti ne andrebbono con duro trotto, & egli insegna loro di andare con soaue passo, & di stare, & di correre, & di girare, & di saltare insegna egli similmente a molti, & essi lo apprendono, come tu sai, che fanno. Hora se il Cauallo, il Cane, gli vccelli, e molti altri animali ancora più fieri di questi si sottomettono alle altrui ragioni, & vbidiscōla, & imparano quello, che la loro natura non sapea, anzi repugnaua, & diuengono quasi virtuosi & prudenti, quanto la loro conditione sostiene, non per natura, ma per costume, quanto si dee credere, che noi diuerem-

mo migliori per li ammaestramenti della nostra ragion medesima, se noi le dessimo orecchie ? ma i sensi amano, & appetiscono il diletto presente quale egli si sia, & la noia hanno in odio, & indugianla; perciò schifano anco la ragione, & per loro amara; conciosia che ella apparecchi loro innãzi non il piacere molte volte nociuo, ma il bene sempre faticoso, & di amato sapore a gusto ancora corrotto, percioche mentre noi viuiamo secondo il senso, siamo noi simili al pouerello infermo, cui ogni cibo, quantunque delicato, & saue par agro, o salso, & duolsi della seruente, o del cuoco, che niuna colpa hanno di ciò, imperoche egli sente pure la sua propria amaritudine, in che egli ha la lingua riuolta con laquale si gusta & non quella del cibo, con la ragione, che per se è dolce, per amara a noi per lo nostro sapore; & non per quello di lei; & perciò, si come teneri & vezzosi, rifiutiamo di assaggiarla, & ricopriamo la nostra viltà col dire, che la natura non ha sprone, o freno, che la possa ne spignere, ne ritenere, e certo se i buoi, o gli asini, o forse i porci fauellassero, io credo che non potrebbono proferire gran fatto più sconcia, ne più sconueneuole sentenza di questa. Noi ci saremmo pur fanciulli, & ne gli anni maturi, & nell'ultima vecchiezza, & così va

negeremo canuti, come noi facciamo bambini, se non fosse la ragione, che insieme con l'età cresce in noi, & cresciuta ne rende quasi di bestie huomini, si che ella ha pure sopra i sensi, & sopra l'appetito forza, & potere, & è nostra catiuità, & non suo diffetto, se noi trasandiamo nella vita, & ne' costumi. Non è adunque vero, che incontro alla natura non habbia freno, ne maestro, anzi ve ne ha due, che l'uno è il costume, & l'altro è la ragione; ma come io t'ho detto poco di sopra, ella non discostumato far costumato senza l'usanza, laqual è quasi parto, & portato del tempo. Per laqual cosa si vuol tosto incominciare ad ascoltarla: non solamente perche così ha l'huomo più lungo spatio d'auezzarsi ad essere quale ella insegna, & a diuenire suo dumestico, & ad esser de suoi; ma ancora peroche la tenera età, si come pura, più ageuolmente si tigne d'ogni collore, & anco perche quelle cose, allequali altri si auezza prima sogliono sempre piacer più. Et questa cagione si dice, che Diodato sommo maestro di proferir le Comedie vuole essere tuttauia il primo a proferire egli la sua, come che de gli altri, che douessero dire innanzi a lui nõ fosse da far molta stima; ma non volea, che la voce sua trouasse l'orecchie altrui auezze ad altro suono, quantunque ver-

so di se peggior del suo. Poi ch'io non posso accordare l'opera cō le parole per quelle cagioni, ch'io ti ho dette, come il maestro chiarissimo fece, ilquale seppe cosi fare, come inseguare; assai mi fia l'hauer detto in qualche parte quello, che si dee fare; poiche in nessuna parte non voglio a farlo io: ma percioche vedendo il buio si conosce qual è la luce, & in vedēdo il silentio si impara che sia il suono, cosi potrai tu mirando le mie poco aggradeuoli, e quasi oscure maniere, scorgere quale sia la luce de' piaceuoli, & laudeuoli costumi e al trattamento de' quali, che tosto hoggimai harà suo fine, ritornando, diciam, che i modi piaceuoli son quelli, che porgon diletto, o almen, non recano noia ad alcun de' sentimenti, nell'appetito, ne all'imagination di coloro, co' quali non vsiamo, e di questi habbiamo noi fauellato fin ad hora. Ma tu dei oltre a ciò saper, che gli huomini sono molto vaghi della bellezza, e della misura, & della conueneuolezza, & per lo cōtrario delle sozze cose, & contrafatte, & difformi sono schifi, e questo è special nostro priuilegio; che gl'altri animali non sanno conoscere, che sia ne bellezza, ne misura alcuna, & perciò come cose non communi con le bestie, ma proprie nostro debbiamo noi apprezzarle per se medesime, & hauerle care assai, & coloro vi

è più,

è più, che maggior sentimento hanno d'huomo, si come quelli, che più acconci sono a conoscere. Et come che malageuolmente isprimere appunto si possa, che cosa bellezza sia: nondimeno accioche tu pure habbi qualche contrasegno dell'esser di lei; voglio che sappi, che doue ha conueneuole misura fra le parti verso di se, & fra le parti, el tutto; quiui vi è la bellezza, & quella cosa veramente bella si può chiamare, in cui la detta misura si troua. Et per quelle, che io altre volte ne intesi da vn dotto, & scientiato huomo vuole essere la bellezza vno quanto si può il più, & la bruttezza per lo contrario è molti, si come tu vedi, che sono i visi delle belle, & delle leggiadre giouani: percioche le fatezze di ciascuna di loro paion create pur per vno stesso viso; ilche nelle brutte non aduiene; percioche hauendo elle gli occhi per auentura molto grossi, & rileuati, e'l naso picciolo, & le guaacie paffute, & la bocca piatta, e'l mento in fuori, & la pelle bruna, pare, che quel viso non sia di vna sola donna, ma sia composto di visi di molte, & fatto di pezzi. Et trouasene di quelle, i membri delle quali sono bellissima a risguardar ciascuno per se, ma tutti insieme sono spiaceuoli, & sozzi, non per altro, se non che sono fattezze di più belle oonne, & non di questa vna, si che

pare che ella le habbia prese in prestanza da questa, & da quell'altra. Et peraventura, che quel dipintore, che hebbe ignude dinanzi a se le Fanciulle Calabresi, niuna altra cosa fece, che riconoscere in molte i membri, ch'elle haueuano quasi accattato chi vno, & chi vn'altro da vna sola, allaquale fatto restituire da ciascuna il suo; lei si pose a ritrare, imaginando che tale, & cosi vnita douesse essere la bellezza di Venere. Ne voglio io che tu ti pensi, che ciò auenga di visi, & delle membra, o de corpi solamente, anzi interuiene & nel fauellare, & nell'operare ne più, ne meno che se tu vedessi vna nobile donna, & ornata posta lauar suoi stome che per altro non ti celesse di lei, se ti dispiacerebbe ella in ciò, che ella non si mostrerebbe pure vna, ma più percioche lo essere suo sarebbe, di monda & di nobile donna, & lo operare sarebbe di vile & di lorda femina, ne perciò ti verrebbe di lei, ne odore, ne sapore aspro, ne suono ne colore alcuno spiaceuole, ne altramente sarebbe noia al tuo appetito, ma dispiacerebbeti per se quello scócio, & sconueneuol modo, & diuiso atto. Cóuienti adunque guardare etiandio da queste disordinate, & sconueneuoli maniere, con pari studio, anzi con maggiore, che da quelle, delle quali io t'ho fin qui detto, percioche egli è più malageuo

le a conoscer quando altri era in queste' che quando si era in quelle, conciosia che più ageuole cosa si veggia essere il sentire, che lo intendere, ma nondimeno può bene spiace a' sensi, spiccia, etiandio allo intelletto; ma non per la medesima cagione, come io ti dissi di sopra; mostrandoti che l'huomo si dee vestire all'usanza, che si vestono gli altri; accioche non mostri di riprendergli, & di correggerli: laqual cosa è di noia all'appetitito della più gente, che ama di esser lodata, ma ella dispiace etiãdio al giudicio de gli huomini intendenti, percioche i panni, che sono d'un'altro millesimo non si accordano con la persona, che è pur di questo. Et similmente son spiaceuoli coloro, che si vestono al Rigattiere, che mostra, che il falsetto si voglia azzuffar co' calzari; si male gli stanno gli panni indosso. Si che molte di quelle cose, che si sono dette di sopra, perauentura tutta drittamente si possono qui replicare; conciosia cosa che in quelle non si sia questa misura seruata, dellaquale noi al presente fauelsiamo; ne reccato in vno, & accordato insieme il tempo, e il luogo, & l'opera, & la persona; come si conueniua di fare: percioche la mente de gli huomini lo aggradisce, & prendene piacere, & diletto, ma holle volute più tosto accozzare, & diuisare sotto quella quasi insegna

gna de' sensi, & dello appetito, che assegnarle, allo intelletto, accioche ciascun le possa riconoscere più ageuolmente, conciosia che il sentire & l'appetire sia cosa ageuole a fare a ciascuno; ma intendere non possa cosi generalmente ogniuno, & maggiormente questo, che noi chiamiamo bellezza, & leggiadria, o auenentezza. Non si dee adunque l'huomo contentare di fare le cose buone, ma dee studiare di farle anco leggiadre. Et non è altro leggiadria, che una cotale quasi luce, che risplende dalla conueneuolezza delle cose, che sono ben composte, & ben diuisate l'una con l'altra, & tutte insieme, senza laqual misura etiandio il bene non è bello, & la bellezza non è piaceuole. Et si come le viuande quantunque sane, & salutifere, non piacerebbono a gli inuitati, se elle, o niun sapore hauessero, e lo hauessero cattiuo; cosi sono alcuna volta i costumi delle persone: come che per se stessi in niuna cosa nociui, nondimeno sciocchi, & amari; se altri nó gli condisce di vna cotale dolcezza, laquale si chiama, si come io credo, gratia, & leggiadria. Per laqual cosa ciascun vitio per se senza altra cagione conuiene che dispiaccia altrui, conciosia, che i vitij siano cose sconcie, & sconueneuoli, si che gli animi temperati, & composti sentono della loro sconueneuolezza dispia-

ce, & noia. Perche innanzi ad ogni altra cosa conuiene a chi ama di essere piaceuole in conuersando con la gente, il fuggire i vitij, & più i più sozzi, come lussuria, auaritia, crudeltà, & gli altri; de' quali alcuni sono vili, come l'essere goloso, & inebriarsi; alcuni laidi, come l'essere lussurioso, alcuni scelerati, come l'essere micidiale similmente gli altri, ciascuno in se stesso, & per la sua proprietà è schifato dalle persone, chi più, & chi meno, ma tutti generalmente, si come disordinate cose rendono l'huomo nell'usar come gl'altri spiaceuole come io ti mostrai anco di sopra, ma perche io non presi a mostrarti i peccati, ma gli errori de gli huomini, non dee essere mia presente cura il trattar della natura de' vitij, & delle virtù, ma solamente de gli acconci, & de gli sconci modi, che noi l'uno con l'altro vsiamo, vno de' quali sconci modi fu quello del Conte Ricciardo, del quale io t'ho di sopra narrato, come che difforme & male accordato con gli altri costumi di lui belli, & misurati, quel valoroso Vescouo, come buono, & ammaestrato Cãtore suole le false voci, tantosto hebbe sẽtito. Conuiensi adunque alle costumate persone hauer risguardo a questa misura ch'io ti ho detto nell'andare, nello stare, nel sedere, ne gli atti, nel portamento, & nel vestire, & nelle parole, & nel silẽtio,

& nel posare, & nell'operare. Perche nõ si dee l'huomo ornare a guisa di femina, acciò che l'ornamento non sia vno, & la persona vn'altro, come io veggio fare ad alcuni, che hanno i capelli, & la barba inanellata col ferro caldo, e'l viso, & la gola, & le mani cotanto strebbiate, & co tanto stropicciate, che si disdirebbe ad ogni feminetta, anzi ad ogni meretrice, quale ha più fretta di spacciare la sua mercantia, & di venderla a prezzo. Non si vuole ne putire, ne olire; accioche il gentile non renda odore di poltroniero, ne dal maschio venga odore di femina, o di meretrice. Ne perciò stimono, che alla tua età si disdichino alcuni odorazzi semplici d'acque stillate. I tuoi panni conuien che siano secondo il costume de gli altri di tuo tempo, o di tua conditione, per le cagioni, che io ho dette di sopra, che noi non habbiamo potere di mutar le vsanze a nostro senno, ma il tempo le crea & consumale altresi il tempo. Puossi bene ciascuno appropriare l'usanza commune. Che se tù harai perauentura le gambe molto lunghe, & le robe si vsino corte, potrai far la tua roba non delle più, ma delle meno corte. E se alcuno le hauesse o troppo sottili, o grosse fuor di modo, o forse corte; non dee farsi le calze di colori molto accesi, ne molto vaghi, per non inuitare altrui al mirar il

suo

suo difetto. Niuna tua veste vuol essere molto molto leggiadra, ne molto molto fregiata; accioche nõ si dicha, che tu porti le calze di Ganimede, o che tu ti sij messo il farsetto di Cupido, ma quale ella si sia, vuole essere assettata alla persona, & starti bene, accioche non paia, che tu habbi indosso panni d'un'altro, & sopra tutto cõfarsi alla tua conditione, accioche il Chierico non sia vestito da soldato, & il soldato da giocolare. Essendo Castruccio in Roma con Ludouico, il Bauero in molta gloria & trionfo Duca di Lucca, & di Pistoia, & Cõte di Palazzo, e Senator di Roma, & S. Maestro dalla Corte del detto Bauero, per leggiadria, & grandigia si fece vna roba di sciamito cremesi, & dinanzi al petto vn motto a lettere d'oro: (Egli è come Dio vuole;) & nelle spalle di dietro simil lettere, che diceano. (E sarà come Dio vorrà.) Questa roba credo io, che tu stesso la conoschi che si sarebbe più confatta al trombetto di Castruccio, che ella non si confece a lui. Et quantunque i Re siano sciolti d'ogni legge, non saprei io tuttauia lodare il Re Manfredi in ciò, ch'egli sempre si vestì di drappi verdi. Debbiamo adunque procacciare, che le veste ben stia non solo al dosso, ma ancora al grado di chi le porta. Et oltre acciò, ch'ella si conuenga etiandio alla contra-

da, oue noi dimoriamo; conciosia cosa che si come in altri in paesi sono altre misure, e nondimeno il vendere, & il cõperare, & il mercatante ha loco in ciascuna terra, non sono in diuerse contrade diuerse vsanze, & pur in ogni paese può l'huomo vsare, & ripararsi acconciamente. Le penne che i Napolitani, & gli Spagnuoli vsano di portare in capo; & le pompe, & i recami male han luogo tra le robe de gl'huomini graui, e tra gl' habiti de cittadini e molto meno l'armi, e le maglie, si che quello ch'in Verona perauentura conuerebbe, si disdirà in Vinegia; percioche questi cosi fregiati, e cosi impennati, & armati non istà bene in quella veneranda città pacifica, & moderata anzi paiono quasi ortica, o lappole fra le herbe dolci, e domestiche de gli orti, e perciò son poco riceuuti nelle nobili brigate, si come difformi da loro. Non dee l'huomo nobile correre per via, ne troppo affrettarsi, che cio conuiene a palafreniere, e non a gentilhuomo, senza che l'huomo s'affannasse, lequali cose son disdiceuoli a cosi fatte persone. Ne perciò si dee andarsi si lento, ne si contegnoso, come femina, o come sposa. Et incaminando troppo dimenarsi disconuiene. Ne le mani si vogliono tenere spenzolare, ne scagliare le braccia, ne gittarle, si che paia, che l'huomo semini le bia-

de nel campo, Ne affissare gli occhi altrui nel viso, come se egli ui hauesse alcuna marauiglia. Sono alcuni, che in andando leuano il più tanto alto, come cauallo, che habbia lo spauento, & pare che ritirono le gambe fuori d'vno staio. Altri percote il piede in terra si forte, che poco maggior e'l romor delle carra. Tale gitta vn de piedi fuori. Et tale brandisce la gamba. Chi si schina ad ogni passo a tirar su le calze. Et chi scuote le groppe, & pauoneggiasi; lequal cose spiaccino non come molto, ma come poco auenēti: Che se'l tuo palafreno porta perauentura la bocca aperta, o mostra la lingua, come che ciò alla bontà di lui non rilieui nulla, al prezzo si montereb be assai, & trouerestine molto meno, non perche egli fusse perciò meno forte, ma perche egli men legiadro ne sareb be. Et se la leggiadria s'apprezza ne gli animali, & anco nelle cose, che anima non hanno, ne sentimento, come noi veggiamo, che due cose vgualmēte buone & agitate non han perciò vguale prez zo, se l'una hauerà conueneuoli misure, & l'altra le habbia sconueneuoli, quā to si dee ella maggiormente procacciare, & apprezzarne gli huomini? Non ista bene grattarsi sedendo a tauola. Et vuolsi in quel tempo guardar l'huomo più che può di sputtare, & se pure si fa,
fac-

facciasi per acconcio modo. Io ho più volte vdito, che si sono trouate delle nationi così sobrie, che non isputauano giamai. Ben possiamo noi tenercene per breue spatio. Debbiamo etiandio guardarci di prendere il cibo si ingordamente, che perciò si generi singhiozzo, o altro spiaceuole atto, come fa chi s'affretta, si che conuenga che egli ansi, & soffi con noia di tutta la brigata. Non ista medesimamente bene a fregarsi i denti con la touaglioła, & meno col dito, che sono atti disformi. Ne risciacquarsi la bocca, & sputare il vino sta bene in palese. Ne in leuandosi da tauola portar lo stecco in bocca, a guisa d'ucello, che faccia suo nido, o sopra l'orecchia, come barbiere è gentil costume. E chi porta legato al collo lo stuzzica denti, erra senza fallo, che oltra che quello è vno strano arnese a veder trar il seno ad vn gentil'huomo, & ci fa souenire di questi cauadenti, che noi veggiamo salir per panche, egli mostra ancho, che altri sia molto apparecchiato, & proueduto per li seruigi della gola, & non so io ben dire perche questi cotali non portino altre si il cucchiaro legato al collo. Non si conuiene ancho lo abbandonarsi sopra la mensa. Ne lo empirsi di viuande amendue i lati della bocca, si che le guancie ne gonfiano. Et non si vuol fare atto alcuno, per loqual

altri mostri, chi gli sia grandemente piaciuta la viuanda, o'l vino, che sono costumi da tauerniere, & da Cincigliioni. Inuitar coloro, che sono a tauola, & dire. Voi non mangiate stamane, o Voi non hauete cosa, che vi piaccia o Assagiate di questo o di quell'altro, non mi pare lodeuol costume, tutto che il più delle persone lo habbia per famigliare, & per domestico: perche quantunque ciò facendo mostrino che loro caglia di colui cui essi inuitano, sono etiandio molte volte cagione, che quegli disni con poca libertà, percioche gli pare; che si sia posto mente, & vergognasi il presentare alcuna cosa del piatello che si ha dinanzi, non credo che stia bene, se non fosse molto maggior di grado colui, presenta, si che il presentato ne riceua honore, percioche tra gli vguali di conditione pare, che colui, che dona si faccia in vn certo modo maggior dell'altro, & talhora quello, che altri dona, non piace a colui, a chi è donato, senza che mostra, che il conuito non sia abondeuole d'intromessi, o non sia bene diuisato, quando all'uno auanza, & all'altro manca, & potrebbe'l Signore della casa prenderlosi ad onta, nondimeno in ciò si dee fare, come si fa, & non come è bene di fare, & vuolsi più tosto errare cō gli altri in que

sti si fatti costumi, che far bene sono. Ma che in cio si conuenga, non dei tu rifiutar quello, che ti è porto, che pare, che tu sprezzi, o che tu riprenda colui, che'l ti porge. Lo inuitare a bere laquale vsanza si come non mostra, noi nominiamo con vocabolo forestiero, cioè far Brindisi, è verso di se biasimeuole, & nelle nostre contrade non è ancora venuto in vso, si ch'egli non si dee fare. Et se altri inuitera te; potrai ageuolmente non accettar l'inuito, & dire, che tu arrendi per vinto, ringratiandolo, o pure assaggiando il vino per cortesia senza altramente bere. Et quantunque questo Brindisi secondo che io ho sentito affermare a più letterati huomini, sia antica vsanza stata nelle parti di Grecia, come che essi lodino molto vn buon'huomo di quel tempo, che hebbe nome Socrate; percioche egli durò a bere tutta vna notte quanto la fu lunga, a gara con vn'altro buono huomo che si facea chiamare Aristofane, & la mattina vegnente in su l'alba fece vna sottil misura per Geometria, che nulla errò; si che ben mostraua che'l vino non gli hauea fatto noia, e tutto che affermino oltre a ciò, che cosi come l'arrischiarsi spesse volte ne pericoli della morte fa l'huomo franco, e sicuro, cosi l'auezzarsi a pericoli della scostumatezza

ren-

rende altrui temperato, è costumato, & percioche il bere del vino a quel modo per gara abondeuolmente; & souerchio è gran battaglia alle forze del beuitore; Vogliono che ciò si faccia per vna cotal proua della nostra fermezza, & per auezzarsi a resistere alle forti tentationi, & a vincerle a ciò non ostante à me pare il contrario, & istimo a che le loro ragion sieno assai friuole. Et trouiamo, che gli huomini letterati per pompa di loro parlare fanno bene spesso a che il torto piace, & che la ragione perde. Si che, non diamo loro fede in questo & anco potra essere, che eglino in ciò volessino scusare, & ricoprire il peccato della loro terra corrotta di questo vitio conciosia che il riprenderla parea forse pericoloso & temeano, non per auentura auenisse loro quello che era auenuto al medesimo Socrate per lo suo souerchio andare biasimando ciascuno, percioche per inuidia gli furono apposti molti articoli d'heresia, & altri villani peccati, onde fu condenato nella persona, come che falsamente, che di vero fu buono, & catholico, secondo la loro falsa Idolatria; ma certo, perche egli beesse cotanto vino quella notte, nessuna lode meritò: percioche più ne harebbe beuuto, o tenuto vn tino. Et se niuna noia non gli fece ciò fu

più tosto virtù di robusto cielebro, che continenza di costumato huomo. Et che si dicono le antiche Croniche sopra ciò io ringratio Dio, che con molte altre pestilenze, che ci sono venute d'oltra monti, non è fino a quei peruenuta a noi questa pessima, di prender non solamente in giuoco, ma etiandio in pregio lo inebriarsi. Ne crederò io mai, che la temperanza si debba apprendere da si fatto maestro, quale è il vino & l'ebriezza. Il Siniscalco da se non dee inuitare forestieri, ne ritenergli a mangiar col suo Signore. Et niuno aueduto huomo sarà che si ponga a tauola per suo inuito; ma sono alle volte i famigliari si prosuntuosi, che quello, che tocca al padrone, vogliono fare pure essi. Lequali cose sono dette da noi in questo luogo più per incidenza, che perche l'ordine che noi pigliamo da principio lo richeggia. Non si dee alcuno spogliare, & spiecialmente scalzare in publico, cioè la doue honesta brigata sia, che non si confa quello atto con quel luogo. Et potrebbe anco auenire; che quelle parti del corpo, che si cuoprono, si scoprissero con vergogna di lui, e di chi le vedesse. Ne pettinarsi, ne lauarsi le mani si vuole tra le persone; che sono cose da fare nella camera, & non in palese; saluo (io dico

co del lauar le mani) quando si vuole ire a tauola, percioche allhora si conuien lauarsele in palese; quantunque tu niun bisogno ne hauessi, affinche chi intigne teco nel medesimo piatello, il sappia certo. Non si vuol medesimamente comparir con la cuffia della notte in capo. Ne allacciarsi anco le calze in presenza della gente. Sono alcuni che hanno peruezzo di torcer tratto tratto la bocca o gli occhi, o di gonfiar le gote, & di soffiare, o di fare col viso simili diuersi atti sconci: costor conuiene del tutto, che se ne rimanghino; percioche la Dea Pallade, secondamente, che già mi fu detto da certi letterati, si dilettò vn tempo di sonare la Cornamusa, & era di ciò solenne maestra. Auenne che sonando ella vn giorno a suo diletto sopra vna fonte si specchiò nell'acqua, & auedutasi de nuoui atti, che sonando le conueniua fare col viso se ne vergognò, & gittò via quella Cornamusa. Et nel vero fece bene, percioche non è Strumento da femine, anzi disconuiene parimente a maschi, se non fossero cotai huomini di vile conditione che le fanno a prezzo, & per arte. Et quello che io dico de gli sconci atti del viso; ha similmente luogo in tutte le membra. Che non ista bene ne mostrar la lingua, ne

troppo ſtuzzicarſi la barba, come molti hanno per vſanza di fare. Ne ſtropiciar le mani l'vna con l'altra. Ne gittar ſoſpiri, & metter guai. Ne tremare o riſcuoterſi, ilche medeſimamente ſogliono fare alcuni. Ne proſtenderſi & proſtendendoſi gridare per dolcezza, oime oime, come Villano che ſi deſti al pagliaio. Et chi fa ſtrepito con la bocca per ſegno di marauiglia, & talhora di diſprezzo ſi contrafa coſa laida, ſi come tu puoi vedere. Et le coſe contrafatte non ſono troppo lunghi dalle vere. Non ſi voglion far cotali riſa ſciocche ne anco graſſe o difformi. Ne rider per vſanza, & non per biſogno. Ne de tuoi medeſimi motti voglio che tu ti rida, ch'è vn lodarti da te ſteſſo. Egli tocca di ridere a chi l'ode, & non a chi dice. Ne voglio io che tu ti facci a credere, che percioche ciaſcuna di queſte coſe, vn picciolo errore, tutti inſieme ſiano vn picciolo errore, anzi ſe n'è fatto, e compoſto di molti piccioli vn grande, come io diſſi da principio, & quanto minori ſono, tanto più è di miſterio, che altri v'affiſſi l'occhio; percioche eſſi non ſi ſcorgono ageuolmente, ma ſottentrano nell'uſanza, che altri non ſe ne auede, & come le ſpeſe minute per lo continouare occultamente cõſumano lo hauere, coſi queſti leggieri

peccati

peccati di nascosto guastano col numero, & con la moltitudine loro la bella, & buona creanza. Perche non è da farsene beffe. Vuolsi ancho por mente, come l'huomo moue il corpo, massimamente in fauellando, percioche egli auiene assai spesso, che altri è si attento a quello, che egli ragiona, che poco gli cale d'altro. Et chi dimena il capo. Et chi stralùna gli occhi, & l'vn ciglio lieua a mezzo la fronte, & l'altro china fino al mento. Et tale torce la bocca. Et alcuni altri sputano adosso, & nel viso a coloro, co' quali ragionano. Trouansi ancho di quelli, che muouono si fattamente le mani, come se essi ti volessero cacciar le mosche, che sono difformi maniere, & spiaceuoli. Et io vdij già raccontare (che molto ho vsato con persone scientiate, come tu sai) che vn valente huomo, ilquale fu nominato Pindaro, soleua dire, che tutto quello, che ha in se soaue sapore, & acconcio fu condito per mano della Leggiadria, & della Auenentezza. Ora che debbo io dire di quelli, che escono dello scrittoio fra la gente, la penna nell'orecchio? Et di chi porta il fazzelletto in bocca? O di chi l'una delle gambe mette in su la tauola. Et di chi si sputa in su le dita? & di altre innumerabili sciocchezze, le quali ne si

potrebbon tutte racorre, ne io intendo di mettermi alla proua; saranno perauentura molti, che diranno queste medesime, che io ho dette, essere souerchie.

IL FINE.

TRAT-

TRATTATO DE GLI VFFICI COMMVNI,

TRA GLI AMICI superiori, & inferiori.

SCRITTO DA MONSIGN. Giouanni della Casa in lingua Latina, & doppo tradotto in volgare.





O stimo, che di vn grande, & continuo trauaglio priui fossero gli antichi, li quali non di huomini liberi come quasi è nostra vsanza, ma di serui la famiglia loro fatta haueuano, della cui opera, & per agio del viuere, & per farsi riputare, & per gl'altri bisogni della vita si seruiuano. Imperoche, essendo la natura dell'huomo nobile, ampia, & dritta, & al commandar assai più, che all'ubidire at-

ca, dura, & odiosa impresa coloro si piglino, iquali sopra essa gagliarda, & intiera di forze, la maggioranza, come hoggidi si fa, vogliono essercitare. A gli antichi non fu, al mio parere; difficile, o noiosa cosa il commandare a quelle, che già domati, & quasi dimesticati erano, come gente, a cui o le catene, o le lunghe fatiche, o l'animo insino dalla fanciulezza seruile, hauesse l'orgoglio, & la forza leuata. Noi per lo contrario con animi robusti, gagliardi, & quasi seri habbiamo affare, iquali per vigore della natura lo star sogetto rifiutano, & odiano, per conoscersi liberi, a padroni fanno resistenza, o almeno ricercano, & dimandano (ilche spesso con ragione, ma tal volta anchora senza da essi vien fatto) che nel comandargli alcuna regola si serui. Da che nasce, che di querele, di rimbrotti, di quistioni ogni cosa è piena. Et è cosi certo, percioche noi delle cose nostre siamo giudici ingiusti, & essendo vero, ch'ogn'vno le cose sue piu che l'altrui, quantunque di valore vguali, oltre il conueneuole apprezzi, & perciò si persuada sempre hauere dato più, che riceuuto; la cosa nó può con pari passo andare. Quinci nasce la noiosa querela dell'uno. Io a casa tua consumato mi sono, & il rimprouerare dell'altro. Io mantenuto ti ho, & pasciu-

pasciuto, & honorato. Emmi per questo paruto cosa degna del vfficio dell'huomo, & a me non disdiceuole, operare si, che: se possibile sia: cotai discordie, & ramarichi s'acquetino & si leuino via. Perche sopra ciò molte fiate considerato hauēdo, insieme ho raunato alcuni ammaestramenti, & quasi composto vn'arte di quella amicitia: laquale è tra gl'huomini potenti, & ricchi, & le persone basse, e pouere, & a cui l'odioso nome della seruitù, per la simiglianza, che con lei ha, è stato posto, accioche per opera mia, se pure ottenerlo potrò, all'uno, e all'altro il modo si dia, colquale possa ciascuno, che a trarui si voglia, tranquilla, & pacificamente goder di quello, perche a viuere in tale amicitia se stesso recato hauesse; laquale molto più, che tutte l'altre, di turbationi piena pare che sia. Volendo noi adunque di vna sola, & certa compagnia, & amicitia di huomini gl'ammaestramenti dare, e diuerse trouando essere le maniere dell'amicitie, quale ad vn fine, & quale ad vn'altro riguardanti, necessaria cosa giudico, quella di cui al presente ragionar intendiamo, distinguere dall'altre: accioche quantunque di tutte insiememente alcuna dottrina dare si soglia, laqual a più copiosa, & più profonda scienza appartiene, nō-

dimeno essendoci anchora di questa i suoi particolari ammaestramenti, quelli siano da noi chiaramente d'uno in vno dimostrati. Gli huomini adunque a viuere, & dimorar insieme si riducono, ouero tirati dalla dolcezza de i piaceri, & dal desiderio di sentir i diletti; ouero mossi dalla cupidiglia delle ricchezze de gli honori, delle potenze, & dell'altre cose simiglianti, quelle d'acquistare, & aumentare ingegnandosi, il che sotto il nome dell'utilita viene ad esser contento; ouero accesi della bellezza dell'honesta, & dello splendore della virtù.

Della prima ragione (per fare la cosa cō gli essempi più chiara) sono gli amori lasciui, & le cose che dilettano i sentimenti del corpo, & l'altre, lequali piaceri sono chiamate. Della seconda e l'utilita; laquale a molte cose si stende, cioe al corpo tutto della citta primieramente, & poi a ciascuna delle parti d'essa, imperciochè tra i cittadini e generata vna commune amicitia affin che tutti insieme salui, & sicuri essere possano. Oltre a questa molte ce ne sono, delle particulari, trouate solamente per guadagnare, & acquistare. Della terza e quella, laqual abbraccia l'amicitia non d'huomini volgari, & mecanici, ma di virtuosi, & buoni, quando quello, ch'e hone-

honesto, & lodeuole; non per vtile alcuno, ma per la sua propria forza, & dignità, gl'huomini della virtù amatori con fortissimo legame insieme annoda, & strigne. Quando gl'huomini bassi alle amicitie de primi della città s'accostano; & per lo contrario quando i grandi ricchi, & potenti, le persone vili, & pouere in casa lo riceuono, amendue pare che della vaghezza dell'honestà non si curino punto: ma solamente all'utilità, ouero al diletto intenti siano. Laquale cosa da questo conoscer si può; che quelli non ad huomini da bene, giusti, valorosi, & costumati, ma a liberali, & ricchi, se pur l'uno, & l'altro possono ritrouare, procacciano di seruire: questi all'incontro altri, e che faticosi sagaci, diligenti, vtili, & moderati non ricercano, tal'apprezzando più, che qualunque virtuoso. Per gli ammaestramenti della vera, & propria amistà, laquale gli animi de buoni, & virtuosi colla simiglianza de costumi di fermo, & caritatiuo amore annoda insieme; a questa seruire non potranno, conciosia cosa che a diuerse ragioni di cose i medesimi ammaestramenti non conuengono, ma che queste siano cose diuerse, di fini loro, liquali diuersi sono, se comprende quello di cui a cio tra se diuise le amicitie de gli

huo-

huomini, percioche o elle ſono tra le perſone vguali, come tra l'uno fratello, e l'altro, elle ſono tra diſuguali, come tra'l padre, & il figliuolo, ma voler trouare le ragioni di queſti vffici, grandemente giua il vedere ilquale di queſte due ſia da porre l'amicitia, di cui parliamo benche la coſa ſia manifeſta, conciosia coſa che dubitare non ſi poſſa, ch'ella non ſia della ſeconda ragione, cioè tra perſone diſuguali. Ma quantunque il fatto coſi ſi ſtia, la coſa non per tanto è poco, o almeno non compiutamente inteſa. Il perche è da ſtabilire, & conchiudere quale ſia quella coſa, laquale in queſta ragione d'amicitia il primo luogo tiene, acciochè non la ſapendo, a tentoni non andiamo. E adunque da ſapere, che in ciò non è, come in molte altre coſe, il primo luogo alla dottrina, non all'età, non alla nobiltà, non alla virtù; ma ſi alle ricchezze, alla dignità, & alla potēza dato. Le qua tre coſe è da deſiderar, che ci ſi trouino tutte; altrimenti, all'una d'eſſe al meno ſeruire conuiene. Et ciò eſſer vero di qui apertamente ſi conoſce, che ſouente per la mutatione dell'una di eſſe, la cōditione dell'amicitia parimente ſi muta, e auuiene che molti non ſolamente pari diuengono a quegli, cui già commandarono, ma ancora tal volta minori, e coloro

ro alle dignità, & ricchezze saliti riueriscono, e honorano, la doue prima da loro riueriti, & honorati erano. Per laqual cosa se ad alcun piace così, questo dell'altre amicitie sia'l modo, & quasi la forma, cioè ch'elle habbiano la ragione fatta di quanto vaglia ciascuno, & chiunque se stesso tanto apprezzi, quanto merita, ne più desideri, o comporti esser l'amico apprezzato. Ma a noi conuien intēder, che questa cosa altrimenti stia, percioche la maggior parte de li huomini s'inganna, il cui errore è da leuar via, accioche, come è loro vsanza, non habbiamo a confondere ogni cosa. Eglino adunque quādo ciò nell'animo riuolgeranno, doueranno ricordarsi, che non a tutte le cose, ma solamente alle ricchezze, & alla potenza riguardo s'ha da hauere, conciosia cosa che cotale amicitia sia fermata con patto che il tutto a'ricchi, & potenti si conceda, perciò solamente, che ricchi, & potenti siano. Il perche coloro: iquali confessano, anzi co'fatti dimostrano: di non potere sofferire la pouertà, & hanno bisogno delle altrui facultà, & potenza, astengansi dal rimprouerarci, ne tanta stima facciano dell'ingegno, e della nobiltà della dottrina (nelle quali cose, quantunque per altro lodeuoli, essa anchora poco si confidano) che perciò se

douer esser agguagliati, ouero proposti a superiori, si persuadono. Ma dirammi alcuno io son migliore, piu dotto, & piu nobile, & in altro non sono de meno, che in vna sola cosa, laquale veramente non e posta nella virtù, ma dipende dalla Fortuna. Hor sia pure comunque si voglia; io lascio andare, che questi tali per lo piu sono troppo grandi amatori di se stessi, & troppo s'apprezzano: cioè sempre d'hauer innanzi a gli occhi, niuno luogo in questa amicitia rimaso esser alle cose, delle quali eglino si vantano; ma il pregio alle ricchezze, & alla potenza essersi riserbato. La onde a quello è da acchetarsi, che vna fiata piacque. Fu da rifiutare la conditione allhora, quando ella si offeriua loro, ouero da non biasmare poscia, che vi si accordarono. Era legge de gli Ethioppi di fare lor Re colui ilquale tra loro di piu alta statura essere si trouaua. Se adunque vno Filosofo, ilquale di picciola statura fosse stato, hauesse procurato di farsi Re dell'Etiopia, non doueua egli per ciò della sua prosontione secondo quella legge esser castigato: O non egli più da stimare la sapienza, che l'alta statura, o qualunque altra forma corporale? certo si, ma non pertanto que' popoli viuono sotto quella legge: laquale cosa ingiusta a guastare sarebbe.

rebbe. Cosi noi quella legge osseruar dobbiamo laquall'vsanza, e'l viuere commune, ci ha dato, & noi medesimi anchora imposta ci siamo.

Percioche, non che ad alcuno sia da concedere più di quello, a che gli ha voluto hauersi riguardo; ma molte volte, vede vna istessa cosa per la giũta di qualch'un'altra etiandio lodeuol; più vile diuenire. Le meretrici quanto più di vergogna hanno, tanto sono da meno: percioche l'officio loro è di compiacer per danari a chiunque le richiede, perciò lo hauere vergogna, quantunque per se, cosa lodeuole sia, men compiute nell'officio loro a fare ne le viene, la doue l'esserne senza che di natura e biasimeuole, da molto più diuenire fa.

Sono alcune citta lequali hanno per vsanza di mandar in esilio, a volonta del popolo, que'cittadini, quantunque innocẽti, iquali veggano essere in qualche virtù più de gli altri eccellenti. Et questa vsanza non è molto biasimata da Aristotile maestro di coloro che sanno. Ne per altra cagione ciò in quelle citta si fa, se non perche volendo esse tutte le cose loro publiche con pari passo procedessero, giudicauano ogni cosa, qualche ella si fosse, laquale si trouasse più eccellente dell'altre, essere da tagliare & quasi

vera-

veramente ch'ella virtù laquale troppo s'inalzasse, niuno riguardo s'hauesse. La onde poi che alle ricchezze l'honore, & la signoria s'è dato, quelle solo, gittato tutto il resto dopo le spalle, s'apprezzino, a quelle sole la virtù, la nobiltà, la dottrina si sottoponga. Quelli che ciò fare non vogliono de' quai la moltitudine è grande, tali in questa amicitia riputati esser deono, quali nelle città i cittadini di nimicitie, & scandali commettitori. Questa amicitia è tra coloro, iquali di ricchezze, & d'auttorità sono disuguali, & quello, che insieme li congiunge, non è amore, ma vtilità. Da che si conchiude molti, come s'è detto, ingannarsi coloro, iquali colle leggi della vera, e propria amistà, questa di gouernare si presumono, anzi fastidioso e chi alcuna grande beniuolenza in essa desidera, di scambieuole, & feruente amore piena. Egli fu di mestieri a distinguere l'una ragione d'amicitia dall'altra, accioche in vna sola il tutto da ciascuno pazzamente non si ricerchi. Percioche il credere che coloro, iquali non ad altro, che all'utilità propria intenti sono, di tanto beneuoli esser ci debbiamo, che più stimino l'altrui profitto che'l suo, è cosa da huomo nel desiderare disordinato, & nel considerare trascurato. Con tutto ciò non è

adi

ad amendue la medesima vtilita proposta, ma i potenti, le fatiche, & i seruigi da bassi ricercano, i bassi all'incontro ricchezze, & dignita di potenti desiderano. Quinci auiene, che gli huomini potenti, si come quelli, che di ricchezze abbondeuoli sono d'alcuno guadagno nõ si curano: ma solamente s'appagano del veder questa cosi fatta amicitia allo splẽdore della dignita essergli honoreuole, a gli agi del viuere, al farsi riputare, al fornire delle bisogne loro, & a molte altre cose non pure diletto, ma vtile anchora donargli. Ma gl'huomini bassi, si come poueri, & bisognosi di dignita, & danari, & si come deboli, potenti & ricchi quasi per sostegno loro: ricercando vanno. Essendo adunque le cose si fattamente ordinate, & giouando in ogn'altra cosa il sapere con cui a fare s'habbia, in questa sopra tutto grandemente gioua il conoscere gli animi, le volonta, & i desiderij di quegli, co' quali a viuere habbiamo; accioche sappiamo ò a quelli attrarsi, ò del tutto rifiutare il partito, & perciò di grandissima vtilita sie lo inuestigare, & quanto per me si potra, mettere innanzi a gli occhi di ciascuno, & quasi fare assaggiare la natura de i ricchi, & potenti, & de bassi, & poueri altresì. Ma non per tanto non vorrei, che

da

da me s'aspettasse, che io di queste cose molto sottilmente disputasti, percioche ne in tutte le cose ad vn modo medesimo e da ricercare la sottigliezza, ne di questo e da volere, che più minutamente se ne ragioni, che non la natura, & qualità del suggetto permette. I ricchi adunque sono superbi, & fastidiosi oltre modo; percioche viuono quasi come se di qualunque bene abondantissimi fossero. Et percioche ogni cosa al danaro apprezzar si suole, & con quello il tutto si compera; istimano essi per la molta copia, che ne posseggono, appresso di se hauere il prezzo delle cose tutte, & perciò beati si tengono. Aggiugnesi a questo, ch'essi veggono gran parte de gli huomini in acquistare, & aumentare della facultà occupata, & con tutto l'animo alle ricchezze intenta; perciò di quelle; come d'un singulare, marauiglioso, & da tutti desiderato bene si gloriano, sprezzando altrui, & per nulla tenendo.

Questa superbia, & arroganza molto maggiore ancora, & certo non senza ragione, diuēta; percioche molti molte cose da ricchi chiedere sono sforzati, & anchora percioche delle signorie degni si credono, stimando che le signorie, & gli stati per le ricchezze, dellequali es-

ſi largamente abondano, ſiano deſiderati. Sono adunque le ricchezze di vanagloria, & orgoglio piene, & la licenza compagna della ſuperbia ſe ne menano ſeco; percioche difficil coſa è ſe la ragione, & la prudenza per auentura non vi ſi intramettono, a non leuarſi in ſuperbia per li fauori della fortuna. Sogliono anchora i ricchi, oltra miſura eſſere morbidi; percioche ſono delicati, & feminili; & colla dimoſtratione della facultà beati vogliono eſſere riputati. Et per dirle in vna parola, pazza coſa; ma fortunata, & auenturoſa è la ricchezza. Et queſti difetti nelle ricchezze nuoue ſono peggiori, che nell'antiche, impercioche coloro, iquali di ſubito ſon diuenuti ricchi, con aſſai poco giudicio della liberalità, & della magnificenza vſano ſi come di molti nella città di Roma ſi vede. Nel che, ſe alcuno perauentura foſſe ilquale ciò per ſuo biaſimo da me eſſer detto preſumeſſe; queſti vorrei io, che ſtimaſſe me, non de gli huomini, ma della coſa propriamente ragionare. I coſtumi de potenti alla natura &, all'uſanza de' ricchi ſono in parte ſimiglianti, & in parte alquanto migliori; percioche in eſſi è il deſiderio dell'honore, l'animo generoſo, & all'operare pronto, concioſia coſa che la potenza gliene preſta la

via

via, & la dignità gli aggiunga alcuna grauità. L'hauere infin'a quì detto de' costumi de' ricchi, & de' potenti, voglio, che mi basti. Nella pouertà, & nella bassezza le cose del tutto contrarie si ritrouano, il perche i poueri, & i bassi doueranno verso i ricchi, & potenti si fattamente portarsi, che non solamente sopportino volontieri, ma etiandio nasconodano amorenolmente le ingiurie le offese melensagini loro, amandogli quanto più per loro si può o almeno in ogni parte honorandogli, & hauendogli in riuerenza; percioche l'essere amati glie sommamente caro, parendo loro che gli ama, gli approui. Talche istimandosi ricchi d'ogni cosa degni, sentono gran piacere di vedersi da gli amici honorati & seruiti, percioche giudicano quelli approuare il giudicio, ilquale essi di se stessi fanno. Difficile cosa è certo lo amare vno, ilquale tu non approui, & che vno d' tali costumi, chenti detti di sono, da te approuato non sia è facilissima cosa, ma non per tanto.

Poiche la pouertà t'in odio tanto.

Come già disse Tiresia, trangugiarlasi cõuiene, & quello, che amendare non si può con buon animo sofferire, essendo

massi-

massimamente il legame di questa amicitia non la bontà, o la virtù; ma l'utile, & il guadagno. La onde cosa sciocca, & a se stessi dannosa fanno coloro, i quali, a guisa di Dauo, di cui ne' sermoni ha scritto. Horatio, vsando al Decembre la libertà contro a padroni dicono.

„ *Essendo laqual'io, & forse peggiore.*

Di niuno profitto sono queste maniere, e specialmente a chi contra la potenza, & contra la superbia le vsasse anzi non si possono senza danno pensare, non che ridere, percioche elle, ci leuano dalla seruitù, & dall'osseruanza dell'amico potēte, senza ilquale questa amicitia non può durare. Non è difetto minore, ma è danno vguale di colono i quali in qualunque ragionamento biasimano, & offendono gli amici superiori, la doue riuerirli, & honorarli sarebbe più vtile, non che più honesto. Di due cose adunque costoro da riprendere sono, tra perche mancano dell'vfficio loro, & perche le parole co' fatti non s'accordano: percioche in effetto con quelli viuendo dimorano, cui con parole biasimano. E il vero, che i superbi, & arroganti sono da essortar & ammonire, che da questo studio essi anchora si ritraggano; conciosia cosa che

mette

niente si ritruoui più contrario al farsi vbbidir', & honorare, che l'orgoglio, & l'arroganza. Quegli s'honorano, & riueriscono; i quali per alcuna cosa lodeuole a noi superiori esser sono creduti, ma chi a se stesso il tutto attribuisce, dà a vedere, se non essere per vbbidire ad alcuno; anzi trouarsi di quelli, i quali non s'affaticano in altro, che in dimostrare se a chi che sia, non volersi humiliar' in qual si voglia cosa, ne del suo punto lasciarui. Questi più che la morte in odio hanno il sentirsi nominar' inferiori, ben d'esser poueri detti, sono contenti, gente altiera, ritrosa, & malageuole; & nel fare delle cose tutte seuera, & intolerabile, i quali se pur nominar' si sentono, di subito alle ragioni corrono; le cose altrui, e le loro in su le dita annouerano, & sottilmente vedere le vogliono, cosa ingiusta riputando l'iscostarsi punto da quelle per cagion di chi che sia. Questi come di sopra è stato detto, ad altri essercitij sono da indrizzare, accioche in stenti, & crucci l'età loro non ispendano, & ispesala indarno la Fortuna come poco fauoreuole, non accusino, si come sogliono, essendone la colpa di essi. A noi fa dibisogno di huomo mansueto, & d'ingegno facile, & piegheuole, il quale vn poco del torto pigliarsi, & alla fortuna con l'animo

mo gioioso, od almen quieto, vbbidire sappia, talmente che per forza farlo non paia, stiuno certo mal volentieri quelli vbidisce, cui egli a in riuerenza. Adunque poscia che alla superbia resistere per bisogna, ne cosa è, che acciò fare più potente sia, che l'obedienza, & l'osseruanza, doueranno i poueri & bassi amici affaticarsi in far ogni honore, & ogni seruigio a' superiori: ilche parte ne detti, e parte ne' fatti mostrerassi. Ne i detti dunque, e ne' ragionamenti piaceuoli, & dolce esser' conuiene cõ alcuna riuerenza, lontana però da ogni adulatione, di cui poco da poi si ragionerà. Et questa è cosa da farne conto, percioche più spesso, che il fauellare, a fare ci occorrere, nel quale a guadagnarsi gli animi altrui gran forza è posta. Nelle parole adunque gran diligenza sopra tutto vsare ci bisogna, in fare ch'elle siano humili, rimesse, & presso che sprezzare, percioche a tempi delicati abbattuti ci siano ne' quali seguendo l'errore loro niuna cagion è, per laqual d'imitar' altrui vergognarsi ci dobbiamo. Cosa prosontuosa è non solamente l'auisare, ma ancora il dar consiglio, ma il riprendere non è da essere colerato. Troppo lungo farci, s'io volessi le cose tutte ad vna raccontare, il perche l'huuerne il principio dimostrato sarà, secon

do il mio parere assai. Oltre a ciò, se in alcuna cosa da resistere fosse ciò fare si deue a poco, a poco & timidamente, & di rado, & se la mente quando la necessità ci strignesse: percioche il far resistenza, non è di huomo vbbidiente segnale. Sogliono alcuna volta ne' ragionamenti, & ne' conuiti nasce le questioni di cose dubbiose, & sottili. Nel che scioccamente parmi, che facciano parolare, come cosa di ragione sua subitamente ripigliano, garriscono, disturbano ogni cosa, contradicono ostinatamente, & alla fine riprendon, ciò con parole spiaceuoli, & agre facendo. Questi non sono segni di osseruanza, ne di vbidienza. Ma diranno essi, qual mia colpa è, se vn'huomo senza isperienza, senza lettera, & forse ancora senza ingegno, di cose difficili, & oscure fauellando viene ad incitarmi, & mettere in quistione, hauendo io principalmente nella cosa, di cui si ragiona, posto tutto'l mio studio? Anzi non è da fare a questo modo, ma conuiene hauer rispetto, & come con vn compagno, & non con vn nemico, si lottasse, risparmiare le forze percioche ritrarsi alcuna volta indietro ne lasciarsi vincer, profitto ci apporta là, doue il voler esser vincitore souenne danno ci arreca. Da che nacque l'antico prouerbio della vittoria di Cadmo.

mo. Quiui replicaranno essi malageuole cosa esser questa da fare massimamente quando gl'animi sono già nella contesa riscaldati, & oltre acciò se nõ potere sofferir, ch'altri vegga loro confessarsi d'altrui vinti in quello, di ch'essi maestri si tengano. Hor dicano essi ciò che piace loro; io di questa più disputare non intendo anzi, se così vogliono pure, gliel concedo. Tenga ben per cosa certa, & se glie le annuntio, che'l farlo di niuna vtilità gli fie, ma sì di danno. Perciò la superbia dopò le spalle gettino, & l'altezza dell'animo abbassino, ouero di non saper viuere in questa amicitia confessino. Deono ancora, se prima richiesti, & quasi da necessità costretti non fossero, con ogni diligenza guardarsi di non si porre a motteggiar con gli amici potenti, percioche motteggiar hacci alcuna sicurtà, laqual gl'huomini pari esser dimostra, e la superbia risueglia. All'incontro, se essi motteggiati, e da qualche acuta, & odiosa parola morsi saranno; si deono perciò eglino con lieta faccia, & con piaceuolezza rispondere, con ogni loro sforzo adoperandosi a fare, che l'ira, laquale veramente non potrà in guisa alcuna star cheta, di fuori non si mostri; & quantunque più agramente del douere traffitti si sentano, di riscuotersi non si arrischiare; per-

cioche non è cosa d'huomo obediente il vendicarsi delle riceuute punture. Io sò, che quanto più alcuno sarà ingegnoso & pronto, tanto più malageuolmente ciò potrà fare; percioche molte cose argute gli si pararanno dauanti, lequali appena ci potrà tacere. È nel vero egliè vna grande patienza, essendo tu souente percosso a non ripercuotere, massimamente trouandoti l'armi hauer in mano. Ma non per tanto l'ira è da raffrenare cõ grandissima diligenza, & è da fare, si che co' superiori anco a ragione non si contenda; percioche se perdono, odianci, & se restano pari, vinti nondimeno ancora si credono. La onde il pẽsiero altroue riuolgono, & di coloro da' quali vna volta offesi saranno stati, alcuna stima più non fanno. Come adunque la superbia con la famigliarità, con gli spessi ragionamenti, & con la piaceuolezza si raddolcisce, cosi con l'altezza, con la taciturnità, & con la maninconia s'inasprisce. Oltra di questo grande sciocchezza è a non sofferire motti di coloro: le cui villanie sopportare ci conuenga. Per queste cagioni dunque deono gli amici bassi talmente disporsi, che non solamente ad ingiuria non si rechino la troppa baldãza de' potenti nel motteggiare, ma ancora cõfessino se hauere loro obligo del-

l'esser

l'esser cosi dimesticamente trattati. Nel rimanente della vita è da serbare vn mezo tale, che nel ragionar sopra tutto festiuoli & gioiosi ci dimoriamo: non già oltre alla conueneuolezza, ma si che ogni nostro parlare alla volontà, & desiderio dell'amico superiore si confaccia. Fuggasi la tristezza, & taciturnità, lequali non meritano punto d'amore, & per la maggior parte partoriscono odio, & sospetto percioche i superiori temono di non sodisfare a coloro, cui veggono stare di mala voglia. Habbiano gli huomini bassi nel parlar misura, il che è segno di riuellare, se non quando per fuggire l'otio, come si suole, fosse loro imposto il ragionare di alcuna cosa conciosia cosa che a superiori appartenga il commandare di qual sogetto vogliono che si ragioni, O de giusta riprensione merita colui.

,,Che prima che'l padron parlar presume.

Ma perche di sopra dicemmo l'adulatione essere da rimouere da questa amicitia, veggiamo hora questo quanto vaglia. Io so molti ritrouarsi all'openion mia contrari, iquali ostinatamente affermando l'adulatione più di tutte l'altre cose gioueuole essere, l'essempio di molte perso-

ne di niun ualore adducono, lequali oltra lo hauersi cō l'adulare molte ricchezze guadagnato, a dignità & ad honori grandi sono asceſi. ma quantunque a questi noſtri ammaeſtramenti l'utilità ſola propoſta ſia non per tanto non ſi dee l'honeſtà, ne là giuſtitia laſciar a dietro. Perche guarderannoſi molto di non fare per lo guadagno atti vitupereuoli, & oſſerueranno la giuſtitia; ſe non quella che di tutti i beni e'l fondamento; almeno queſta che anco al volgo è noia. S'al guadagno ſolo, & non alla honeſtà riſguardar ſi dee; rubbiamo le caſe de gli amici ſuperiori, & eſſi nelle mani de' lor nemici diamo. Deeſi adunque tutto che il fine di queſti ammaeſtramenti altro che vtilità non ſia, por mente che tanto auanti non ſi ſcorra, che de termini della giuſtitia e' eſca. Che coſa per Dio è all'honeſtà più contraria dell'adulatione, & delle luſinghe; lequali non ſolamente i vitij de gli huomini mantengono, ma ancor ne gli partoriſcono, & ciò molto ſpeſſo, perche dourà guardarſi l'huom baſſo di non far.

„ In luogo dell'amico lo sfacciato „

Al compiacere vicine ſon le luſinghe: oltre a ciò, egli è difficultà grande a voler

nelle cose tutte insegnar infin'a qual termine a procedere s'habbia, conciosia cosa che i vitij alle virtù quasi vicini siino, ouero si fattamente congiunti, che la differenza discernere non se ne può. Ma non per tanto hacci alcuna misura. della quale cui vorrà vsare, non trapasserà'l termine dell'honestà, & nondimeno ciò, che gioueuole sia, potrà procacciarsi. Ne ragionamenti adunque certo mezo, & certa misura si troua, laqual virtù gli Aristotelici, parendo loro ch'ella senza nome fusse, addimandarono Philia, cioè amicitia, da lei togliendola in prestanza percioche, chi ha questa virtù: suole in tutti i ragionamenti suoi humano & affabile mostrarsi, non altrimenti, che l'uno amico coll'altro mostrarsi soglia. Ma questa virtù consiste in questo, cioè che le cose a voglia non s'habbia a dire, & nondimeno leuata ne sia la baldanza, & la maninconia, & l'alterezza doppo le spalle sian gittate. E il vero, che a seruare questo mezzo, ci è grande aiuto il conoscere, chi noi siamo, con cui parliamo. Questo in qual modo sia da pigliare, si può, come le altre cose tutte, conoscere in quelli, tra i quali alcuna differenza notabile esser si vede, si come sono padri, & figlioli, sudditi, & Signori. Impercioche chi cõtra il maestro dicesse, co-

ſa laquale contra alcun priuato conueneuolmente detta eſſere ſi ſtimaſſe, proſuntuoſo & di caſtigamento degno ripu tato ſarebbe. Coſa ſcelerata è per certo riprendere il padre & vituperoſa riprendere il maeſtro, ma non diſdiceuole riprendere quelli, che pari ci ſiano. Queſta miſura ne ſuoi ragionamenti douerà coſtui con ogni poſſibile forza ritenere (eſſendo facil coſa incappare in alcuno errore) acciò non ſcorra nell'adulatione, & nondimeno fugga il nome di morditore, ouer di zotico. Ciò farà egli s'io non m'inganno, ageuolmente, ſe a luogo, & tempo, & di qualche vantaggio lo derà quelle coſe, lequali nell'amico ſuperiore di loda ſaranno degne, & tacerà i defetti, ſe pur' alcuno vene foſſe; percio che l'ammonire, & il prendere a' pari appartiene, & non a gli inferiori. Coloro, iquali le coſe da ſe non approuate lodano fanno vfficio d'huomo maluagio, bugiardo, & ingannatore. Oltre a ciò douerà ogni ragionamento eſſere pieno di vergogna; non ſolamente perche a coſtumata perſona bene iſtà, ma etiandio per che la baldanza par che dimoſtri ſicurtà. Laſciaſi dunque la dishoneſtà, & le coſe lorde, & puzzolenti non pure a nominare ſi vengono. Ne' detti, & ne' fatti tutti l'huomo baſſo dia a veder ſe grande ſti-

ma

ma fare, quale dal superiore di lui s'habbia opinione. Ponga mente ancora a fare che gli atti, i mouimenti, l'andare, lo stare, il sedere, il giacere, le mani, gl'occhi, la voce non solamente non siano di belle maniere priue (come che ciò ad altra scienza più, che a questa appartenga) ma anchora di riuerenza, & osseruanza verso l'amico superiore diamo segnale. Rimuouansi adunque i risi moderati, i gridi, & alcuni mouimenti da lottatore; schiffi parimente lo spesso sbadigliar, & ispurgarsi, & l'altre maniere simiglianti. Le cose ad animi liberi, & scioperati appartenente alle amicitie de' pari siino riserbate. Vsisi ancor nel vestire diligenza, facendo, ch'esso pulito, netto, & conueneuole sia; percioche vogliono i superiori colla dimostratione delle ricchezze parer beati, senza che l'hauer coloro, della cui opera ne' lor bisogni si vagliano, horreuoli & appariscenti, più tosto che rozzi, & grossamente vestiti; e segno di magnificenza. Ma quantunque colle parole molta riuerenza, & osseruãza si mostri, nõ per tanto molta ancor se ne può co' fatti dimostrare. Il perche gl'inferiori stian apparecchiati, & obedisscono a' superiori, non solamente col far le cose comãdategli, ma ancora col farle in guisa, che di fuori veduti siano; percioche

niun bisogno ci strigne a tenere in casa tanti famigliari, ma ciò fussi per pompa, e per esserne da più riputato, & perciò quest'altre cose a dietro non lascino, ma si mostrino presenti, compaiano dauanti, & accompagnino, siano diligēti guardandosi nondimeno di non esser fastidiosi, & pensando non vna sola esser da loro impresa nella casa, percioche di qualunque l'uno di essi communi son gli officij tutti. Quelli, iquali trouano l'iscuse ouero sono negligenti, & tardi, a questa amicitia sono dannosi, & essendo essi nell'essequir le cose impostegli pigri, & auari persuadono quasi l'amico superiore, & potente, che la mano della sua liberalità restringendo in ogni cosa verdi loro pigro, & auaro altresi diuenga. Nel recar ad effetto le cose, che a trattar hauranno, fedeli, & leali siano; si perche è honesta, e giusta cosa, il cosi far, sì ancora perche gli è gioueuole; percioche i superiori a coloro del tutto si danno, cui fedeli esser conoscono, e per questa cagion ancora a fare loro beneficio son astretti. Vsino etiandio diligenza prontezza, & sagacità, quale nelle sue proprie cose vserebbono, & tanto maggiore ancora, se possibile fia, quanto la cura dell'altrui più malageuole esser si vede: ma queste cose son etiandio al l'altr'amicitie communi.

muni.

muni. Di questa è proprio & particolare, che l'inferiore a quello non habbia da risguardare, ch'egli in qualunque cosa più commodo, e più conueneuole giudichi, ma quello, ch'al superiore più aggrado sia. Et questo in vna cosa conosciuto; nell'altre tutte potrà valere. La maggior parte di coloro, iquali a qualche dignità sono ascesi, procaccia d'hauer appresso di se huomini dotti, & al compor re vsi, iquai di tutte le cose opportune, in nome loro le lettere compongano. Quiui molte volte auuiene, che ad huomini ignoranti, & della bellezza, e della leggiadria dello stile, dispreggiatori, le cose artificiosamente, & secondo gl'ammaestramenti cō grandissime fatiche apparati fatte non piaceranno. Quello che meglio, & più leggiadramente sarà posto essi via ne leuano ogni cosa sottosopra riuolgono rifanno ogni cosa, che ti consigli tu dunque a fare? ciò che nelle Phenisse scritto ci ha lasciato Euripide.

„*De grandi è la sciocchezza è da soffrire.*

& douersi (quantunque malageuole sia il farlo) co' pazzi far del pazzo. La onde & nello scriuer & nell'altre operationi terranno gl'huomini bassa la volontà, & il giudicio de potenti per regola: alla quale s'attaranno, con essa tutti i detti, & fatti lor misurando, ne ch'ella o drit-

ta,o torta sia;riguarderanno, ma solamẽte in conoscerla & con diligenza osseruarla s'affaticheranno,& con ogni loro industria s'ingegneranno di recar' al fine le cose impostegli non secondo che a loro ben fatto parrà, ma secondo che la volontà del superiore esser conosceranno. Per laqual cosa douerà l'inferior pratico farsi de commandamenti del superiore,accioche nel viso guardatolo, ciò ch'ei voglia intenda. Questi son quasi gl'vfficij de gl'huomini bassi, ouero per dir meglio;le radici, & cominciamenti, da quale noti,& prodotti sono. Perciò a voler dopò raccõtati,& dichiarati i principij generali, distinguer le parti tutte ad vna ad vna opera infinita & fatica souerchia c'è paruta. A ricchi,& potenti conuiene con assai maggior attentione, accioche non errino raccogliere, & osseruare questi ammaestramenti; percioche la potenza,s'ella non è con arte, & con ragione gouernata, per se è propriamente licenza. Il perche se sciolta, & libera alquanto gite ne la lasci, tosto ch'el la le forze ha pigliato inalzarsi, & da niun freno ritenuta quà, & là strauocheuolmente scorre. Et certo quai possono essere i meriti d'alcuno, che voglia soffe rire la spietata,& barbaresca d'alcuni, iquali è più honesto accennare,che nominare? Iquali veramente di tanto odio so

no degni, che niuna marauiglia, è se ci ha di quelli, iquali tutto che vilissimi, più tosto in strema pouertà viuere vogliono, che pure guardargli, non che tollerarli. Gl'huomini poueri, e di bassa conditione dell'istessa necessità sono abondeuolmente fatti accorti di quello, che a loro fare appartēga, & se pure in qualche errore incappano, mancargli non può chi gl'ammendi. Stimino adunque i ricchi se ancora alle leggi sottoposti essere (quando la autorità de padri sopra figliuoli è stata dalla natura quasi d'una siepe intorniata, laquale chi passasse, cosa vituperosa, & scelerata sarebbe) ne coloro, cui di ricchezze, & dignità auanzando, sprezzando del tutto abādonino, e tengano per nulla; ne tutti ancora da tutti vgualmente vna vilissima & alla seruitù simigliantissima maniera d'osseruanza ricerchino; percioche la differenza de gradi delle persone hora è molta, hora è poca, secondo la qualità dunque di quelli, a gli amici bassi l'imprese assegnare si deono; percioche ne anco i superiori sono tutti d'un medesimo grado. Noi adūque percioche quello, ch'insegnar intendiamo, co l'essempio delle cose tra se diuersissime sarà chiaramente inteso (honoriamo, & adoriamo Iddio) ma se vn'huomo alquāto più ricco volesse che da

vn,

vn pouero gli si facesse sacrificio sopra l'altare, non sarebbe egli da riputare pazzo? Vedesi ancora, che li valorosi, illustri cittadini non sono riueriti con quell'honore, colquale il Re della Persia riuerire si suole. Come adunque gl'inferiori son tenuti a fare l'ufficio loro non sforzatamente, ne aspettando sempre il ricordo, ma volentieri, & da se, cosi all'incontro a' superiori appartiene non vsare oltra alla conueneuolezza della diligenza loro, ne commandargli superbamente, ma tener per cosa ferma, se vsare dell'opera lor libera, & volõtaria, posto che non senza costo n'usino, e perche son liberi non solamente secondo le leggi, si com'è chiaro, ma ancora secondo la natura, se pur secondo la natura è seruo colui delquale altro principalmente nõ adoperiamo, se non l'uso delle membra corporali, & ilqual della ragion è si fattamente partecipe, che col sentimento conosca, ma non la possega, ma quelli iquali da principio chi mai amici inferiori, nõ come lauoratori, e portatori di pesi, per la forza della sua persona, ma più tosto per l'industria, per l'ingegno, per l'isperienza delle cose, & finalmente per lo valore dell'animo, & nõ del corpo, sono stimati, & hauuti cari. Egli adunque sono liberi: tutto che l'usanza del parlare

re al congiungimento di questa amicitia l'odioso come della seruitù come di sopra dicemmo, habbia dato, è il vero, che percio negare non si può, che l'usanza istessa non habbia cotal nome raddolcito; percioche coloro ancora iquali son superiori per esser tale vsanza, di quelli seruidori si cõfessano cui essi amano quãtunque bassi siano; talmente che questo già s'è fatto segno d'amore & di riuerenza, & non nome di seruitù. Ma gl'inuestigatori del vero deono esser, al parer mio della cosa più, che nel nome solleciti. Mẽtre le guerre prouedettero a gl'antichi de serui, & dalle leggi non fu al ritenergli vietato, poco bisogno s'hebbe dell'opera, & de seruigi de gl'huomini liberi, perche non dee esser marauiglia a niuno, se alla cosa, laquale conosciuta quasi non era; il suo proprio nome non è stato posto. Ma poi che la virtù dell'armi cominciò ne' nostri huomini a venir meno, & abomineuole cosa parue il tener sotto il giogo della seruitù quelli iquali di religion compagni ci fossero, creder si può, ch'al principio alcune persone vili da vn poco di guadagno tratte cominciassero a seruire a ricchi in iscambio di serui, & che messa dapoi la cosa in vso gl'huomini ancora di qualche stima cotali guadagni non habbino rifiutano. Ma tardi que-

sta

sta vsanza nacque, che già mancati eran coloro, iquali nome conueneuole dare, e quasi fabricare ne le poteano, la onde non conuiene, secondo il mio giudicio, ch'in cosa noua nome antico vsurpano, & il farne vn nuouo non ci si concede, percioche nostra intentione è di trattar questo soggetto con queste parole solamente, lequali gran tempo innanzi, chi questa amicitia trouata fosse, tralasciate erano. Ma torniamo là, onde ci dipartimmo. Quelli adunque iquali a guisa di serui gl'amici bassi tengono (ma chi cosi tener gli non si sforza?) non solamente fanno superba; e crudelmente; ma ancor ingiustamente, da tiranno. Che grandezza è quella spasseggiando per alcun luogo ogni dì vn pezzo, cõmandar che tutti gli amici inãzi ti vengono; & quale a destra, & quale a sinistra, col capo scoperto stiano, senza pur attentarsi di guardarsi adietro? Questi & altri cosi fatti modi a' Re lasciar si deono. Chi a simil grado non è asceso, cessi da cotal apparenza cosi affettuosamẽte imitare, accioche da suoi odiato, & da gl'altri schernito nõ sia. Nõ meno crudelmente fanno coloro, iquali per ogni minima frasca, le psone, lequali spesse volte nobili saranno, vsano di sgridare & ingiuriare cõ villane parole, e ciò i publico, e nel cospetto altrui. Che cosa fa-

reste voi a schiaui? Certo quantunque tenuti sia gl'huomini bassi a sufferir ogni cosa, nondimeno a voi è richiesto considerar quanto incarico poniate loro sopra le spalle. E perciò istimo io, che quelli, i quali sono orditi, & sfrenati si, che le mani addosso di huomini liberi pōgano, siano da castigar agramente, come persone di perduta speranza, & non d'ammonire. Et sentenza d'Aristot. niuna cosa essere, nellaqual il padrone al seruo, in quanto egli a seruo, debba rispetto hauere, ma non per tanto, poscia che i serui son pure huomini, giudica egli, che verso di essi ancora le leggi della humanità si habbino ad osseruar intieramente. Et certo fuor di tempo non fù, ciò, che quel falso Sauria di Plauto, quantunque seruo, & maluagio essendogli da vn'huomo libero detta villania, rispose. *Tanto son huomo io quanto tu.* Ma questi tali veramente non pensano gli huomini liberi essere huomini; la conditione de' quali è appo loro assai peggiore di quella d'alcuni animali, percioche grandissimo studio pongono in fare: che a caualli, cui essi sogliono caualcare, ottimamente atteso sia non permettendo che molto affaticati siano, ouero che dapoi tanto piu ampio restoro, & tanto piu longo riposo sia lor concesso. Ma gl'huomini quando si ha ris

guardo

guardo alcuno? quando nelle infirmità ò ne' bisogni gli si prouede? Qual sorte di huomini a Roma è piu indegnamente, e con piu maluagità lacerata, che li amici bassi da gli huomini potenti? Questo non solamẽte alla carità, & humiltà Christiana, ma anco alla humanita volgare è contrario. Guardianci dunque di far che la humanita della fortuna non sia spenta, e la liberta dalle ricchezze; & dalla potenza non sia oppressa. Gran difficulta è posta in voler nelle cose tutte non solamente osseruare la misura: ma etiamdio nel pensiero stabilire, qua'e ella sia, percioche gli officij si mutano secondo le persone, i tempi, l'eta, la natura delle cose, i costumi de gl'huomini, l'usanza de luoghi, & secondo altre cose, lequali senza numero quasi sono. La qual varieta di cose; chi volesse in vn subito intender; conuerrebbe che de ingegno acuto, & al cõsiderar presto fosse. Io tale non mi reputo, ch'io sappia cosa alcuna si sottilmente veder oltre acciò parmi questo non esser al presente molto necessario, percioche giudico poteruisi sodisfar co l'ammaestrar i superiori ad osseruar le cose di sopra dette: le quali son due. L'una, che con clemenza, & amoreuolezza vsino dell'opere, e de seruigi de gli amici bassi, risguardando alla conditione, e al

grado

grado loro. L'altro, che non sian ritrosi; non difficile, non fastidiosi. Ne l'imporre adunque delle cose e nell'assegnare delle imprese; lequali da far saranno, habbiasi riguardo alla conditione delle persone, che se alcuna cosa lorda ci sara da trattare, quella al più vile si commandi, ne si faccia (come alcuni di peruersa natura fanno) che i nobili iscopino la casa, e le lordure fuori delle camere portino. Le cose di molta fatica a deboli non si cõmettano ne le vituperose a i costumati, ne le leggieri & da giuoco a gli attempati. Non fa Homero, che Phenice huomo graue, & attempato ad Achille vbidisca in portargli da bere; ma cotale vfficio a Parrocho assegna giouane, & di vna eta medesima con lui. Oltre a ciò pongano mente in non commetter ad alcuno, che si sia, di maggior carico, o fatica, o studio se non per necessita, ouero per qualche gran cagione: percioche le leggi dell'humanita ci commandano a non vsar oltre alla conueneuolezza, & quasi per ischerzo della diligenza, & della sollecitudine altrui, spetialmente quando si passasse il segno; conciosia cosa che i serui ancor questo mal volentieri sopportar sogliano, è vno ne fu gia che disse.

„ *Quest' importunità di mio padrone,*
„ *Ch'à quest' hora di notte m'ha suegliato,*

„ *Con-*

„ *Contra mia voglia, e fammi vscir del porto:*
„ *Non poteua egli farmi andar di giorno?*

Diceli che Dedalo legnaiuolo hauea le tanaglie, i martelli, & gli altri ferri della bottega tutti viui, ma crederem noi percioche egli allo scarpello commandasse quello che alla scure di far si appartene- ua? ouero che allei quando niente vi era da tagliare, vietasse il riposare? Seguitiamo adunque lo essempio di questo legna iolo, & facciamo che i commandamenti nostri siano giusti, & mansueti. Quelli, iquali acerbamente commandando, & per ogni minima tardanza che veggeno, fieramente si adirano, & per niun modo rapacificar si voglion: oltre che giustamente sanno, deono pensare, se di nemici più tosto, che da amici esser attorniati. Nel parlar, & nel viuer de gli huomini superiori hacci vna alcuna piaceuolezza, anzi seuerita, condita perciò di humanita, & dolcezza; laqual chi si trouera hauere, sara da suoi famigliari a guisa di padre riuerito, & amato, & non a guisa di tiranno temuto. Et tutti quelli, iquali di alcun temono, in odio ancor l'hāno. Ma la maggior parte delle persone, mentre che la troppa famigliarita fuggire vuole: prendole non potera bastāza seruare il grado suo appo color, cui per famigliar eletti si

haura,

haurà; peruersa, & fera diuiene. Leggesi nelle historie di Herodotto esser stato vno per nome chiamato Deioce, di natione Medo, huomo sauissimo; ilquale percioche giusto era, fu fatto Re. Questi hebbi molte cose vtilmente ordinate; & tra le altre quella, laqual alla maestà real si richiedeua, con ciò fosse cosa, che egli non volesse vdire alcuno de sudditi suoi, se non per mezo de gli interpreti. Anzi nõ voleua egli da alcuno esser veduto ilche per paura della inuidia faceua, accorgendosi che gli altri cittadini, iquali tanto tẽpo in vn medesimo grado con esso lui viuuti erano, mal volentieri lui con tanto honore alloro proposto vedeuano. Egli adunque a questo male poter rimediare si credette, se non solamente dalla dimestichezza; ma ancora al cospetto loro tolto si fosse; percioche a lui pareua douer auenire, che essi a poco a poco da quello, che di lui pensar soleuano, disusati, hauerebbono cominciato a concipere nelle menti loro non sò che di maggior istima. Et certo la cosa passa in questo modo, percioche il più de le volte noi coll' animo fingiamo, & sospichiamo, maggior esser le cose, delle quali niuna contezza, o isperienza habbiamo; Già non son'io tal, ch'ammaestr'i superiori ad iscoprir, e palesar se stessi a gl'inferiori a-

mici;

mici; com'a fratelli carnali. Serbisi questo alle semplici & pure amistà. Ma come ciò ben fatto non mi pare, cósi non vorrei che essi fossero seueri, mauinconiosi, & intolerabili Sauiaméte nel vero fece Deioce come colui alquale tra Barbari, & in vna Signoria nuoua era; tutto che molte cose spiaceuoli prouare gli bisognasse, & sopra tutto l'esser priuato della presenza, & della famigliarità, & de compagni, & de parenti, & de Cittadini suoi. Mantengono adunque i potenti la dignità, & grado loro, ma con buó modo, & coll'animo libero grata vbidié za prestino a gli amici dimestichi; risponđagli humana, & benignamente; inuitingli etiandio essi qualche volta a parlare, & có esso loro amicheuolméte scherzando, & alla piaceuolezza inchinandosi, fauellino; accioche conóscano se non da serui esser trattati; conciosia cosa che l'huom di sua natura lo star soggetto abborisca, & perciò la simiglianza della seruitù; lequali molti affettuosamente s'ingegnano di fare che ne suoi appaia, con somma diligenza e da nascondere, & da ricoprire. Hacci oltre acciò di quegli, ne' quali alcuna mansuetudine si troua, ma tutta di malitia coperta, Costoro p potere più lungamente, & senza costo, delle fatiche altrui godere; pascono di
speran-

ſperanza huomini miſeri, & vili, & di fin
ta clemenza, e bonta gli nodriſcono; ac-
cioche le fatiche di molti anni con al-
quante luſingheuoli parole gli ſi compẽ
ſino. Lieuiſi queſta di meretrici propria
vſanza; ſcaccinſi le frodi, & gl'inganni,
non ſolamente da queſta amicitia, ma an
cor da tutti gli altri humani affari. Et ſe
il torre ad alcun la robba, coſa vitupere-
uole ſtimiamo; perche doueremo noi ri
putar coſa giuſta, & honeſta il priuar al-
trui de frutti, della vita, dell'età, coloro
ſotto ſpecie di bontà ingannando, i qua-
li o amici, o almeno famigliari, ma ſenza
dubbio poueri, & de aiuto priui ſono? A
ſtuti ancora, & malitioſi eſſer paionmi
coloro, iquali aſſai ſi credono hauere ri-
munerato le fatiche, le vigilie, e gli ſten-
ti, i trauagli, i diſagi, & i danni tutti de
gl'amici baſſi, & largamente ſodisfatto
hauergli con non hauer dell'autorità, e
della maggioranza ſua contra di loro in
giuſta, & peruerſamente vſata, ma bene-
uoli, & manſueti eſſergli ſtati. come ſe
da principio riſguardato ſi foſſe ad iſcã-
biar l'vn'amoreuolezza coll'altra, & nõ
con le ricchezze, & co' guadagni. Non
ſarebbono coſtor ingiuſti, ſe hauendo eſ
ſi prima condotto alcun ſonatore, ilqual
col ſuono del ſuo ſtromento, mentre a
tauola ſedeſſero, gli dilettaſſe, & diman-

pendo poi esso la mercede sua, eglino all'incontro seder a tauola, & toccando essi vn'altro stromento altretanto suono etiandio più soaue vdire ne lo facessero? certo sì; percioche colui quello diletto non gli prestò, per rihauerne altrettanto, ma quasi glielo vendette. Ma come a poueri conuien con patienza & humiltà sofferire, quãdo sprezzati, & stratiati só da superiori, cosi scambieuolmente deono i superiori con pregheuole animo, e senza ira comportare, quando in alcuna cosa gli inferiori errasseno, ouer quando nella natura, ò costumi loro difetto alcũ fosse ritrouato. Quando malãgeuol cosa sia a chi viue secondo'l volere, & secondo'l sentimento altrui, & fattamente, che tutti i detti, tutti i fatti, & finalmente tutti i mouimenti, & tutt'i gesti all'altrui volontà habbia ad attare, a non fallir mai, a non incappar in qualche erroruzo, di qui si può conoscer, che noi, auenga secondo il giudicio e'l parer nostro viuiamo, a noi medesimi senza difficultà grandissime sodisfar non possiamo. Se adunque auerrà, che delle cose, lequali di giorno in giorno da fare occorrono, alcuna men polita, & men'attamente riesca, ouer che gl'amici ba'si nell'essequire delle imprese loro assegnate, cosi esquisita diligenza, o sagacità, o prestez-

za non vsino com'essi vorrebono, si doueranno perciò i superiori guardarsi di nõ accendersi di subita ira, & di non lasciarsi a quella trasportare, come alcuni fanno; iquali in feruentissimo furore, & non di rado trascorrono; percioche niente è più ageuole, che col pensiero di segnar' in qual maniera meglio fare si possa qualunque cosa tu vogli da vn'altro esser fatta, ma il mandarla ad essecutione non è così leggieri, per esserci molte cose, lequali impediscono, disturbano, tirano in dietro gli essecutori. Perche honesta cosa è perdonare a' poueri, quando erano, & essaminare se stessi a vedere se ne gli animi suoi alcuno difetto perauentura nascoso si stesse, per non hauer a dar altrui per biasimo, che essi meritassero; percioche molte volte aduiene, che per leggerezza, o per ritrosia, o per fretta, o per ira de' superiori; le cose ben'ordinate si guastano, & l'imprese con diligenza, & sauiezza in affetto messe al contrario riescono. La onde nella comedia antica è stato detto.

„ Quant'è misera cosa ò sommo Gioue,
„ Di venir seruo di padrone sciocco.

Guardinsi dunque da questa anchora; ne sopra gl'amici l'ira loro riuolgono, douendola più tosto sopra se stessi riuolgere. Hora poiche al giogo di questa amici

tia gli huomini non per amore, o per carità, ma per ſperanza di guadagno ſottentrano, e da porre ogni ſtudio in fare che quelli, iquali nell'officio loro diligentemente portati ſi ſono: & riuerenti, & prõti, & fedeli ſono ſtati, del frutto, & della mercede delle fatiche loro priui non rimangono. Et come a gli amici inferiori bene ſtà, a non moſtrarſi, nel domandar alcuna coſa, acerbi ne faſtidioſi, ad importuni, ma ſolamente ammonire, & pregare, ciò, anco vergognoſamente facendo (chiunque il fine d'ogni ſua ragione minutamente vuol vedere, dall'ubidienza, & dall'oſſeruanza molto s'allontana: & perciò a' padri ſommamente diſpiace l'eſſer da' figliuoli dinanzi a' giudici dimandati percioche non vogliono a quelli eſſer'agguagliati) coſi è coſa da huomo dubitoſo, & diſpoſto ad ingiuriare, il differire, & aſpettare il ricordo a pagare ciò che deue, concioſia coſa che ſenza dubbio tenuti ſiamo a guiderdonare coloro, la cui vita ne' ſeruigi noſtri ſi conſuma. Perche i potenti & ricchi quando a coloro, iquali meriteuoli ne ſono, vſando della libertà, donano delle loro ricchezze, non ſi perſuadono operare in eſſi beneficio alcuno, ma ſi premiargli de' ſeruigi & dell'honore da loro riceuuto, anzi vorrei io che la mercede ne gli rendeſ-

ſero con quella miſura; con laquale eſſi le fatiche impoſtegli hanno, con laquale hanno voluto eſſer ſeruiti a guiſa della terra facendo, laquale maggior copia de frutti rende a chi nel coltiuarla con più induſtria s'affatica percioche, oltra che faranno quello, che gli conuiene, vtilità grande anchora ne traranno eſſendone gratioſi & benigni riputati, di che auerrà, che gli animi de gli amici tutti ad vbbidirli, a ſeruirli, & compiacerli, con ogni cura, & ſollecitudine s'accenderanno. Gran diligenza è ancora da porre intorno a queſta coſa, nellaquale ſogliono errare molti cioè, che i famigliari, & dimeſtichi amici non infermino, non patiſcono freddo, non diſagio di mangiare, o bere, non ſiano delle più vili, & più ſprezzate viuande paſciuti, concioſia coſa che non in ſcambio di beneficio, ma di mercede ſia porre il dare a ciaſcuno ſecondo la lui dignità, & grado. Di doppio biaſimo degni ſono quelli; iquali come a ſerui ſtrettamente danno il viuere, & quello di coſe cattiue, & groſſe, ouero quando alcuno in qualch'errore incappa, col diminuito del mãgiare, & del bere ne lo caſtigano; percioche primieramente contra di ſe gli odij, & i ramarichi di coloro incitano, da cui amati, & riueriti eſſer deſiderano, dapoi ſono ca-

gione che da quelli istessi, da' quali vorrebbono da loro magnificenza & liberalità esser palesata (non facendo essi cotante spese ad altro fine) l'auaritia & miseria loro ad iscoprirsi venga. Aggiugnesi a questo, che gli huomini così aspramente, & così miseramente trattati, tosto che la speranza della benignita del superiore alcuna stima di lui non fanno per laqual cosa d'acquistarsi la gratia sua più non si curano: & l'acquistata facilmente andar ne lasciano; non volendo essi amare indarno, nè ancho esser amati se di ciò alcun profitto non gliene segue. Qunci auiene che, o niuno, o colui solo che è più cattiuo, fà quello, che deue, percioche leuatene l'vtilita, da cui cotale amicitia si constituisce; la amicitia istessa si discioglie. Per questa cagione deono gli huomini potenti credere; che d'vtilita gli fia adoperarsi in fare, che gli amici lor inferiori, quanto si possa il più lieti, & di buona speranza pieni siano, & gli portino amore, & volenterosamente, & senza rimbrotti gli vbbidiscano, ilche essi conseguiranno, se della maggioranza vsaranno con mansuetudine, & amoreuolezza; & se benigna, & largamente coloro guiderdonaranno, i quali meritato l'haueranno. Ma presenti tempi quasi o-gn'uno segue le leggi d'alcune citta, non

gia delle più sauie, lequali cō la sola paura de supplici & delle pene, gli huomini maluagi, & rei dalla scelerata vita ritrare si sforzano; & parle assai ottenere; che ribaldi conoscano il mal fare non esser loro d'vtilita, ma si danno. Ma meglio è l'essempio di quelle imitare; lequali talmente ordinate sono che non solamente è punito chi mal fa, ma anchora è guiderdonato chi virtuosamente opera. Pongano adunque ogni studio gli huomini grādi in fare, che da lor famigliari siano volontariamente vbbiditi, percioche all'hora è dolce la potenza; quando a persone volonterose d'vbbidire si commanda. A coloro veramente parmi ch'Iddio habbia dato signoria sopra genti ritrose, & pronte al resistere, cui esso giudicio degni; di viuere a guisa di Tantalo; ilquale da' poeti è finto nell'Inferno esser da paura di continua morte cruciato. Da esser beffato è ancora di coloro il parere, come che loro ottimo paia, iquali la famiglia concorde temono, & perciò in seminar discordie, & inimicitie tra quella in mantenerui odij, & aumentaruigli de cōtinuo s'affaticano, persuadēdosi ch'ella mentre seco stesso in concordia si rimane, a' danni de' padroni sempre intenda, ma tra se diuisa il ben lor procuri: sciocco pēsiero, percioche se a maluagi,

& disleali, abbatuti si saranno, perche hauer più tosto a guardarsi da loro, che castigargli, o priuarsene del tutto? se a costumati, & leali, perche temerli? Oltra di ciò, quai seruigi da gl'amici tra se diuisi aspettare si possono? Apparino adunque i superiori l'arte di saper vsare della maggioranza, percioche ella non è cosa facile, ne da ciascuno conosciuta, anzi se'l vero inuestigar voremmo, non opera del tutto humana, ma per vna grandissima parte diuina essere ne la troueremmo. Ma questa dottrina ad altra scienza è da pigliare, & chiunque la sapera, ottenera per certo, & facilmente, d'essere molto amato, & riuerito etiādio da quelli, iquali tra se di faceuolle amore saranno congiunti: ma non p tanto quella scienza vn'utilissimo ammaestramento ci da: ilqual'è che, chi ha qualche maggioranza, procacci la volonta, & l'amore di coloro guadagnarsi, iquali ha per soggetti, percioche a questo modo la signoria vien'ad essere più riguardeuole, & più sicura, & l'uso de soggetti più vtile, e più dilletteuole. La onde maggior biasimo quei meritano iquai co'lor famigliari cōtinua guerra fanno, & non solamēte non gli defendono, ma ancora gli stratiano, & a guisa di nemici, quanto possono il più, gli danneggiano, & quanto più saga

ce, &

ce, & più fede se alcuno ne conoscono tanto più lo auuiliscono, temendo non colui, se pure vna fiata di valore alcuno diuenti, per vn'altro lo abandoni, ouero al suo particolare vtile attenda. Meglio veramente sarebbe, che, come gli antichi que' serui, da' quali erano stati fedelmente seruiti, franchi faceuano, così noi i nostri dalla seruile famigliarita alla gratiosa, & libera introducessimo, ne ciò solamente meglio, ma di più profitto ancora ci sarebbe. Qual podere per Dio, qual campo si troua tanto grasso, tanto fertile, tanto d'ogni maniera di frutti abondeuole? oltre acciò non è egli da stimar molto più, che & le persone, & le cose nostre siano gouernate da veri & gratiosi amici, che da huomini, ne quali, non che amore alcuno, ma non pure ombra d'amore appaia? Veramente coloro, i quali la vita loro quasi ad vsura prestano, fare non possono, ch'alla mercede delle lor fatiche; & alla dubbio la speranza dell'utilita non riguardino, di niuna altra cosa, che di se stessi, soleciti, & curiosi & perciò, come i lauoratori della terra, iquali non i suoi, ma gli altrui campi lauorano, non piantano arbori, non ingrassano campi, non acconciano, ne abbeliscono edifici; ma solamente a quello attendono, che con pochissima spesa loro gran-

grandissima copia di frutti li rende, così essi, mentre a guisa di lauoratori seruono; niente ad vtilita de superiori fanno, niuno studio in conseruare, non che in auuentar le cose loro pongano, ne quando ancora ignudi, & mendichi fossero, si curano; ma di robba quanto più, & quanto più tosto possono, con ogn'arte s'ingegnano, Ma perche dalla vilta del guadagno tolti, alla carita, & alla libera, & gratiosa amicitia introdotti sono, tanto sto non come lauoratori, ma come padroni de' poderi, non solamente all'utile, & commodo, che di quella amicitia d'anno in anno tragono son intenti. ma etiandio in far che noi bene, & agitatamente stiamo, con ogni studio s'affaticano. Et così caramente amandoci ogni fatica prendono, ad ogni periglio s'arrischiano per noi, nō meno, che per se stessi, non si stancano, non cessano mai, non cosa alcuna senza saputa si procacciano. Questa si fatta amista, se noi co la superbia nostra non calpestassimo l'humanita, & deposta la natura l'huomo quella di fiera non vestissimo da se stessa certo nascerebbe & andrebbe crescendo. Et veramente niuna cosa può ad huomo più cōmoda auenire, che la dimestichezza d'un'altro huomo specialmente conforme, hauer, talche dicono gli intenden

ti